ANNO XLII — TORINO, *Lunedì 9 Novembre 1908* — NUM. 312

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Giolitti malcontento di Tittoni.
Perchè gli riesce difficile di liberarsene.
La Conferenza internazionale a Roma?

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 22.

La *Tribuna* pubblica: «La parola è d'argento ed il silenzio è d'oro. L'Italia, sventuratamente, ha una circolazione d'argento assai abbondante, quella dell'oro, invece, è assai più scarsa. Così delle parole e del silenzio. Si spende assai più di quello che non si tocca tesoro di questo.

«Il ministro Tittoni che, in un momento più o meno felice, si abbandonò forse troppo alle condizioni del mercato italiano, diede troppe parole e conservò troppo poco silenzio; ma in sua posseggero, e dichiarandolo pure inesplicabile, ... di crearne esse diverse dall'abituale riservatezza, che aveva molto conferito ad accrescergli la fama di abilissimo diplomatico, in fin dei conti non nocque a nessuno, non produsse che qualche esagerata aspettazione, o qualche momentanea esaltazione in casa nostra, che si riesce in un mondo di ciarle più sonore e vuote ed abbondanti che non contro di lui, e, se fosse stato possibile, ad esclusivo danno personale di lui. Noi aspettiamo ancora la dimostrazione, che di fronte al trattato di Berlino ed alle Potenze europee, l'Italia abbia realmente perduto qualche cosa di autorità, di prestigio, o di territorio, dopo il discorsetto di Carate. Senonchè, passarono ben pochi giorni e l'on. Tittoni ebbe la più grande e la più autorevole rivincita. Assai più immemore di lui, l'Imperatore germanico dimenticò l'aureo valore del silenzio, e tenne quel tale discorso al corrispondente del *Daily Telegraph*, che è oggetto di tanti commenti da parecchi giorni. E si aggiunga un aggravante, se non dite, e più: che le parole di un Sovrano ad un corrispondente straniero hanno infinitamente più importanza, che un Sovrano è irresponsabile costituzionalmente, mentre un ministro è sempre responsabile per sè ed anche per il Sovrano e le rivelazioni dell'Imperatore Guglielmo, che riguardavano delicati rapporti internazionali fra Inghilterra e Germania, potevano aver gravissime conseguenze, che certamente non ebbero, non hanno e non avranno quelle altre parole un po' abbondanti, ma non certo pericolose, di cui parliamo in principio. Dopo le rivelazioni del Sovrano tedesco, i varii partiti costituzionali, anche i più ortodossi, pensarono tutti a trovare il modo di frenare d'ora innanzi tanta loquacità imperiale e si presentarono varie interpellanze al Parlamento, che il cancelliere promise subito ed a cui risponderà martedì o posdomani, ed il cancelliere assumerà interamente sopra di sè la parlata del Sovrano, magari offrendo in olocausto la destituzione di qualche funzionario, che non seppe impedirne o correggerne la divulgazione.

«Da noi, per una momentanea loquacità, infinitamente più innocua, anzi affatto innocua, ed accompagnata da una azione, che, invece crediamo e speriamo possa dimostrarsi utile ed efficace, si è dato subito la stura ai fiumi d'eloquenza di opposizione. Abbiamo in circolazione troppo argento, troppe parole. Si è invocato ad alte grida la decapitazione dell'on. Tittoni.

«Visto che questa era un po' difficile dimostrare come cosa ... necessaria per salvare la patria, adesso si cerca un diversivo e si tenta di accarezzare l'amor proprio del presidente del Consiglio dicendogli a bruciapelo col linguaggio più ardente ed appassionato: «Giolitti non ci siete che voi, prendete voi la direzione della politica estera, si tratta di salvare l'Italia, voi solo potete salvarla. Il ministro degli esteri è perduto per sempre, per la patria, per la storia! Giolitti, coraggio, scegliete e scegliete bene». Noi non sappiamo fino a qual punto l'on. Giolitti sarà lusingato da questo appello fatto colle migliori intenzioni nè se egli vorrà accettarlo e secondarlo. Modestamente però ci permettiamo qualche osservazione. O che si crede che la politica estera fatta dall'on. Tittoni sia tutta personale dell'on. Tittoni senza il consenso, l'intervento o l'ingerenza del capo del Gabinetto? Sarebbe un modo un po' strano di concepire le funzioni di un Governo costituzionale di ... solidarietà dei ministri e specie di un presidente del Consiglio autorevole in quella materia così grave ed importante che è la politica estera. E se, come è vero ed è accettabile, non si può concepire che la politica estera fatta fino ad oggi non sia di pieno consenso del presidente del Consiglio, come si fa a supporre che l'on. Giolitti, prendendo il posto dell'on. Tittoni, o sconfessi l'opera di costui o voglia indicare che egli assumerà un indirizzo diverso nella politica estera? Modestamente, ripetiamo, a noi pare che crearsi un tipo di ministro, di presidente o di cancelliere tale che o si suppone essere stato in passato debole e non curante della politica estera fatta dai suoi dipendenti o si crede in avvenire capace di mutare indirizzo da un momento all'altro e di riversare sulle spalle altrui, anche la responsabilità propria, non sia creare l'ideale perfetto, più nobile e più elevato dell'uomo di Stato. Può darsi che in questo nostro giudizio ci sbagliamo, ma di questo apprezzamento ci sembra non possa essere indignato nemmeno l'on. Giolitti».

Prendiamo atto delle preziose confessioni della *Tribuna* sulla disastrosa verbosità del ministro Tittoni e pel momento possiamo ignorar paghi, perchè lasciamo stare la cosidetta *gaffe* dell'Imperatore Guglielmo, che non è ministro degli esteri e che in ogni modo non serve ad attenuare gli errori altrui: lo sproposito massimo del nostro ministro è consistito principalmente nell'avere parlato quando più che mai era consigliabile il silenzio più assoluto e più religioso e, parlando, nell'aver compromesso con una inabilità da principiante la più grave situazione, che si fosse presentata all'Italia dal trattato di Berlino in poi.

Perchè la *Tribuna* non potrà certamente sostenere che le parole di Carate Brianza non siano state sommamente compromettenti, se è vero che esse contenevano due concetti ben chiari: una rinuncia e l'illusione di un grande compenso. Nè l'errore dell'uomo fu tutto qui, egli lo aggravò dimostrando di non avere capito nè meno che l'aveva commesso. Andava ripiomando, per mezzo de' suoi interpreti, di ... cose e invece, l'uomo, non aveva in mano che un pugno di mosche.

Poggio di Calroli!

Quando il povero garibaldino — cui natura aveva dato più cuor di soldato che ingegno di uomo di Stato — s'accorse di essere stato miseramente giocato da Bismarck e da Barthélemy S. Hilaire, riconobbe modestamente la sconfitta e si ritrasse.

Tittoni, no. Egli non solo rimane al suo posto, ma fa dire che, nel gioco, ha avuto buone carte! Ecco la sua grande, la sua incommensurabile inferiorità. Di non aver preveduto quello che nè anche altri Gabinetti — dove è ben più acuto il pensiero politico che non sia alla nostra Consulta — non avevano preveduto, si poteva non fargli colpa. Non potevamo noi — non poteva l'opinione pubblica, che fu con noi — perdonargli di non avere avuto, dopo, almeno, la visione netta, chiara del grave, pericoloso momento, che attraversava la politica estera del nostro Paese, la percezione esatta dei supremi interessi d'Italia, ch'erano in gioco.

La *Tribuna* poi dice che l'on. Giolitti non potrebbe sostituire sè stesso al Tittoni senza sconfessare tutta la politica estera seguita finora, nella quale naturalmente il ministero collettivamente e tanto più il presidente del Consiglio in persona hanno assunta la responsabilità.

Precisamente così. Noi non crediamo, — nè l'abbiamo detto — che si tratti ora di sconfessare o di mutare tutto un indirizzo. Le alleanze sono contratti, che hanno il loro valore giuridico e morale e le case della politica estera non si improvvisano nè si ribaltano come dei castelli di carte. Noi pensiamo — questo sì, fermamente, — che il momento sia venuto di studiare seriamente la nostra situazione, e di maturare, con profondità di pensiero, il partito, che più si conviene, nei frangenti attuali, all'Italia. L'era delle ... è finita.

E poichè l'on. Tittoni, che dimostra di non capire nè meno i propri errori, più non ci affida, ... cammino altro uomo, altra mano. Tanto meglio pel nostro amor proprio ... l'essere ... che governa oggi il paese. All'estero sapranno così che l'Italia regola i suoi interessi internazionali non con le crisi ministeriali, non secondo le mutabili contingenze parlamentari, ma secondo una ben più alta e solida identità, quella del proprio prestigio e del proprio onore. Ragione per cui abbiamo separato sin da principio la nostra dall'azione meschina dei partiti e delle fazioni.

Del resto, noi possiamo enunciare una cosa e ... un'altra. Se, come abbiamo ragione di credere, siamo bene informati, proprio l'on. Giolitti, di questi giorni, ebbe a manifestare il suo pensiero sulla fenomenale inabilità del suo collega della Consulta. Quanto alla difficoltà di liberarsi di esso in questo momento, accordiamo. L'onorevole Giolitti sente che una brusca sconfessione e un pronto ritiro di Tittoni suonerebbe una troppo cruda dichiarazione antiaustriaca, ed è questa considerazione, che gli impedisce di agire sull'istante. Non altro. Vedano dunque i nostri contraddittori che, anche a voler essere molto longanimi, è un po' difficile prendere le difese dell'attuale ministro degli esteri, il quale è da augurarci che si possa trarre in disparte senza recare — anche col suo ritiro — nuovi danni al Paese.

Roma sede della Conferenza?

Roma, 9, ore 21.

La *Tribuna* ha dal suo corrispondente parigino che circola sempre più insistente la voce che le Potenze firmatarie del trattato di Berlino desiderano di riunirsi per discutere sulla questione d'Oriente in conferenza che si terrà a Roma. La Francia è favorevole alla scelta di Roma come sede della Conferenza.

Un giudizio russo sui Balcani.
"L'Austria accetterà la Conferenza"

Pietroburgo, 8, ore 1.

I negoziati austro-russi rimangono allo *statu quo*. I deputati polacchi alla Duma si sono ... pronunziati contro l'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Essi adottano così un contegno opposto a quello dei polacchi austriaci. Nell'ordine del giorno che hanno votato fanno risaltare che tutti gli slavi i quali hanno preso parte al Congresso di Praga debbono pronunciarsi contro l'annessione.

La *Novoie Vremja*, contraddicendo le asserzioni della stampa ufficiosa di Vienna, la quale dichiarava che l'Austria non era giunta preso di mira dal non riconoscimento russo dell'annessione, ricorda perchè l'elaborazione di simili metodi è adottata per esercitare il controllo della Russia. Detto giornale vede nella oppressione in massa e nell'intimidazione degli slavi e dei serbi per parte dell'Austria la miglior prova che essa riconosce le difficoltà della situazione, e conclude dicendo che l'Austria accetterà ulteriormente la Conferenza, secondo i termini accettabili per le altre Potenze.

Posso aggiungere che, quantunque non lo si speri fermamente, la Serbia non prenderà nessuna misura provocatrice. Questa deliberazione è però divisa dalla Monarchia. Il pericolo per la pace risiede ora nella continua provocazione dell'Austria. *(Times).*

Un distaccamento austriaco
tenta passare la frontiera montenegrina

Cettigne, 9, ore 0,30.

Presso Spizza un distaccamento di soldati austriaci ha tentato di varcare la frontiera, ma le guardie della frontiera montenegrina costrinsero i soldati a ritirarsi. Non appena il Governo montenegrino ha saputo la cosa, ha protestato energicamente, declinando qualsiasi responsabilità nel caso fosse sorto un seguito a questo incidente.

Numerosi disertori austriaci giungono ogni giorno nel Montenegro.

Il Governo tedesco
esamina il rapporto francese sull'incidente di Casa Blanca

Berlino, 8, ore 17.

Si annunzia, da fonte tedesca autorizzata, che il rapporto di Borde è attualmente oggetto di esame da parte del Governo tedesco, il quale ha intenzione di spingere il più possibile lo studio di questo rapporto.

Il Governo tedesco, dicesi, desidera che l'affare di Casa Blanca sia regolato al più presto possibile.

Si aggiunge, che a meno che le interpellanze di martedì non sollevino chiaramente questo incidente, il cancelliere non menzionerebbe Casa Blanca nelle sue dichiarazioni.

Allo stesso punto!

Parigi, 8, ore 21.

Si è sempre allo stesso punto: la Cancelleria tedesca non ha presa misura alcuna decisione. Von Schoen, il quale dichiarava avanti ieri che sarebbe rimasto a Berlino fino a quando i negoziati franco-tedeschi fossero terminati, è partito per l'Italia. I negoziati continuano dunque, sia con il principe di Bulow, sia con Kiderlen, suo successore.

L'opinione europea — non lo si può dissimulare — non concepisce le ragioni che ritardano la decisione del Governo imperiale. Tra questo ritardo e la nozione stessa dell'arbitrato esiste, dice il *Temps*, una connessione evidente.

Quando due grandi popoli decidono di rimettere ai giudici l'esame di una questione che li mette in opposizione danno un esempio di moderazione e di padronanza di sè, che sono loro imposte dai loro doveri. Attualmente la Germania si ostina in una resistenza poco conciliabile con i sentimenti che erano verosimilmente i suoi, quando il 15 ottobre propose l'arbitrato. I giornali tedeschi di oggi, con l'insistenza con cui si occupano ... dell'affare di Casa Blanca ... dell'intervista imperiale, indicano che in fondo essi la pensano come la Francia. E come potrebbero essi pensare diversamente? Chi non vede che la formula o le formule tedesche, quali sono state presentate nella loro forma primitiva, sono inaccettabili perchè comportano, sotto una apparente equivalenza, una reale ineguaglianza?

Francesco Giuseppe
offrirebbe la sua mediazione per la risoluzione dell'incidente

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 1.

La situazione non è modificata. Si ignora sempre se il Governo tedesco accetta o non accetta la formula del Governo francese, destinata a chiudere l'incidente dei disertori di Casa Blanca, prima che l'incidente venga sottomesso alla Corte arbitrale. Un breve telegramma da Berlino annunzia che le Autorità della Wilhelmstrasse sono occupate nella lettura del rapporto del commissario speciale francese a Casa Blanca, Borde. Un altro telegramma lascia intendere che il Governo tedesco inclina per la conciliazione. Le brevi dichiarazioni raccolte dalla bocca del principe Radolin, ambasciatore tedesco a Parigi, che riportiamo in seguito, sembrano infatti confermare che a Berlino, più assai di quello che si crede, si hanno disposizioni concilianti: ma il migliore mezzo per convincerne la Francia ed il mondo non sarebbe di rispondere rapidamente ed accettare la formula francese, la quale salvaguarda ad un tempo la dignità e l'interesse dei due paesi?

Ecco le dichiarazioni che il principe Radolin, ambasciatore di Germania a Parigi, ha fatto relativamente all'attuale situazione:

— E' impossibile — dice l'ambasciatore — parlare dei negoziati attuali: l'affare si trova all'esame del mio Governo, e voi vedete bene che non posso esprimere una opinione personale nè pregiudicare con qualsiasi parola le decisioni che saranno prese. Ma voi avete veduto, come me, la tendenza conciliante dell'opinione pubblica dei due paesi. Mi sembra difficile che, grazie a questi sentimenti di conciliazione, non si metta capo ad una soluzione di tale natura da dare soddisfazione alle due Potenze e salvaguardarne i loro interessi. Ma ancora una volta io sono tenuto alla maggiore riserva: non posso in nessun modo parlare della sostanza della questione.

Tali dichiarazioni di buon augurio era interessante raccogliere in questo momento. Quantunque i negoziati continuino a Berlino tra il cancelliere ed il signor Cambon, il principe Radolin conosce il carattere dei negoziati stessi. La fiducia, che egli esprime in una soluzione pacifica, prova dunque che i negoziati sono su di una buona via, e che a Berlino, a dispetto del ritardo portato alla chiusura dell'incidente, si lavora in vista di un regolamento amichevole.

Infine conviene segnalare le notizie che giungono da Vienna e che si riferiscono all'attitudine dell'Imperatore Francesco Giuseppe a riguardo della Francia. Esse affermano che il Sovrano austro-ungarico, il quale ha avuto un lungo colloquio col Kaiser, è più che mai partigiano di una soluzione pacifica e che, se il caso si presentasse che i Governi di Parigi e di Berlino non potessero intendersi, l'Imperatore Francesco Giuseppe offrirà i suoi buoni uffici in vista di una mediazione tra i due paesi. Date però le disposizioni concilianti manifestate dalla Germania, è assai dubbio che l'opera di Francesco Giuseppe possa essere resa necessaria.

Un commento russo all'affare di Harden

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 9, ore 1.

Commentando l'attacco di Harden contro l'imperatore Guglielmo, il *Retch* dice che è assurdo parlare di abdicazione, perchè la questione presa di mira non è di persona, ma verte sopra il principio dell'assolutismo, che è stato ... dalle rivelazioni del Kaiser. *(Times).*

Che avrebbe fatto Bismarck?

Berlino, 9, ore 2.

La diplomazia tedesca quest'oggi non ha lavorato: nessuna comunicazione ha avuto luogo tra la Wilhelmstrasse e l'ambasciatore francese. Ma la Germania sa oggi una cosa che non sapeva ieri, ed è che tra i tre disertori che pretendono essere di sua nazionalità ve ne ha uno che è di nazionalità francese. La Germania ha così conoscenza di un nuovo fatto, vale a dire che un suo rappresentante ha protetto un disertore di nazionalità francese. Mi si dice che questo fatto ha prodotto grande impressione qui, ma produrrà un'impressione sufficiente a Donaueschingen, in Austria, dove Guglielmo è oggi a caccia, quando si sa che è soprattutto l'Imperatore quegli che ha insistito sulla formula tedesca? Si è in attesa, chiedersi quale sarebbe stato il contegno di Bismarck nel caso attuale. Vi è un avvenimento accaduto quando Bismarck era cancelliere, e se non è assolutamente un precedente, assomiglia assai all'incidente d'oggi.

Nel 1889 l'isola di Samoa era in preda a viva agitazione: due partiti si disputavano il potere. Il partito che aveva Mataafa come capo era protetto dal dott. Knapp, console tedesco nell'isola. L'altro partito era appoggiato dagli americani. Il console tedesco fece sbarcare alcuni uomini da una nave tedesca la quale era in rada.

Accaddero allora dei conflitti e Bismarck in una frase, rimasta memorabile, parlò del *furor consularis* e biasimò energicamente il suo console e lo richiamò. Bismarck, cui andava poco a genio gli errori commessi dai suoi subalterni, sopra tutto quelli commessi dagli agenti di grado inferiore, avrebbe mai permesso questo spiacevole incidente di oggi, provocato da un agente, il quale non è nemmeno console di carriera? Ho posto questa sera tale questione ad un tedesco, il quale era uno degli amici del grande Cancelliere, ed uno dei suoi confidenti. Egli mi rispose nettamente: «Mai, mai, il Bismarck, nemmeno se avesse avuto il desiderio di guastare le relazioni con altri paesi, si sarebbe servito di una simile bagatella. Già da lungo tempo Bismarck avrebbe richiamato il console». Sarà forse permesso insistere su ciò che ho detto ieri. Questo incidente avrà per lo meno un buon risultato per quanto concerne le future relazioni tra Francia e Germania. La Germania ha potuto constatare la bella dimostrazione di solidarietà nazionale che si è prodotta in Francia, solidarietà che essa non credeva possibile. La Germania ha veduto che gli avversari del Governo erano pronti ad aggrupparsi intorno alla bandiera, cosa che pure credeva impossibile.

E certo che la lezione è stata seria e la Germania la ricorderà.

Le previsioni russe di calma.

Pietroburgo 9, ore 1.

Si crede nei circoli ufficiali che la prospettiva di una soluzione pacifica dell'incidente franco-tedesco si presenti sotto una luce assai più favorevole, quantunque la linea di condotta variabile della diplomazia tedesca non lasci sperare una conclusione prossima dei negoziati che si svolgono attualmente tra Parigi e Berlino.

La stampa russa felicita la Francia della moderazione piena di dignità che ha manifestato in questa circostanza difficile. I giornali biasimano unanimemente l'opinione tedesca, secondo cui l'arbitrato può occuparsi di questioni di diritto astratto, ma non in questioni di fatto. Tale opinione equivarrebbe alla negazione del principio dell'arbitrato internazionale. *(Times).*

Un colloquio con un caporale della legione straniera.
Le diserzioni e l'opera del console tedesco.

Berlino, 9, ore 1,10.

Abbiamo ricevuto, questa sera, la visita del signor Reichardt, ex-caporale del primo reggimento della legione straniera.

Il Reichardt, il quale è tedesco, ed ha servito per cinque anni sotto la bandiera francese, ha fatto in questi giorni delle conferenze in Germania, per far comprendere ai suoi compatrioti il sistema di reclutamento e la durata del servizio sotto la legione straniera. Ora egli attacca vivamente tutto ciò. Gli abbiamo chiesto:

— Durante il vostro servizio, avete avuto conoscenza che disertori tedeschi siano stati protetti da consoli tedeschi?

Egli ha risposto:

— Il contrario. Ricordo assai bene che alcuni legionari tedeschi, i quali avevano disertato da Saida, si erano recati a Orano per chiedere la protezione del console tedesco. Questi rifiutò nettamente di riceverli. Un'altra volta, ricordo che alcuni disertori tedeschi della legione hanno potuto raggiungere un battello tedesco in rada di Algeri. Il capitano tedesco, quando seppe chi erano, li cacciò.

— Il console tedesco di Casa Blanca ha egli potuto sapere che i disertori di cui si parla erano veramente tedeschi?

— Io non vorrei dire nulla — rispose l'interrogato — che possa recare imbarazzo al console tedesco a Casa Blanca, ma mi ricordo che nella mia compagnia vi erano molti svizzeri, austriaci, danesi, russi, che parlavano tedesco, quanto me. Certo, mi hanno detto che erano tedeschi, mentre non lo erano. Voi sapete che quando uno si ingaggia nella legione, non gli si domanda nessuna carta, nessun documento, che provi la sua nazionalità. Spesso anche si dà un falso nome.

Ecco ciò che ci ha detto l'ex-legionario. Sembra dunque chiaro che il console tedesco a Casa Blanca non aveva alcun mezzo per verificare se gli uomini provenienti dalla legione e che chiedevano di disertare, erano di nazionalità tedesca. Gli avvenimenti, del resto, lo hanno provato. Egli ha esteso il suo diritto consolare al di là del necessario.

Un suddito francese
ucciso da un soldato marocchino.

Fez, 8, ore 0,15.

Questa mattina un soldato regolare del Maghzen ha assassinato in piena via un protetto francese e poi si è rifugiato nella moschea di Muley Ghibuz. Il protetto francese era stato arrestato tre giorni sono dallo stesso soldato. Il reggente del Consolato francese era intervenuto ed aveva ottenuto la liberazione e la promessa del pascià di punire il soldato autore di questo arresto fatto contrariamente agli usi ed ai trattati in vigore. Il reggente del Consolato in seguito a questo assassinio ha immediatamente sporto denunzia al Maghzen.

L'incidente avrà un seguito.

Aerenthal non lascia il Gabinetto

Vienna, 9, ore 1,50.

Le dimissioni del Gabinetto Beck non trascineranno seco quelle del barone Aerenthal, così come taluni giornali avevano preteso. Si sa del resto che il ministro degli affari esteri austro-ungarico, come pure quello della guerra ed il ministro delle finanze dell'Impero, dipendono non dal Parlamento austriaco ma unicamente dalle Delegazioni. I colloqui, seguiti in seguito alle dimissioni del Gabinetto Beck, per la formazione del nuovo Gabinetto incontrano grandi difficoltà.

La crisi non sembra dunque possa essere risolta tanto presto.

L'avvenire delle Federazioni di classe
predetto da Filippo Turati.
Il "travet" è morto — I primi cittadini della città futura.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 22.

L'on. Turati, intervistato a Milano dall'*Avanti!* sulle sue dimissioni da presidente della Federazione postelegrafica, ha detto: — Veramente, io sono dimissionario da tre anni. Al Congresso di Bologna del maggio 1905 io dichiarai di non volere più oltre sostenere la presidenza ed acconsentii alla fine, per l'insistente unanime pressione del Congresso, a sobbarcarmi ancora unicamente fino al Congresso successivo. Le ragioni principali delle dimissioni sono queste: innanzi tutto il concetto democratico per cui gli uomini non debbono eternarsi nelle stesse cariche; poi, io credo che vi sia qualche incompatibilità tra le funzioni di deputato, che deve rappresentare gli interessi generali che si contemperano e si elidono e la rappresentanza specifica, quasi professionale degli interessi di un gruppo. Si può immaginare un Parlamento nel quale un gran numero di deputati fossero i rappresentanti delegati l'uno dei postelegrafici, l'altro dei maestri, il terzo dei professori, il quarto di questa o quella diversa categoria di impiegati o cittadini e così di seguito? Si arriverebbe al sistema della rappresentanza per classe, che è pure vagheggiato da alcuni teorici del diritto pubblico ma in modo tumultuario, confuso e meccanico, ciò che nessuno può desiderare. Codesto vincolo così stretto tra deputato ed un gruppo può dare luogo a casi di ... imbarazzanti: per esempio, quando i convincimenti politici e gli interessi del paese ci portino a combattere un Ministero, che, viceversa, dobbiamo salvaguardare o attaccare meno vivamente per riguardo agli interessi speciali del gruppo che rappresenta, che verrebbero compromessi da una crisi. Malgrado ciò, credetti di dovere accettare per qualche tempo la presidenza della Federazione principalmente per questi motivi: all'inizio l'organizzazione degli impiegati era tenuta in sospetto e perseguitata; tutti ricordano il periodo del Ministero Galimberti, si trattava di conquistare ad essa quella stessa libertà di azione che si era di recente conquistata per le organizzazioni dei lavoratori; ciò rientrava nel programma politico mio e della mia parte; inoltre mi interessava l'idea e l'ambizione di contribuire ad imprimere a codeste nuove organizzazioni, con l'esempio concorde della postelegrafica, un carattere ed un indirizzo razionale che le salvasse dalla troppo naturale imitazione pedissequa dei metodi di lotta delle organizzazioni operaie e nel tempo stesso le immettesse nel grande alveo delle forze democratiche e innovatrici, fuori dal quale esse sarebbero affondate nel padule del più gretto ed inconcludente corporativismo. Qui senza ipotecare affatto le forze federali al servizio di un qualsiasi partito, fosse pure il partito socialista, io sentivo tuttavia di potere e quindi di dovere agire come socialista e poichè avevo la visione chiara della via e del fine e delle difficoltà da vincere fuori e dentro la Federazione, forse più dentro che fuori — ed erano molte e delicate — mi parve di non poter sottrarmi senza l'apparenza di una fuga ad un'opera che io stesso avevo iniziato e che mi era così insistentemente domandato di proseguire parendo allora che la Federazione, malgrado gli entusiasmi giovanili che la animava, non possedesse ancora la coscienza e la forza necessaria a procedere da sè sulla via e coi metodi che aveva adottati. Questi metodi si concretano nella difesa bensì degli interessi del personale — molla iniziale e fondo materialistico di qualunque organizzazione — ma in una difesa idealistica in doppio senso: entro se stessa in quanto gradua la giustizia e le rivendicazioni cominciando da quelle che interessano i più umili ed i più maltrattati ponendo così ad ogni momento in valore tutte le forze organizzate a servizio di una sola causa prevalente, il che è insieme una tattica accorta ed una scuola di abnegazione e di solidarietà morale e civile; ed al di fuori di se stessa in quanto codesta difesa e gli sforzi per i richiesti miglioramenti vogliono essere sempre alleati e fusi in qualche modo colla preoccupazione degli interessi del servizio, degli interessi preminenti e generali della Nazione. Di qui, quella che fu chiamata la collaborazione della massa interessata e tecnicamente competente al progresso delle pubbliche aziende: di qui la sconfessione dello sciopero e dell'ostruzionismo onde fu foggiato il motto e a ciascuna schiera la sua arma e sulla bandiera sventolante della Federazione fu impresso la divisa: «nè servili nè ribelli». Ma tutto ciò doveva avere un termine, il termine segnato appunto dal secondo Congresso quando evidentemente la Federazione, creato in sè tante forze e dietro sè tanta esperienza, ha al proprio attivo tante prove della bontà del metodo seguito che sarebbe assurdo pensare che vi stiano uomini necessari per la sua vita e per il suo progresso. Io penso anzi che essa può e dovrebbe fare senza, insieme della mia, di qualunque presidenza politica affidando la direzione di sè stessa a se stessa cioè a Comitati di classe non solamente al centro ma anche nelle varie sezioni, dove la presidenza di estranei e di uomini politici, salvo qualche onorevole eccezione, non mi pare abbia fatto buona prova per ragioni troppo facili ad immaginarsi. Ecco perchè le mie dimissioni sono la cosa più naturale e più necessaria. Crisi nella Federazione non c'è stata, perchè le piccole rivalità, i piccoli dissensi ... che affiorano qua e là, non meritano davvero il nome pomposo di crisi. Se qualche dissenso verrà fuori al Congresso, ne sarò lietissimo perchè l'eccesso della concordia potrebbe essere un segno di vitalità deficiente.

— Si dice che alcune relazioni al Congresso, questa vastissima, per esempio, del Campanozzi, sulle riforme dei servizi daranno luogo a vere discussioni.

— Lo spero bene. Il Campanozzi con grande audacia descrive a fondo nel suo lavoro all'universo postale, telegrafico e telefonico e sarebbe assurdo pensare, anche a parte la cultura ... di interessi fra le varie categorie del personale, che tutti lo seguissimo come tante pecore nelle sue proposizioni e conclusioni. E' appunto per discutere di queste cose che si tengono i Congressi, ma non è dai dissensi tecnici sui punti particolari che la Federazione potrebbe temere il proprio sfacelo.

— E da che cosa?

— Io non lo ... e credo con fermezza che lo sfacelo sia soltanto in qualche più intenzione, ma se una crisi ed un pericolo di crisi cova o può nascere nella nostra Federazione, essa è tutt'altro da quello che, senza ... si sospetta. Non è nei dissensi del metodo, i quali, finora almeno, non esistono; è nell'esaurirsi e ... delle forze morali necessarie a compiere la missione altissima che la Federazione si è dato, a compierla in questo momento, senza soluzione di continuità, tra il suo passato ed il suo avvenire: è la crisi insomma della via, la crisi permanente e perpetua di ogni organizzazione, che ha difficoltà gravi da superare, adattamenti da subire, trasformazioni da subire e da compiere, e non è solo della Federazione postelegrafica, ma di tutto il movimento degli impiegati ed agenti dello Stato, e, in altre forme e per altri versi, di tutto il movimento del proletariato, perocchè, come il movimento ha, si può dire, superato la fase più facile della sua azione, quella della resistenza pura e semplice, dove oggi trovare alimento di altre forme di lotta più complesse: cooperazione, azione municipalizzatrice, azione politica, sotto pena di disseccare e di esaurirsi. Il simile avviene di questo nostro movimento, che si iniziò col programma delle riforme degli organici, del miglioramento immediato delle carriere, ed ha compiuto in questa direzione un buon tratto di strada, alla quale il miglioramento dei servizi e la democratizzazione dello Stato, ecc. facevano da sfondo e da cornice: oggi codesto programma è in buona parte compiuto, e le poche questioni che rimasero insolute si accomoderanno per via, ma ciò che prima era cornice e sfondo dovrà essere tratto sull'avanscena. Le condizioni del bilancio dello Stato, i cui residui sono ormai tutti assorbiti dalle grosse spese ferroviarie, dai votati e più ancora dagli annunziati aumenti di spese militari, che mettono il pareggio a ... grave repentaglio, non lasciano più alcuna speranza di facili conquiste, anche ai più legittimi appetiti dei funzionari e minacciano ogni possibile progresso di tutti gli altri servizi civili della nazione. Se tutte le Federazioni di impiegati e di pubblici agenti (incluso i professori, i maestri ed i ferrovieri medesimi, i salariati municipali, ecc.) non vorranno sostentarsi di briciole elemosinate, è necessario che esse svolgano un'azione politica ed elettorale energica, strette le une alle altre in un pensiero, in una ben determinata direttiva comune, strette inoltre, non divise e confuse, che sarebbe un cumulo di debolezza reciproca, colle grandi organizzazioni di lavoratori delle industrie e dei campi. Purtroppo, non v'è tempo da perdere. Troveranno esse in sè medesime la forza necessaria? La Federazione postale si trova certo nella posizione più favorevole per affermare questa nuova fase del cammino, per fungere, come del resto ha fatto sin qui, da avanguardia alle sue consorelle, perchè questi problemi, a differenza di tutte altre Federazioni, che non sembrano averli neppure sospettati, se li è già affacciati ... essa sono già nel suo patrimonio; ma è d'uopo che quello che è programma scritto e teorico, rimasto tale in gran parte, diventi nel pratico delle masse convinzione ed azione, che tutto l'esercito si muova su di una sola fronte, con fervore, con risolutezza, vorrei dire quasi con eroismo. Del resto, fosse pure che difficoltà del compito, o ... delle masse, o ignoranze dei dirigenti ci costringessero ad uno stato che parrebbe un regresso, io credo fermamente che la via dovrà essere ripresa, questa via che abbiamo segnata e nella quale ci siamo mossi. Il «travet» è morto, e ben morto, e la futura evoluzione economica costringerà prima o poi gli agenti delle imprese di Stato ad essere i primi cittadini della città futura.

Per il giubileo del Papa.

Roma, 8, ore 22.

Stamane il Papa ha ricevuto, in private udienze, monsignor Serafini, vescovo titolare di Alampex; monsignor Rumeau, vescovo di Angers; monsignor Beghinot, vescovo di Nimes; monsignor De Courel, vescovo di Monaco; il signor Ferow Vyan e consorte; l'abate Krug, di Montecassino, accompagnato da monsignor Piscicelli, gran priore di San Nicola, di Bari, e dal reverendo Giovanni Del Papa, abate di San Paolo fuori le mura, e dall'abate Amelli.

Essi presentarono al Pontefice gli auguri per il suo giubileo sacerdotale.

Il Papa ha poi ricevuto, in udienza privata, il cav. Cuccioli, che gli ha presentato in occasione del suo giubileo, due nuovi Messali per i missionari e quattro riproduzioni del Graduale del Vaticano.

Domani il Papa riceverà il Sacro Collegio dei cardinali, per gli auguri del suo giubileo sacerdotale.

Domenica prossima, nella chiesa di San Gioachino, ai Prati di Castello, sarà inaugurata la cappella votiva, eretta a cura dei cattolici della Repubblica Argentina. Alla cerimonia assisteranno i vescovi e gli altri partecipanti al pellegrinaggio.

Il Comitato per i festeggiamenti per il giubileo del Papa, ha disposto che la sera del 16 corrente, in cui sarà festeggiato il giubileo del Papa, sulle alture che circondano Roma, sui campanili, e sulle cupole, si accendano, ad una data ora, fuochi di bengala. Ha invitato tutti i parroci ed i rettori delle chiese ad illuminare le facciate delle chiese, ed ha rivolto pure appello ai cattolici romani, perchè illuminino le finestre delle loro abitazioni. Il cardinale vicario ha poi ordinato che la sera del 16 suonino a festa le campane di tutte le chiese di Roma, all'ora stabilita. Anche la facciata della basilica di San Pietro sarà sfarzosamente illuminata.

Il ritorno del maggiore Di Giorgio.

Roma, 8, ore 22.

Il *Popolo Romano* scrive che il maggiore Di Giorgio, partito ieri da Mogadiscio per Aden, a bordo della regia nave *Staffetta*, ad Aden trasborderà sopra un piroscafo mercantile e sarà in Italia verso la fine del corrente mese. In attesa del comandante interinale delle truppe coloniali, in viaggio per il Benadir, il comando delle truppe è passato provvisoriamente affidato al più anziano dei capitani ... in servizio, al cav. Marco Tosetti.

Per gli alberghi nei piccoli centri.

Roma, 8, ore 21,5.

Quest'oggi il Congresso degli albergatori non ha tenuto seduta plenaria. Nel ridotto del teatro Argentina si sono riuniti solamente i congressisti della Società Nazionale degli albergatori. Si discusse a lungo intorno a questioni di indole interna ed ai temi che dovranno sottoporsi alla discussione dell'assemblea generale del Congresso. Si è stabilito di procedere alla rinnovazione delle cariche sociali nel prossimo martedì. Domani, sotto la presidenza del signor Otto Hoyer, si terrà un'adunanza della Società internazionale degli albergatori.

L'*Italia* dice che in questa seduta particolare, tenuta dalla Società Italiana degli albergatori, l'assemblea, dopo avere nominato per acclamazione a membri onorari il ministro di agricoltura, on. Cocco-Ortu, ed il sottosegretario di Stato, on. Sanarelli, ha deciso, dopo lunga discussione, di aprire una sottoscrizione di cinquanta lire ciascuna tra i membri della Società Italiana degli albergatori per raccogliere delle somme che saranno destinate alla costituzione di una grande Società anonima per la costruzione di alberghi nei piccoli centri. La presidenza della costituenda Società sarà tenuta dal principe di Scalea. L'*Italia* dice anche che l'assemblea, in seguito si è occupata della questione degli emigranti ed ha espresso il voto che non venga presa alcuna misura tendente ad allontanare i grandi transatlantici stranieri dai porti italiani.

Per i caduti di Mentana.

Roma, 8, ore 21,5.

Oggi ha avuto luogo a Monte Rotondo la commemorazione dei caduti di Mentana. Stamane sono partiti da Roma per Mentana, con treno speciale, circa 1200 persone, i rappresentanti delle varie Società politiche con 40 bandiere. Hanno partecipato alla commemorazione anche i ricreatori «Adelaide Ristori» e «Borgo Prati» colle relative musiche. A Mentana si è formato un corteo che si è recato all'ossario di Monte Rotondo. Quivi hanno parlato, ricordando i caduti del '67, il cav. Ferraro, consigliere comunale di Roma, e Musanti, che ha inaugurato la bandiera del Circolo repubblicano di Monte Rotondo. Il corteo si è quindi sciolto senza incidenti.

Un discorso dell'on. Luzzatti a Parigi

Parigi, 8, ore 14,25.

Domani sera al Museo Sociale di rue Las Cases, sotto la presidenza di Luigi Luzzatti, Leopoldo Mabilleau terrà una conferenza sul tema: «La libertà e l'associazione nell'assicurazione contro la vecchiaia e l'invalidità». Dopo la conferenza l'on. Luzzatti terrà un discorso.

I problemi della scuola classica al Congresso di Pisa

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 8, ore 21.

Al Congresso di Pisa, il Consiglio direttivo dell'Unione dei professori delle prime classi secondarie presenta una relazione intorno al dibattuto problema della scuola classica. La relazione, a proposito degli esami di ammissione alle classi secondarie, dice che è manifesto il bisogno di adoperare la nostra classe elementare in due sezioni con promozione di verso. Inoltre, perchè è bene che per i vari tipi di scuole ai quali i candidati possono accedere, i professori giudichino delle attitudini di ciascuno, noi reputiamo opportuno che sia abolito l'esame di maturità e riprodotto quello di ammissione. Circa l'abolizione dell'insegnamento del latino in relazione propone un ginnasio quadriennale nel quale i vari insegnamenti letterari siano affidati ad un medesimo maestro ed un liceo quadriennale in cui siano divise le materie fra speciali professori. Sostiene in merito al problema della scuola unica la relazione dice: Noi domandiamo che sia di assai ridotto il numero degli istituti classici i quali per necessità di ordinamento trapiantati nei luoghi più adatti a tale cultura intellettuale, interrogando e soprattutto con imposizione di Ministro. Si moltiplichino i tipi degli istituti e gli istituti classici siano non per quelli che potranno un giorno sentire la gioia e l'orgoglio di una istruzione classica, non per quelli che si dovranno domandare quanti spiccioli frutta il latino, ma non sia virtualmente abolita la scuola classica, relegando lo studio del latino in un grado di cultura superiore. Noi siamo così intimamente convinti per quotidiana esperienza, che nulla di più giovevole ad una seria conoscenza della lingua italiana vi sia dell'insegnamento parallelo del latino, che non esitiamo ad affermare che verremmo che gli elementi del latino fossero impartiti anche nelle scuole normali. Ridotto a quadriennale il corso ginnasiale, potrà, dice la relazione, con maggiore continuità ed efficacia porsi l'insegnamento della zoologia e della botanica nel primo anno del liceo quadriennale. Rimarrebbero così sei materie del ginnasio: l'italiano, il latino, il francese, la matematica, la storia e la geografia. In quanto alla matematica il programma dovrebbe restare quale è ora nel ginnasio inferiore, raggiungendo prestissimo la soluzione di una equazione di primo grado ad un'incognita e possibilmente a due incognite, e ciò per facilitare la soluzione dei problemi. Nel quarto corso poi sarebbe indispensabile la teorica delle cinque operazioni, tralasciando la teoria di scelti esercizi. Il francese nel quadriennio ginnasiale dovrebbe cominciare alla seconda classe per avere finalità assai diverse da quella che ha nella scuola tecnica. L'orario dovrebbe essere di quattro ore settimanali ed i giovani dovrebbero non solo apprendere a scrivere correttamente ma anche a conoscere i buoni autori francesi, e nella quarta classe esercitarsi nella conversazione. Questi gli elementi sufficienti per apprendere e comprendere nelle classi superiori le letterature neo-latine. Quindi se è bene che il greco si apprenda, e questo noi affermiamo, si dispensino le grammatiche latine delle prime nozioni grammaticali greche, si rivelino così presto agli alunni le somiglianze delle due lingue, si superino così le prime difficoltà che pur sono il maggior foie dei primi anni di scuola. E la relazione conclude: Non abbiamo la presunzione di aver esposto un vero e proprio progetto di riforme in queste concise parole: abbiamo solo esposto le linee generali di un programma che ci venne dettato non solo dalla nostra carriera, ma dal copioso contributo di pareri e di consigli che i soci della nostra Unione hanno fatto pervenire alla presidenza. Poichè reputiamo utile e necessaria una larga discussione intorno ad argomento di sua grande importanza, abbiamo indetto il Congresso il quale avrà luogo a Pisa, dove già si sta formando un Comitato organizzatore. Dalla discussione sarà nel Congresso bandita ogni questione che riguardi gli interessi di categoria e questioni economiche e ad esso potranno partecipare tutti gli insegnanti della scuola classica e tutti i cultori intelligenti e gli amanti di classicismo.

Due opere pregevolissime fatte pubblicare dal Re e dal Papa

Roma, 8, ore 22.

Quasi nello stesso tempo, benchè all'insaputa l'un dell'altro, Vittorio Emanuele III e Pio X hanno ordinato la pubblicazione del testo illustrativo dei grandi medaglieri raccolti in Quirinale ed in Vaticano. Il «Corpus nummorum italicorum», edito da S. M. il Re, comprenderà la storia delle zecche e delle monete italiane medievali. L'opera sarà corredata da 600 tavole in rame e comprenderà la riproduzione di circa 12 mila monete. La collezione vaticana comprenderà la classificazione ed illustrazione dei piombi delle Bolle e la completa serie delle monete e medaglie pontificie: 200 tavole, con 4000 riproduzioni: saranno unite all'opera.

I volumi e le tavole sono già affidati alle cure ed all'arte della stampa romana, la quale ha raggiunto in questi anni tale perfezione, da essere delle più celebri officine straniere eguagliata, ma non superata.

La pubblicazione delle due insigni opere fondamentali, che apporteranno un prezioso contributo alla storia ed all'arte, sarà condotta a termine entro due anni. Per la scienza numismatica e per l'arte della stampa, dunque, la conciliazione è cosa fatta!

Un'inchiesta sul caso del maggiore Fabozzi

Roma, 8, ore 20.

Il ministro della guerra comunica che il ricorso del maggiore nel personale permanente dei distretti in congedo provvisorio, cav. Saverio Fabozzi è stato dal ministro della guerra rimesso alla Commissione dei ricorsi, ma questa dopo un primo esame fatto, ha dichiarato di non essere in grado di esprimere un parere definitivo, mancando le dichiarazioni dei testimoni indicati dal ricorrente. Il ministro, perchè la Commissione possa accertare i fatti mediante le dichiarazioni di questi testimoni, è venuto nella determinazione di far eseguire un'inchiesta, e con suo decreto ha formato la Commissione inquirente degli stessi componenti la Commissione dei ricorsi, che sono stati così investiti dei poteri necessari per procedere ad un'istruzione esauriente e porsi in grado di pronunciare sul ricorso con piena coscienza e sicurezza di giudizio.

I parlamentari francesi hanno lasciato Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 14,25:

Sono partiti stamane per la linea di Marsiglia i cinque deputati francesi che si trovavano ancora a Genova. Li accompagnarono alla stazione l'on. Bazzini, il generale Gandi ed altri membri del Consorzio.

Il Congresso dei lavoratori delle risaie

Il problema dell'emigrazione interna e degli uffici di collocamento

Piacenza, 8, ore 23.

Oggi, alle ore 14, nella grande sala del Consiglio comunale, si è inaugurato il Congresso nazionale dei lavoratori delle risaie e dell'emigrazione interna.

Il Congresso è promosso dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra e dalla Società Umanitaria (Istituzione Loria) di Milano.

I congressisti erano circa 300, rappresentanti quasi tutte le organizzazioni agricole, provinciali e comunali.

Vi aderivano la Federazione nazionale del lavoro, l'Ufficio di collocamento della Società Umanitaria e numerose istituzioni di emigrazione interna agricola.

Fra le rappresentanze più importanti, notiamo le Camere del lavoro di Lodi, Milano, Torino, Parma, Cremona, Piacenza, Mortara, Vercelli, Novara, la Federazione vercellese dei lavoratori della terra, numerosi Uffici di collocamento del Piemonte, e specialmente quelli delle zone risicole del Vercellese e del Novarese.

Erano pure rappresentati, l'Ufficio agrario di Milano e l'Ufficio nazionale del lavoro e la Confederazione nazionale del lavoro.

Hanno aderito gli onorevoli Turati e Giacomo Ferri. Come segretaria della Federazione nazionale dei lavoratori assisteva la signora Argentina Altobelli, la quale aprì il Congresso, e ne venne acclamata presidente. Per il Comune di Piacenza era presente l'assessore avvocato Lusso. La signora Altobelli aprì il Congresso, facendo una ampia relazione dell'opera spiegata nell'agitazione delle zone risicole dalla Federazione nazionale del lavoro, dall'epoca del primo Congresso dei lavoratori delle risaie, tenutosi in Pavia, nel 1906 fino ad oggi. Espose i vantaggi che si sono ottenuti in vari modi e nelle varie regioni risicole per ciò che riguarda l'orario, per quanto si riferisce ai salari ed al contratto di lavoro.

Fece un rapido esame del lavoro, che si propone di compiere il Congresso, specialmente in rapporto alle organizzazioni dell'emigrazione interna.

Poi il professore Piemonte, della Federazione nazionale agricola, fece un'ampia relazione sui risultati di una esperienza da lui fatta nelle regioni agricole, nel 1908.

La relazione, ampia, si riferisce al miglioramento ottenuti, ed indica però il grave lavoro di organizzazione che si deve ancora compiere.

Sopra proposta dell'avvocato Cugnolio, rappresentante della Federazione dei lavoratori della terra di Vercelli, si approva un ordine del giorno, che plaude alla relazione del professor Piemonte.

Si passa quindi a discutere intorno ai due temi, che sono i più importanti e quelli proposti al Congresso e cioè: *Rapporti fra le organizzazioni delle zone emigratorie e quelle di immigrazione, l'Uffici, norme di collocamento e contratto di lavoro.*

Sono relatori i signori Zaniazzi e Zanetti. Sulle due relazioni si fa un'ampia discussione che dura per quattro ore, ed alla quale partecipano largamente, specialmente Dugoni, la signora Argentina Altobelli, il professor Piemonte, il professore Montemartini, l'avv. Cugnolio, Lanza, rappresentanti della Camera del lavoro di Lodi e di Milano, ed il rappresentante dell'Umanitaria, oltre a molti altri.

Dalla discussione, che non è possibile riassumere, data l'ampiezza assunta, si delinea che la situazione attuale delle regioni risicole rende difficile, se non impossibile, almeno per ora, l'accordo fra le organizzazioni del movimento dell'emigrazione. L'onorevole Dugoni espone varie ragioni, per le quali crede non solo inutile, ma anche dannoso alla causa dei lavoratori delle risaie lo sciopero.

L'avv. Cugnolio, rappresentante la Federazione vercellese, risponde che l'on. Dugoni ha certamente ragione se parla nei riguardi delle regioni che rappresenta, cioè in quelle del Mantovano, ma che non si possono applicare nel Vercellese, ove unica forma di combattimento che rimane ancora è quella dello sciopero. Afferma il Cugnolio che nel Vercellese i contadini, dopo parecchi anni di agitazioni fatte quasi unicamente collo sciopero, sono riusciti ad ottenere miglioramenti, i quali consentono loro di non guadagnare meno di 300 lire all'anno nel lavoro delle risaie, mentre altri lavoratori si trovano in zone, perchè nelle campagne vercellesi altri lavori non si fanno.

A questo proposito un contadino vercellese, che partecipa al Congresso, interloquisce, affermando che l'anno scorso egli e sua moglie lavorarono per tutta una annata e non riuscirono a guadagnare in due che 1.. 200.

Da varii rappresentanti si vorrebbe trovare il mezzo per rendere l'emigrazione nelle varie zone risicole. Ma dall'ampia discussione risulta chiaramente che non è possibile oggi trovare tali mezzi, e gratuito perchè le masse organizzate non rappresentano che una parte minima delle masse lavoratrici nelle risaie. Si lamenta la necessità di un'opera di propaganda, e la signora Altobelli, seguita in ciò da buon numero di congressisti, insiste che l'Ufficio di collocamento, istituito dalla Società Umanitaria, sia disposto allo scopo che si propone, perchè appunto tutti gli uffici si astengano dal fare opera di propaganda proletaria, senza la quale — dice la signora Altobelli — l'istituzione degli uffici di collocamento riesce vana. La signora Altobelli vuole che sia detto in modo esplicito all'Umanitaria, che, ove essa non creda di regolare i suoi uffici con metodi speciali di propaganda, sarà meglio che li sopprima.

Sull'argomento interloquiscono molti altri, commentando le osservazioni della signora Altobelli, sopra il suo parere di sopprimere gli uffici di collocamento dell'Umanitaria. Molti congressisti credono che gli uffici di collocamento siano comunque utili agli scopi proletari e chiedono che l'opera loro venga favorita dalle Leghe di resistenza. Da questa discussione si va poi a quello che si riferisce all'altro argomento proposto al Congresso, e cioè per l'istituzione degli uffici centrali di assistenza della emigrazione interna. Per tal modo si giunge alle ore 20 ed i congressisti si mostrano ormai stanchi. Si finisce per trovare che la discussione per questa sera non potrebbe condurre ad una votazione pratica ed allora si rinvia il Congresso a domani.

Nella seduta di domani si dovrà decidere intorno alle importanti discussioni fatte oggi e di discutere alcune proposte di modificazione alla legge sulle risaie.

Un audace ricatto fallito

Roma, 8, ore 21.

Certo Benucci Giuseppe, pensionato, abitante in via Appia Nuova, a Roma, ricevette la sera del 4 corrente una lettera minatoria colla quale gli si chiedeva di depositare la sera del 7 corrente cento lire in una buca chiusa all'estremità del ponte Lungo, fuori porta San Giovanni. Il Benucci denunziò il fatto ai carabinieri che disposero un servizio di sorveglianza presso il luogo. Infatti alle 20,15 una persona si recò a ritirare la lettera che era stata posta. Quando stavano per andare via, i due furono arrestati e trasportati alla caserma.

Essi si sono dichiarati per certi [illegible] Onofrio, d'anni 16, da Trapo, applicato ferroviario alla stazione di Trastevere, e Bardini Luigi, d'anni 30, da Parma, dimorante a Napoli, impiegato ferroviere.

La nuova divisa della cavalleria

Roma, 8, ore 20.

Tre degli squadroni del reggimento lancieri di Firenze, transitato or ora e molto a fermarsi nel presidio di Roma, è stato prescelto dal Ministero della guerra per indossare, in via di esperimento, la nuova uniforme di campagna, già adottata con successo dalla fanteria. All'antico elmo di acciaio ed al pesante kolbac, è stato sostituito un elmetto, somigliante a quello in uso per le truppe delle colonie africane, somigliante nella parte anteriore alle piccole falde anteriori. Se riparo gli occhi dalla luce eccessiva ed impedisce alla pioggia di rovesciarsi sul viso. Il nuovo elmo somiglia a quello boero, o, meglio, a quello delle guardie municipali di Londra, vale a dire, ha nel centro una piccola cresta che termina con un ornato circolare di ferro. Nel centro, l'elmo è attraversato da una fascetta di metallo liscio con forellini che servono a far passare l'aria. L'elmo pesa 325 grammi, vale a dire è più pesante di 55 grammi dell'attuale kolbac. Esso ha però il vantaggio di essere accetto all'occhio e di non dare il peso del sole. L'elmo è ricoperto con un tessuto speciale resistentissimo. Un altro cappuccio del nuovo elmo è costituito da una fascia di pelle circolare che protegge il capo, al disopra del tessuto, per mezzo di piccoli, dischi di sughero, consente anche da questa parte l'aria di circolare liberamente. La tela tinta, che riveste l'elmo esternamente, non resta solo al sole ed all'acqua, e scolorisce rapidamente; del pari il fregio di metallo, che adorna la parte anteriore dell'elmo, è ridotto a sì meno facili modi. La nuova giubba, assai elegante e comoda, è di panno color verdognolo. Essa è assai vasta nella parte posteriore, che può stringersi mediante una fascia dello stesso panno, che i militari chiamano martingala. Nella parte inferiore poggia bene al torace, senza però essere attillata. Scende fino a coprire una parte della coscia, e nella parte anteriore ha due tasche. Il vantaggio economico di questa giubba, come dei pantaloni e del cappotto, è che non è ornata da nessuna filettatura, nè da bottoni di metallo, essendo di colore verde a bottoni. I pantaloni sono dello stesso panno verdognolo della giubba, a larghi rigonfi alla coscia e stretti sotto il ginocchio, come quelli che da qualche tempo usano gli ufficiali.

Ci è stato assicurato che questa forma di uniforme, che a prima vista può sembrare necessaria per semplici soldati, è più comoda, perchè non impegna in nessun modo i movimenti del soldato sul cavallo. Per i tamburi ancora nulla è stato deciso. Per ora sono in esperimento gli antichi modelli di cuoio: innumerevoli per ostacoli e levati rapidamente, specie quando sono bagnati, e una specie di fasciatura di stoffa della stessa qualità di quella della giubba, che non è ancora fino a oggi accettabile, perchè i soldati non sanno adattarla convenientemente, e perchè, a causa della lunghezza e poca elasticità del panno, impediscono i movimenti della gamba. Sarà adottato un gambale di cuoio da portare della parte inferiore, che, oltre a dare ai soldati un'apparenza di grande sveltezza, ha il vantaggio di poter essere tolto e messo ad ogni istante. È stata pure adottata una nuova cravatta, che è apparsa assai pratica e comoda. I cappotto è dello stesso modello di quelli adottati dall'esercito russo, lunghi, ampio e lungo e senza pellegrina, con colletto altissimo, rivoltato, che, rialzato, copre quasi tutta la nuca e le orecchie, e difende quindi assai meglio dal freddo e dalle piogge.

Il secondo squadrone, reggimento lancieri di Firenze, ha incominciato l'esperimento della nuova uniforme, ed ha sostituito colla nuova uniforme le manovre di campagna. In generale, ufficiali e soldati si sono trovati meglio col nuovo abbigliamento, che col vecchio. Ancora non è deciso se una volta adottata la nuova uniforme, sarà conservato quella antica per le riviste, per l'uscita di feste ecc. Il modello adottato è stato preparato dal Comando di Stato Maggiore.

Un furioso temporale a Roma

Roma, 8, ore 18,8.

Oggi, nel pomeriggio, si è avuto a Roma un fortissimo temporale, con pioggia, vento e grandine. I danni alle condutture elettriche, il guasto dell'acqua potabile e gli avvallamenti delle strade, tanto poco abituate a ricevere una pioggia così copiosa, sono stati infiniti. I vigili hanno dovuto accorrere di qua e di là, a riparare i danni del nubifragio. In piazza Colonna, dal balcone della casa della Cassa Mutua Pensioni di Torino, al primo piano, una grande finestra in vetro, della larghezza di circa dieci metri fu strappata dal vento ed andò a frantumi nella sottostante strada, a circa dieci metri di distanza, miracolosamente. Non furono colpiti molti passanti che passavano in quel momento di là.

Un capitano che si ferisce gravemente cadendo da cavallo

Roma, 8, ore 19,5.

Al capitano dei bersaglieri Arcangelo Sodano, di Cagliari, d'anni 42, è accaduta una grave disgrazia. Mentre egli conduceva a cavallo una passeggiata sul Gianicolo, il cavallo, spaventato, fece uno scarto improvviso e scavalcò il fiume sinistro, trascinando sotto di sè il cavaliere. Accorsero immediatamente i suoi vicini passanti, i quali trasportarono il capitano che si trovava in cattive condizioni, in un villino vicino, quindi il ferito, su di una vettura, fu trasportato all'Ospedale di San Giacomo, ove gli venne riscontrata la frattura della spalla sinistra, una ferita alla testa ed un'altra profonda ferita al braccio sinistro.

Quando riprenderà servizio il Duca degli Abruzzi

Roma, 8, ore 20.

La *Tribuna* dice che il Duca degli Abruzzi che ora trovasi in congedo, essendo il più anziano dei capitani di vascello, ora riprenderà il servizio che dopo la sua nomina a contrammiraglio.

Una morte misteriosa

Vendetta d'amore?

Ci telegrafano da Novi, 8, ore 21:

Ieri sera, alla Tenenza dei nostri reali carabinieri, giunse dalla Tenenza di Busto Arsizio la notizia di un cadavere rinvenuto sotto il porticato, presso la villa Cortese, in quel di Busto Garolfo, tra Milano e Busto Arsizio. Il cadavere aveva una profonda ferita d'arma da taglio al polso sinistro, dimostra un'età di 30 anni, biondo, piccolo e di apparenza agente ferroviario. Aveva, difatti, indosso un orologio, di quelli che la cessata Amministrazione della rete Mediterranea forniva, contrassegnato dalla matricola progressiva e due documenti: l'uno un modulo di prescrizione ferroviaria «G. 20», con il timbro della stazione di Novi-Ligure, l'altro una ricevuta di lettera per 500 lire, accusata dalla ditta fratelli Bassano. La locale Tenenza informò tosto l'Amministrazione ferroviaria di Novi, e precisamente il deposito locomotive di San Bobo, poichè la suddetta prescrizione «G. 20» è appunto un modulo col quale si prescrivono gli orari ai macchinisti. Ora al nostro deposito da due giorni manca il macchinista Bianchi Alfonso, di anni 35, il quale, partito da San Bobo, la sera del 4 corrente con il treno merci 5028 su Milano, non si presentò più a quel deposito il 5 successivo, per effettuare il treno corrispondente num. 5021. Da due giorni quindi il Bianchi era irreperibile e la scomparsa fa ritenere che il Bianchi sia il misterioso rinvenuto presso Busto Garolfo. È da notare che il Bianchi Alfonso, anche perchè negli la, si trovava di sede precedentemente a Milano, donde si recava spesso a Busto Arsizio, per vedere la sua donna divisa dal marito colla quale amoreggiava. Forse, questo, che viene a dare maggior suffragio alle supposizioni fatte ed avvalorate anche dall'altro particolare della ricevuta di legale della ditta Bassano di Novi, dove il Bianchi stava costruendo una piccola casa. Pare essere ora, idea di suicidio e si ritiene trattarsi di un misterioso delitto per vendetta in cui. Carrello le trovar qua e da escludersi. Intanto, per l'identificazione del cadavere, è partito alla volta di Busto Arsizio lo zio del Bianchi.

Amore suicida

Ci telegrafano da Verona, 8, ore 21:

In un canale infossatele si è rinvenuto il cadavere del tedesco Angelo Perdona, venuto qui, perchè ciò che egli si era arruolato dovevasi venire, per il dispiacere di lasciare l'amante, dovendo andare soldato.

La Principessa del Montenegro in viaggio per Parigi

Ci telefonano da Milano, 8, ore 16,50:

La principessa Milena e la principessa Xenia sono partite per Bardonecchia e Parigi.

Lo Scià di Persia ritira la costituzione

Il colpo di scena dei reazionari

(Servizio speciale della Stampa)

Teheran, 8, ore 24.

Le previsioni si sono realizzate. E' bastata l'impazienza della camarilla ad affrettare la decisione. Il programma perfido il quale certamente aumenterà la gravità della crisi e creerà un pericolo senza precedenti, è cominciato ieri a essere attuato. Principi, preti, mercanti, negozianti, artigiani erano stati convocati per assistere ad una pubblica riunione per il proclama reale del nuovo Parlamento. Duecento membri soltanto, tra tutte le classi, risposero all'appello. Non appena riuniti, i presenti furono pregati di firmare una petizione contro la Costituzione. Gli intervenuti si riunirono in seguito sotto la tenda del presidente del Consiglio, e quivi il Gran Vizir dichiarò che il desiderio reale era di rinnovare la Costituzione. I mullah reazionari si diressero verso la Porta della tenda reale, si prosternarono dinanzi allo Scià, e lo supplicarono con grande voce a ritirare quella che consideravano come una ignominia dell'Islam e di abolire la Costituzione, opera di barbarie. La petizione fu allora deposta sopra un piatto d'oro e presentata allo Scià. Sua Maestà, rispondendo in modo affettuoso ai voti dei suoi leali sudditi, promise di fare scomparire la ignominia costituzionale contro cui si oppone la religione dell'Islam. Lo Scià pertanto ha promulgato un rescritto, con cui abolisce la Costituzione. (*Times*).

L'on. Chiesa a Belgrado

Belgrado, 9, ore 2.

Sono giunti, questa mattina, a Belgrado, l'on. Eugenio Chiesa, deputato al Parlamento italiano, del gruppo socialista, e Giovanni Miceli, delegato del Comitato nazionale della circoscrizione di Trento.

Entrambi sono passati per Serajevo e portano a conoscenza del Comitato serbo della difesa nazionale, i sentimenti di solidarietà degli irredentisti italiani, nella lotta contro l'Austria.

L'on. Chiesa è inviato dal suo gruppo a raccogliere documenti sulla vera situazione della Bosnia ed Erzegovina.

Si tratta di una campagna che il partito socialista italiano impegnerà contro la politica di Tittoni.

I delegati italiani hanno avuto delle interviste col presidente del Consiglio, col presidente della Camera e coi principali capi di partito e con uomini assunti a uomini politici.

Questa sera, il presidente della Scupcina ha offerto in loro onore un banchetto. Vi assisteranno molti deputati e molti uomini politici.

I delegati italiani partono domani sera per Cettigne. La calma è completamente ristabilita a Belgrado. Tuttavia, l'esercito non abbandona la sua posizione di difesa sul Danubio e sulla Sava.

Per aver passato il confine francese

Nancy, 9, ore 1.

Si ricorda che il 18 ottobre scorso un certo numero di sott'ufficiali e di soldati tedeschi appartenenti al reggimento di fanteria di guarnigione a Metz erano venuti a visitare il campo di battaglia di St.-Privas. Nel corso della escursione i soldati ed i sott'ufficiali tedeschi si permisero di attraversare ad un certo punto il territorio francese. Le Autorità militari tedesche hanno inflitto cinque giorni di arresto ai sott'ufficiali e tre giorni ai soldati, i quali avevano preso parte a questa scappata.

Una caserma bosniaca saltata colla dinamite? 170 soldati uccisi

Belgrado, 9, ore 2.

Avanti ieri notte una banda di bosniaci rifugiati fece saltare, con il mezzo della dinamite, una caserma a Kognitz, a 120 chilometri dalla frontiera serba, nell'interno della Bosnia. Rimasero uccisi 170 soldati, tutti di nazionalità tedesca.

I giornali austriaci hanno serbato il silenzio sopra questa catastrofe.

Le millanterie del brigante David

Complice di Caserio?

Parigi, 9, ore 1.

Il famoso David, capo della banda dei lupi cervieri, la cui abbondanza oratoria è veramente sconcertante, agli altri delitti di cui si accusa viene ad aggiungerne un nuovo. Egli non dice di avere ucciso il presidente Carnot, ma vorrebbe lasciare credere che fu alquanto complice di Caserio. Il David, a quanto egli stesso dice, avrebbe conosciuto Caserio ed avrebbe anzi fatto parte ad un Consiglio che qualche giorno prima del viaggio presidenziale si è tenuto a Cette, nel corso del quale Consiglio è stata decisa la morte di Carnot. Il David aggiunge che i motivi che fecero di Caserio un assassino politico sarebbero di tutt'altro ordine di quelli che sono creduti dall'opinione pubblica. Non si tratta di un complotto anarchico diretto contro Carnot, come capo di Stato, ma, secondo sempre quanto dice David, di una semplice vendetta personale. Inutile però dimostrare l'inverosimiglianza di questa versione. Coloro che hanno ancora presente alla memoria le circostanze di questo assassinio sanno che il delitto di Caserio, la cui confessione fu precisa e il contegno sincero, fu il delitto di un anarchico solitario. Caserio si è spiegato a questo proposito dinanzi alla Corte d'Assise con troppa precisione, perchè il menomo dubbio sia possibile. Com'è esito, come si sa, tra l'assassinio del Re d'Italia e quello del Presidente della Repubblica. Ciò che lo determinò fu la notizia dell'arrivo a Lione di Carnot, dopo che egli ebbe calcolato che avrebbe, nonostante le sue deboli risorse, potuto avere i mezzi per recarsi a Lione. Caserio, come si sa, ha dichiarato che non aveva nessuna animosità personale contro Carnot. Se mai delitto fu quello di un fanatico e di un impulsivo delirante è proprio quello di Caserio.

Il David, che confessa più delitti che non gli si chiedono, fa veramente troppo buona misura. Che cosa credere? Questo sinistro bandito sarebbe, oltre tutto, anche un mistificatore?

Un bel caso di millantato credito

Milano, 8, ore 18,10.

La denuncia di uno stranissimo furto è stata presentata al procuratore del Re. Al terzo piano di via Spartaco, N. 2, abita, in un appartamento elegante, il cav. Leandro Ghisi, più che cinquantenne, colla propria consorte. Il cavaliere, che è insignito di un ordine montenegrino, non raggiri e fingendo di essere amico di alti personaggi politici, carpiva del denaro al viaggiatore di commercio Guido Sottocasa, il quale gli dava l'incarico di ottenere, grazie alle influenze da lui possedute presso il Ministero e la Casa Reale, l'riconoscimento di un titolo cavalleresco. Il Ghisi prometteva mari e monti e non otteneva nulla. Avvenne così che, stanco del continuo raggiro, il Sottocasa faceva denuncia al procuratore del Re. Il cav. Ghisi, interrogato, tentò lo indurlo a fare i nomi di persone altolocate come di suoi amici, che gli avrebbero permesso di ottenere quanto il Sottocasa desiderava. Il processo, quindi, poichè è fuori di dubbio che si tratta di millantato credito da parte del Ghisi, sarà di un certo interesse.

Un tragico disastro ferroviario a Tolosa

10 morti e 32 feriti - Il racconto di alcuni superstiti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, ore 2.

Arriva da Tolosa e da Montauban la notizia di una terribile catastrofe, avvenuta stamane, verso le cinque, sulla linea ferroviaria da Bordeaux a Cette. Il diretto 122 correva su quella linea a velocità normale, proveniente da Cette, quando, nelle vicinanze di Grisolles, non si sa per quale accidente, la vettura-postale uscivà dalle rotaie, andando a urtare contro il viadotto. Fu quello il principio del disastro. Un vagone di terza classe, affollato di soldati territoriali del Genio, proveniente da Orange, andò tutto in frantumi; gli altri vagoni seguenti rovesciarono l'un contro l'altro, subendo però minori danni del primo.

Fu un momento tragico senza pari. Urli e grida di dolore uscivano dall'immane catasta di legni e di ferri in frantumi.

Come potè cominciarsi l'opera di salvataggio, vennero estratti i morti e i feriti. I morti sono in numero di 10; tra essi vi sono otto soldati territoriali, un gendarme e un vetturale. Dei feriti non si conosce ancora il numero; ma si accerta che siano parecchi; due di essi, pure territoriali, versano in condizioni gravi.

Tolosa, 8, ore 1,50.

Ecco i primi particolari che ho potuto raccogliere sull'immane disastro di cui vi ho telegrafato oggi la prima notizia, che ha costato la vita a dieci persone ed ha fatto numerosi feriti. Sono in grado di precisare le circostanze nelle quali è avvenuta la catastrofe.

Il luogo è sulla linea della ferrovia del Mezzogiorno a circa trecento metri dalla stazione di Grisolles. Alle cinque di questa mattina il diretto, contrassegnato dal N. 122, partito da Cette, passava alla stazione di Bordeaux. Ne scenderanno poche persone e quindi il lungo treno, carico di viaggiatori, che profittarono della domenica, ripartiva a grande velocità verso il villaggio di Grisolles. A circa trecento metri da questa stazione — come già vi dissi — in una curva fortissima, il treno deviò. Si crede che la causa di questo improvviso deviamento sia dovuto all'eccessiva velocità cui era lanciato il treno. Infatti esso essendo in ritardo di parecchi minuti, aveva molto accelerato la sua corsa. E' da notare che proprio al termine della curva sorge un ponte su cui deve appunto passare il treno diretto a Grisolles. Per il deviamento cinque vagoni uscirono dalle rotaie. La velocità del treno però era tale che la macchina col suo lungo tender, per quanto avesse deviato, continuò la sua corsa, riuscendo ad attraversare ancora il ponte.

Però il vagone postale urtò contro uno dei pilastri del ponte e precipitò. Due altri vagoni di terza classe entrarono uno nell'altro e si ripiegarono sopra la strada. I vagoni erano pieni di viaggiatori, fra cui si trovavano parecchi soldati del genio che tornavano da Avignone.

Dopo un primo momento di smarrimento, si organizzarono i soccorsi col concorso degli agenti della stazione di Grisolles e degli abitanti del villaggio, accorsi in tutta fretta. I due vagoni di terza classe erano ridotti in frantumi. Da quel mucchio di macerie uscivano rantoli e lamenti. A gran pena si poterono trarre di sotto a quelle rovine i morti ed i feriti. I cadaveri vennero trasportati nelle sale dell'ospedale di Grisolles, dove furono identificati. I feriti sono in numero di 32: nove sono impiegati, i quali si trovavano nel vagone postale ed appartengono alla stazione di Bordeaux. Lo stato di uno di essi è assai grave. Quattro altri feriti si trovano pure in istato inquietantissimo.

Ecco il racconto di uno dei superstiti. Il diretto di Cette, il quale è arrivato questa mattina, presso Grisolles, è giunto a Bordeaux alle 11,12, riconducendo parecchi feriti e i viaggiatori incolumi del treno 122. Fra essi si trovava il signor Enrico Constans, il quale viaggiava nel diretto.

Da me interrogato, Constans ha fatto il seguente racconto:

«Posso affermare che l'incidente si è prodotto ad un centinaio di metri circa da Grisolles, nel momento in cui una parte del diretto passava ad una curva sopra alcuni lavori in corso sulla linea. Una traversina delle rotaie si ruppe subitamente, e ciò prova che da lungo tempo queste traversine avrebbero dovuto essere riparate e sostituite. In questa rottura, unita al fatto che il treno correva su una curva, che determinò lo schianto. Il furgone postale che era situato al centro del treno, urtò, come pure urtarono alcune altre vetture. A cento metri circa da tal punto si trova un ponte. Il furgone postale ha urtato contro uno dei pilastri, e la violenza dell'urto fu tale, che si ruppero le catene di attacco e tre vetture, che seguivano immediatamente la macchina, percorsero con lei circa due chilometri. Il resto del convoglio precipitò sulla strada.

Il vagone di terza classe che seguiva immediatamente il furgone postale ed in cui si trovavano soldati del genio e parecchi gendarmi, era quasi per più della metà letteralmente penetrato nel furgone postale. Le altre vetture sobbalzarono sprofondando essi, dentro il suolo. Nel compartimento in cui mi trovavo, e che era in coda al treno, fummo assai scossi. Nessuno però rimase ferito. Mi recai immediatamente al soccorso dei feriti. Il furgone postale era rovesciato su di un fianco. Quasi tutti gli impiegati erano più o meno gravemente feriti.

Mi sono recato in seguito al vagone dove si trovavano i soldati. L'aspetto era spaventoso. Non era che un mucchio di ferro contorto, di tavole sconnesse, di macerie informi, e da tutte queste rovine uscivano lamenti e rantoli disperati. Ciò che rimaneva di questo vagone, era ripiegato sul fianco sinistro; dentro vi si trovavano 74 persone. I morti ed i feriti erano confusi alla rinfusa. Per parte mia ne ho contati dieci: otto soldati della territoriale e due gendarmi.

Non appena furono tratti dal vagone, e con molta difficoltà, i cadaveri vennero disposti lungo il binario, su cuscini presi dalla vettura. Quando partii, i cadaveri si trovavano ancora in quella posizione.

Tolosa, 9, ore 2.

Ecco altri particolari sulla catastrofe ferroviaria avuti da un superstite. Erano circa le 5 del mattino quando l'accidente si è prodotto. Ero in un vagone attaccato dietro il vagone postale, insieme al signor Bossent di Agena. A un tratto sentimmo un terribile rombo. Le catene di attacco del treno si erano rotte. La locomotiva continuò la sua marcia innanzi. Il vagone postale venne a spezzarsi contro il ponte di Grisolles. Il vagone di terza classe, che seguiva, ed in cui si trovavano numerosi viaggiatori, era entrato in questo vagone postale come farebbe un cassetto d'un tavolo spinto con forza. Spaventose grida subito risuonarono miste a gemiti. Sono stato tratto di là sotto non so come. Ero ferito alla testa e alla fronte. Appena giunto a Tolosa dovetti mettermi a letto.

Un altro ferito, Giovanni Foucaulaneq, dichiara quanto segue: «Camminavamo alla velocità di circa ottanta chilometri all'ora. Poco prima della stazione di Grisolle ho sentito una grave scossa. Venni rovesciato, poichè ero in piedi, e nel vagone ho sentito che il suolo cedeva sotto i nostri piedi. Ho voluto rialzarmi, ma in quel momento un grande urto si produsse, e sono stato precipitato contro i miei compagni di viaggio. Costoro non hanno gettato alcun grido. Certamente dovettero essere stati uccisi sul colpo. Allora gridai: Amici! Amici! Siamo perduti! Ho cercato di trarmi dalle macerie, ma ero preso per un piede, sospeso così per dire nel vuoto, e sono rimasto in questa posizione per circa un'ora, finchè non vennero in mio soccorso. Potei allora essere tolto di là sotto e trasportato fuori».

Come si vede, lo scompartimento che seguiva il vagone messo a pezzi è stato assai deteriorato. Nel vagone che maggiormente ha risentito l'urto ci è un compartimento per signore sole. Esso è stato letteralmente ridotto a briciole. A quanto si dice, non ci si trovava che una viaggiatrice, col suo bambino. La signora non potè essere operata che assai tardi, nella serata, e non ci fu ancora possibile verificare se le cose è esatto. Parecchi viaggiatori sono rimasti pietrificati dallo spavento. Uno di essi, che è in cura all'ospedale, ha il delirio. Il dottore lascia capire che si deve temere per la sua ragione.

Due soldati, l'uno di un reggimento coloniale, l'altro degli zuavi, che si trovavano in un compartimento di terza classe, il più provato dal disastro, non dovettero la loro salvezza che alla precauzione da loro presa di aggrapparsi fin dalla prima scossa sentita alle sbarre di ferro del porta bagagli. La loro emozione è stata grandissima. L'orrore che loro ispirava l'orribile spettacolo fu così forte che, quando giunsero i soccorsi, non consentirono ad abbandonare le mani dalle sbarre protettrici. Gli impiegati della posta, nonostante le loro ferite e la forte commozione risentita hanno compiuto il loro dovere, fino all'ultimo, assicurando, per quanto era in loro potere, il salvataggio dei documenti loro affidati.

Uno di essi, quantunque gravemente ferito al capo, pur lavorando al salvataggio coi suoi colleghi, ha fatto il seguente racconto: «Stavo classificando la corrispondenza per Montauban, quando prima della stazione di Grisolles, sentii che il vagone usciva dal binario. Si sarebbe detto che la terra cedesse sotto le ruote. Il vagone oscillava terribilmente. Comprendendo allora che era imminente una catastrofe ci siamo stretti contro le tavole, aggrappandoci a tutto ciò che potevamo aggrapparci. Alcuni di noi si coricarono sul pavimento.

Non fu cosa di lunga durata. Ad un tratto la luce si spense. Allora avemmo un momento di indecisione e d'angoscia. Per parte mia sono rimasto coricato sopra un fascio di lettere per un tempo che non posso precisare. Mi credevo perduto. Infine fummo salvati e corremmo a salvare gli altri!

Un grave fatto di brigantaggio in un sobborgo di Milano

Una casa svaligiata dai ladri alla presenza dei padroni imbavagliati

Milano, 8, ore 18,10.

Stanotte, verso le 2, si sparse una gravissima notizia, che lì per lì mi fu impossibile controllare.

A Greco Milanese, comunello situato alla periferia di Milano, [illegible] malandrini, secondo la voce che correva, sarebbero entrati in una casa signorile, situata in via Pasteur, N. 3, casa nella quale si trovava soltanto una giovane domestica.

Dopo avere ridotta all'impotenza l'infelice, ed averla malmenata, i malandrini avrebbero saccheggiato l'intera casa, dandosi poi alla fuga.

Ho fatto subito un'inchiesta su questo atto di brigantaggio commesso alle porte di Milano, e vi posso mandare ora più precisi particolari. Se fortunatamente il fatto non ha avuto tragiche conseguenze, ciò non toglie che sia gravissimo.

Nella casa N. 2 di via Pasteur, da parecchio tempo abitano, in un appartamentino al terzo piano, composto di due camere, i coniugi Carlo e Maria Farè, nata Clerici. Con loro abita pure un loro parente, di 40 anni, il quale da ben 12 anni è ospite di essa. Ieri sera la signora Maria era rimasta sola in casa, il marito e l'ospite erano assenti, ed il primo non ritornava che verso le 24. Quale non fu però il suo stupore nel sentire, appena entrato, deboli lamenti, che provenivano dalla camera attigua a quella di accesso. Accendere un lume e balzare nella camera fu la cosa di un momento. Egli, ancora tutto confuso, notò subito sul letto, immobile, colla testa ed il collo fasciati da un lenzuolo, e le mani ed i piedi stretti in lunghi fazzoletti di seta, la sua signora....

Intorno, un disordine indescrivibile: i cassetti dei mobili erano aperti, le sedie rovesciate, anche la stanza antecedente era stata messa in disordine, e la biancheria, le vesti, e gli oggetti erano tutti stati gettati, alla rinfusa, al suolo.

La signora era in preda ad un folle terrore, ed ogni tanto veniva assalita da convulsioni fortissime. Sciolti i legami, si riebbe alquanto, e narrò al marito quanto segue:

«Appena sei uscito, mi sono coricata, e già stavo per addormentarmi quando, saranno state le 22, intesi aprire la porta dell'appartamento. Credetti fossi tu, e ti chiamai per nome; ma l'uscio si spalancò ad un tratto, e uno sconosciuto mi balzò addosso, tenendo una candela in mano....

«Non potetti dire nè anche una parola, tanto fu il terrore che mi prese. Approfittando di ciò, lo sconosciuto depose la candela accesa al letto, mi gettava riversa sul letto, poi, aiutato da altri due individui, mi imbavagliava, mi legava e cominciava a rovistare nei cassetti....

«Uno dei tre, intanto, si sedeva addosso a me, dicendomi, con voce truce: «Al primo movimento che farai ti uccideremo!».

Immediatamente il marito correva a dare avviso di quanto era accaduto al brigadiere della vicina Gorla, e correvano sul posto due militi agli ordini del brigadiere Grazia, e constatavano che gli sconosciuti avevano rubato 900 lire in denaro, alcuni gioielli e diversa biancheria. E' da notarsi che un tentativo simile, che però non potè essere condotto a termine, avvenne due anni fa, in una casa vicina, abitata da certi Penati. La signora, allora, udendo del rumore, gridò con quanto fiato aveva in corpo: «Carlo, prendi la rivoltella!»; ed i ladri, credendo che il marito fosse armato, si davano alla fuga.

Fin da stamane la signora Clerici è stata interrogata da alcuni giornalisti. Essa ha narrato press'a poco quanto ha detto al marito. Ad altre domande che le venivano rivolte, rispondeva: «L'uomo che mi si è seduto addosso non era affatto mascherato: se lo potessi rivedere, certo lo riconoscerei, anche perchè, nonostante il terrore, ebbi tempo di vederlo bene, ed a lui si indirizzavano gli altri due per sapere quale era il bottino che dovevano fare. Udii infatti che egli diceva a voce sommessa, ma concitata: — Prendete quelle pezze di tela, prendete quel denaro; eccolo lì sopra, presto!...».

Secondo la signora, il totale del furto non passa le mille lire. Nonostante però la tenuità del valore derubato, il fatto, vi ripeto, ha destato enorme impressione, ed ora il questore di Milano, nonostante che Greco non dipenda da lui, ha dato disposizioni perchè la squadra mobile faccia attivissime indagini, allo scopo di poter arrestare i tre malfattori.

La morte di Vittoriano Sardou

Parigi, 8, ore 13.10.

Vittoriano Sardou è morto! La notizia si è sparsa per la città verso mezzogiorno e fu subito un accorrere di artisti, letterati, giornalisti, di personaggi politici alla casa del venerando maestro, che si riteneva fino a ieri in via di guarigione.

Come ricorderete, un mese fa circa Sardou era stato colpito da congestione polmonare mentre si trovava nella sua graziosa villa di Marly-le-Roy. L'attacco del morbo era stato gravissimo, tanto da ridurre Sardou in imminente pericolo. La forte fibra di lui però aveva potuto reagire sul male, e cominciò subito un sensibilissimo miglioramento, tantochè il malato potè essere trasportato senza pericolo a Parigi.

Purtroppo però ieri sera intervenne una ricaduta, che non lascia più alcuna speranza nei famigliari e negli intimi del venerando scrittore. E la catastrofe, da ieri sera temuta da un momento all'altro, avvenne stamane, alle tre e mezzo.

Vittoriano Sardou si è spento serenamente circondato da tutta la sua famiglia.

Il vicario della chiesa di San Filippo du Roule gli ha somministrato gli ultimi Sacramenti.

Dopo la morte di Alessandro Dumas figlio Vittoriano Sardou teneva incontrastato lo scettro del Teatro francese. Il re era vecchio, ma le sue mani erano tuttora operose ed agili e sapevano tutte le astuzie del lavoro: il re era vecchio, ma sovra i suoi sudditi conservava pur sempre gran parte dell'antico fascino. Attorno a lui potevano evolversi le forme, sbizzarrirsi le varie tendenze dell'arte drammatica, assumere il teatro anche più nobili o pensose espressioni: tutto ciò che importava? Il monarca dagli occhi sempre vividi e maliziosi, dallo spirito sempre fecondo, pronto e duttile in ogni suo verso, stringeva pur sempre nel suo pugno il dominio della folla, suscitandone le infinite curiosità, blandendone i gusti, preparandole con la dovizia della sua fantasia e i segreti della semisecolare sua esperienza teatrale gli allettamenti comici e drammatici di più sicuro ed immediato effetto.

Per questo egli era non soltanto un Maestro dell'arte sua, ma l'artefice più popolare. Il suo teatro non sarà adorno sempre delle più elette e durevoli virtù di pensiero, di profondità e di dignità artistica, ma conserva, senza dubbio, con mirabile costanza, come una legge fondamentale di concezione e di esistenza la dote della chiarezza e della limpidità. Per mezzo secolo ha attratto a sè con il suo fascino particolare tanto gli uomini del popolo, dalle passioni rozze, violente ed ingenue, quanto le genti di studio dai sentimenti raffinati, e dallo spirito calmo e ragionatore. Lo si poteva discutere, si poteva respingere con qualche sorriso di superiore disdegno i mezzi e i sistemi con i quali egli tentava impadronirsi dell'animo e dello spirito de' suoi ascoltatori, ma arrivava pur sempre il momento, sia pur un attimo, sia pure un lampo, in cui tutti, l'anima popolare e l'anima dell'intellettuale, si trovavano vinte, prese nel gioco di passioni che l'autore sapeva spingere con suprema abilità, agli estremi effetti, o insieme associate nel godimento comico dello spettacolo di tipi e di situazioni che egli con l'inesausta facilità meditata dallo Scribe sapeva imaginare, combinare, aggrovigliare ed isciogliere.

Per questa larga irradiazione della sua influenza di scrittore, per questa estesa comunicabilità ed accessibilità delle sue opere, il Sardou era veramente l'autore che nel teatro moderno aveva riassunto e raccolto nei propri drammi e nelle proprie commedie le doti più vivaci e salienti della popolarità.

⁂

Popolarità tentata, raggiunta e tenacemente conservata con una lunga catena di opere, con una costanza, anzi una febbre di lavoro veramente ammirevole. Poichè se la sua maturità e la vecchiaia seppero le gioie e i conforti delle vittorie e della fama, dell'ammirazione pubblica e degli agi, gli anni della fanciullezza e della giovinezza conobbero pure le amarezze delle lotte e gli assalti della povertà, tra i quali la pertinacia volontaria del Sardou, quasi sicura del suo destino maggiore, imparò ad agguerrirsi, ed a vincere.

Suo padre era un povero professore, figlio di un chirurgo presso l'esercito napoleonico in Italia che aveva pur egli conosciuto nella sua vita randagia le strettezze, e combattuto contro le avversità della sorte. Nato nel settembre del 1831 a Parigi, Vittoriano Sardou, dovette seguire il padre nelle sue frequenti peregrinazioni da un collegio all'altro della Francia. Il padre avrebbe voluto ch'egli al par di lui diventasse professore di lettere, ma il giovane preferì dapprima la scienza medica e per oltre un anno frequentò cliniche ed ospedali. Ma lutti e disgrazie famigliari ridussero quasi ad un tratto Vittoriano Sardou solo col vecchio padre, in lotta con la povertà. Bisognava guadagnare per vivere, e il Sardou abbandonò gli studi della medicina per consacrarsi interamente alle lettere, tentando di scrivere articoli per giornali e riviste, penetrando nel febbrile frastuono della vita parigina. La miseria lo perseguita, e lo fa vagare di quartiere in quartiere per la città immensa, non arrivando egli quasi mai a pagare la pigione della povera camera occupata. Sardou stesso ricordava, nei giorni della ricchezza e della gloria, senza amarezza e senza vergogna, questo triste peregrinare della sua giovinezza, solo sostenuta da un'indomabile volontà di lavoro, attraverso Parigi immensa e ancora da lui inconquistata; e vecchio ed illustre, amava per sempre rammentare a qualche amico la piccola finestra del sottotetto di una vecchia casa sul *quai Napoleon*, nel quale aveva vissuto alcuni mesi della sua esistenza giovanile, e da cui discendeva ogni mattino a comperare dalla rivendugliola del ponte due soldi di patate cotte, unico piatto della sua colazione quotidiana.

Ma, tra le vicende disgraziate della sua giovinezza, tra un articolo e l'altro di erudizione per qualche foglio letterario, il genio prepotente del teatro veniva in lui germogliando. I manoscritti di drammi e di commedie venivano aumentando nel suo scrittoio: abbozzi, alcuni timidi, di maggiori opere future, bizzarri saggi, altri, del suo talento drammatico ancor vergine ed ingenuo. Tra questi c'era una tragedia da lui chiamata svedese: *la Reine Ulfra*, nella quale i versi erano proporzionati all'importanza dei personaggi: la regina parlava in alessandrini, i ministri in decasillabi, e il popolo in versi più brevi e minuti....

Ma scrivere drammi e commedie non è tutto. Bisogna farli rappresentare, e il Sardou, ignoto, corre da un'attrice all'altra, dall'uno all'altro direttore di teatro, per parecchio tempo inutilmente. Giovani autori d'oggi, che vi lagnate del vostro destino e della crudeltà dei capocomici ignoranti, confortatevi nella vostra *via crucis* con l'esempio del Sardou..... Ma il giorno del primo trionfo per Sardou era vicino, e fu il trionfo della sua prima commedia regolare, su teatro ufficiale, fu la prima rappresentazione di *Pattes de mouche*, al Gymnase, nel marzo del 1860.

L'indomani della recita Parigi si svegliò con un autore drammatico autentico, con una promessa giovenile di teatro che faceva impallidire tante altre energie mature.

Da vent'anni non si era più vista sul teatro tanta abilità nel maneggiare tipi e scene, e nel concertare il gioco comico dell'azione. Chi di voi non ricorda *Zampe di mosca*, la vivace commedia che ora quasi non si sa più recitare dalle nostre Compagnie, assalite dalla frenesia delle *pochades*. Un biglietto scritto da una donna è il semplice protagonista dei tre atti, e il modo per riavere il compromettente documento fornisce il nodo e la materia alla commedia. E la commedia, nonostante l'esilità della materia, si impianta e si svolge con una feracità di trovate e con una sveltezza di atteggiamenti mirabili.

Vittoriano Sardou comincia, adunque, con un trionfo la sua carriera di autore, e il pubblico comincia ad accorgersi di avere in lui uno scrittore di teatro che mostra associare in uno stretto connubbio la *maestria* di costruzione dello Scribe, e lo scintillio più moderno del dialogo di Alessandro Dumas figlio.

Un anno dopo, nel 1861, un altro grande successo accoglieva i *Nos intimes*. Le cronache del tempo ci raccontano i particolari di quella memoranda serata: il pubblico plaudente con entusiasmo, Sardou svenuto per la commozione tra gli artisti piangenti di gioia per il nuovo trionfo.... E in realtà i *Nostri intimi*, nonostante il quasi mezzo secolo trascorso, sono rimasti tra le più felici commedie del Sardou, tra le commedie cioè più ricche di fantasia, più semplici di mezzi scenici, più abilmente congegnate e dirette alla produzione dell'interesse e della comicità. In poche altre opere seppe superare tante difficoltà di preparazione. L'autore vi si rivela in tutta la geniale fecondità delle sue migliori virtù rappresentative, nelle qualità più caratteristiche della sua arte: un'arte composta di sveltezza e di abilità, se non di osservazione misurata e profonda. Il Sardou ha raggiunto in essa la possessione del suo metodo: sorprendere gli uditori con l'improvviso giro delle situazioni, mutare d'un rapido colpo l'impressione, eludendo l'attesa con una nuova mossa inaspettata, avvezzare il pubblico a seguirlo, come disse un giorno il Sarcey, al pari di un fanciullo cui si mostra un dolce che a poco a poco si tira indietro con un allettamento continuo.

⁂

Dopo questo primo fortunato periodo di esordio l'opera drammatica del Sardou si svolse ininterrotta, per mezzo secolo circa, sino a questi ultimi giorni. Non è in queste ore che si scrive la storia e la critica del suo teatro. Ricordo semplicemente alcuni tratti, alcuni momenti dell'opera sua vasta per quantità di lavoro e per varietà di indirizzo. Dal genere primitivo di commedia dove sembra rinfrescare alcune delle più belle virtù teatrali di Scribe e di Labiche, egli passa alla commedia di costumi, ed eccolo entrare direttamente nell'osservazione morale e sociale e fustigare con la *Famille Benoiton* l'amore del lusso, dei piaceri, la dissipazione delle famiglie, l'errore dei padri che inculcano ai figli come precetto fondamentale di vita il fare fortuna: ed ecco in seguito *Les vieux garçons*, *Seraphine la Devote*, *Daniel Rochat*, e *Dora*, *Fernanda*. E tra l'uno e l'altra il Sardou affronta la commedia politica e sociale, il dramma e la commedia storici. La maniera dell'autore si fa a poco a poco qui più ampia: ma l'opera teatrale perde in valore intrinseco di materia e di elaborazione, quanto acquista in magnificenza scenica e decorativa. In quarant'anni di lavoro il Sardou è partito dalla *Patria*, dramma percorso e animato dal fervore di grandi sentimenti: l'amore e il patriottismo, dall'*Odio*, vasta e solenne composizione drammatica dove è l'eco delle lotte italiane tra guelfi e ghibellini, per arrivare alla *Theodora*, alla *Tosca*, al *Thermidor*, al *Robespierre*, alla *Madame sans gêne*, all'ibridismo storico-fantastico della *Strega*, dell'*Affaire des poisons*, alla inconcepibile aberrazione del *Dante*. E in mezzo questa copiosa fioritura storica, semistorica o pseudo-storica, nella quale il drammatico si mescola al comico, e l'arte del poeta, l'erudizione dello studioso si alleano alla fantasia del decoratore e dello scenografo, il dramma moderno si esprime a tratti a tratti con la formula di effetti scenici che è particolare del Sardou. Ecco *Odette*, ecco *Fedora*, ecco *Georgette*, ecco *Marcelle*. La fantasia dell'autore è inesauribile: quando il dramma di pura passione sembra essere a corto di nuovi motivi, Vittoriano Sardou si ricorda di essere uno studioso ardente dei fenomeni spiritici, ed ecco lo *Spiritismo*.

Una simile fertilità d'ingegno che lavora quasi senza stanchezza sino alla più tarda vecchiaia ha creato in Vittoriano Sardou il caso piuttosto raro di un autore di teatro, da cui il silenzio o il riposo non allontanarono mai le simpatie, l'attenzione, la curiosità del pubblico. La sua continuità di lavoro non ha lasciato quasi tempo alla riflessione che pesa, giudica e condanna. Il teatro francese s'era abituato alla sua fecondità più spontanea, felice e più vigorosa ancora di tante altre giovani e mature energie. E chi vagheggiava, o vagheggia un teatro di fattezze più nobili, di spirito più pensoso, di forme e di forze più raffinate, poteva dissentire dall'opera sua e da' suoi mezzi, sdegnare le sue ibride alleanze con le forme materiali di un'arte scenografica, deplorare il mercantilismo di certi suoi drammi, o vasti zibaldoni drammatici, comico-sentimentali fatti per l'esportazione: ma non poteva non sentire in tutta l'opera vasta di questo vigoroso vegliardo, varia per natura, per valore e per importanza, la presenza poderosa di una virtù di teatro che gli anni non avevano affievolito, che balzava fuori anche nei saggi più mediocri e caduchi come la voce di un dominatore, una virtù che s'era connaturata con lo spirito dell'autore, simbolo vivente del teatro stesso, magico giocoliere e signore ad un tempo delle sue leggi e delle sue convenzioni fondamentali.

⁂

L'« uomo di teatro » fu, in realtà, in Sardou, una delle qualità più eminenti. Egli fu « uomo di teatro » anzitutto e sopratutto, di un teatro essenzialmente aperto alle passioni ed alle impressioni più immediate, un teatro dalle linee grosse, rilevate, e sensibili dal tatto più rozzo e meno raffinato. L'opera teatrale fu per lui, per principio, un'opera di condensazione. Niuno de' suoi contemporanei ebbe al pari di lui così netto, preciso senso dell'impressione scenica, così efficace conoscenza dell'illusione ottica teatrale: nè l'Augier, nè il Dumas, stessi, che sono pur a lui superiori, il primo specialmente per profondità di pensiero e di osservazione, per altezza di concezione e nobiltà di forme. Nel Sardou questa conoscenza delle leggi fondamentali del teatro, confina, anzi si cangia nella furberia. Ed è precisamente in questo trasmodar di abilità, in questo sistema di concezione fondato sull'astuzia che l'arte dell'autore vede diminuita la nobiltà e l'austerità della sua figura. Tutto il teatro di Vittoriano Sardou ha lo stigma di questo principio. Più dell'essenza reale de' suoi tipi, più della reale logica e semplicità delle sue situazioni sceniche egli si preoccupa dell'effetto che da loro può derivare sulla scena, delle impressioni e delle commozioni comiche e drammatiche che può suscitare nel pubblico. L'ingegnosità e la malizia sono più grandi in lui della profondità.

Così è ne' suoi drammi e nelle sue commedie un'efficacia scenica per lo più esteriore. Egli illude di camminare sulla realtà e tra la realtà, e non la rasenta invece che con sforzi e con straordinari giochi di equilibrio. Tutto ciò basta evidentemente per comporre un teatro che diverte, che trascina, che commuove, che dà una mirabile illusione di forza, ma non riesce certamente a comporre *il teatro* che trascende il tempo, la particolarità del momento, crea il tipo universale dal particolare, agita e muove potentemente un'idea, o un fascio di idee.

Il Sardou arriva alla maestria quando entra nel dramma puro, nel contrasto immediato delle situazioni forti, energiche. Allora egli procede nello sviluppo con quel processo di condensazione da lui accennato e nel quale risiede veramente il segreto della composizione teatrale. Pensate, per esempio, ad *Odette*, a *Fernanda*, a *Fedora*, alla famosa scena in quest'ultima in cui si svolge l'inchiesta sulla morte del principe Wladimiro. L'autore è in tutti questi momenti abilissimo nel generare l'interesse, la curiosità, l'attesa. La sua commedia o il suo dramma sono efficaci nel riso e nella commozione, ma sono condotte, in fondo, con una specie di *trucco* prestabilito.

Nella commedia di costumi la vivacità di fantasia, il movimento di scena, la pittura geniale e colorita de' tipi non possono sempre mascherare la superficialità dell'osservazione e l'eccesso di misura.

Divorçons è un attraentissimo spettacolo pieno di spirito, di arguzia, ma è una specie di *vaudeville* sociale. La sua leggerezza di figura e di costruzione non può certamente sostenere un saldo e misurato dibattito di idee e di problemi. *Rabagas*, che fu ed è ancora sempre una delle più applaudite opere del Sardou, e contiene certamente qualità vigorose di comicità immediata più che una commedia a satira politica è una specie di *pamphlet*. In ciò sta la differenza del valore. Beaumarchais ha dato nel *Matrimonio di Figaro* un tipo di valore immortale, un carattere universale nel tempo e nella morale, il Rabagas è invece non un carattere, ma una caricatura: e la commedia che il Sardou vi sviluppa attorno è piuttosto semplicemente una serie di articoli spiritosi. Rabagas sembra, infine, burlarsi di se stesso per divertire il pubblico.

⁂

Ma se l'arte di Sardou fu talora grossa e brutale, rivolta ad effetti un po' violenti, rivestita di astuzie troppo sottili, ed operante con qualche superficialità sulla materia prescelta, rivelò pur anche virtù di maestro superiore ad ogni debolezza, ad ogni censura. Nel maneggiare i suoi personaggi, nel far muovere la folla nelle sue commedie storiche, nell'imprimere nell'ambiente riprodotto con pochi e vigorosi tratti il carattere del tempo, Vittoriano Sardou è realmente augusto signore della materia e delle sue espressioni. Con il volgere degli anni quella specie di semplicità che informava l'*Odio*, la *Patria* venne però snaturandosi nel desiderio di una magnificenza decorativa in cui l'azione storica pare annegarsi per picolezza di sostanza e solidità di tratti.

A mano a mano lo equilibrio dei due elementi, quello dell'autore e quello del decoratore scenico, venne assumendo nelle opere del Sardou un aspetto smisurato. L'autore parve smarrirsi nella ricostruzione dell'ambiente con particolari inauditi. Il lusso dell'allestimento parve bastare alla fortuna dell'opera. Ed è qui veramente dove la tendenza del Sardou parve più deplorevole: qui dovè ai successi di commozione semplice, sincera, durevole si sostituirono i grandi successi di curiosità.

⁂

Ultimo della triade gloriosa che diede nel secolo scorso tanta luce sul Teatro francese, Vittoriano Sardou scompare ora recando con sè quasi una tradizione, una forma di teatro. Per quanto discutibile, egli ha il merito di averla creata, e di averla fatta fiorire di opere non volgari. Non molti dei drammi e delle commedie sue potranno resistere al tempo; parecchi certamente però rimarranno a lungo, come testimoni della vivacità del suo ingegno, della sua scienza scenica, della straordinaria agilità della sua fantasia, e sopratutto del suo singolare senso della teatralità.

Inferiore certo nella scultura dei tipi, nella elaborazione della materia, nella vastità del movimento ideale e sociale rappresentato ad Emilio Augier, inferiore nell'eleganza della forma, nella finezza dello spirito, nella genialità della filosofia ad Alessandro Dumas, il Sardou si colloca nella storia del teatro moderno al loro fianco come una delle tempre più felici e straordinarie di lavoratori del teatro. La vita e gli uomini del suo tempo egli non seppe, invero, specchiarli nelle proprie opere con sobrietà e stabilità di tratti, perchè per lui il teatro fu più una finzione ed un gioco, dove la sua abilità aveva a trionfare, che non una profonda riproduzione di idee e di fatti, o una sublime illusione di artista e di poeta.

Ma non importa: nel teatro che resta a noi come documento della sua infaticabile operosità di osservatore, di storico, di erudito — non poco è degno di ammirazione anche agli occhi ed agli spiriti più freddi e severi.

Poichè non è morto soltanto in Vittoriano Sardou uno spirito di scrittore drammatico, ma un'agile intelligenza di studioso che in una lunga esistenza aveva raccolto piccoli tesori di erudizione, di storia, di archeologia. L'autore di *Zampe di mosca* era divenuto una specie di sapiente arguto, onnisciente, aperto e sommesso a tutti gli stimoli della curiosità della storia e della scienza.

In questo culto per lo studio e per il lavoro egli ha potuto durare sino agli ultimi giorni. La malattia sembrava se non vinta per la gravità degli anni, almeno sopita. E l'altro ieri soltanto dalla sua villa di campagna egli era stato trasportato a Parigi. A Parigi che adorava, a Parigi dove era nato e aveva fatto la prima tappa faticosa nella sua via di scrittore, dove col lavoro aveva lottato nella miseria per giungere col lavoro alla gloria, e ad essere l'onore della Francia non solo, ma di ogni nazione civile, Vittoriano Sardou ha voluto così morire.

Domenico Lanza.

Sardou alle "prove",
Aneddoti.
Ciò che ne scrivono Sarah Bernhardt e la Réjane.

Parigi, 8, ore 22.

Sardou visse la sua giovinezza da povero, ma attivo lavoratore. Egli abitava in una povera soffitta, dove era costretto a farsi portare l'acqua da un portatore. Un giorno, al portatore che gli forniva l'acqua ed a cui doveva 50 franchi, Sardou disse:

— Mio buon amico, non posso pagarvi, e non so quando sarà possibile farlo; non voglio però abusare più a lungo della vostra cortesia e così vi prego di non portarmi più acqua fino a che non abbia soddisfatto il mio debito. Andrò a cercarla io stesso.

Il portatore d'acqua, con un senso di compassione verso quel giovane, che gli pareva così laborioso, rispose al suo debitore:

— Signore, da un pezzo che vi osservo tutte le volte che vi ho portato dell'acqua, vi ho sempre trovato a scrivere. Quando un ragazzo della vostra età, istruito come voi, siede al lavoro come voi, si può avere tutta la fiducia in lui, chè arriverà al suo scopo: sicchè io continuerò a portarvi l'acqua. Voi mi pagherete quando avrete denaro.

Un primo successo drammatico permise ben tosto al giovane Sardou di soddisfare il suo debito verso il portatore d'acqua.

Sardou era un narratore prodigioso: raccontava con brio una grande quantità di aneddoti spiritosi e divertenti: aggiungeva al racconto una mimica straordinaria che rendeva, dinanzi agli ascoltatori, il personaggio che evocava, vivente. Ascoltarlo nel suo salotto, nel suo studio era una vera festa: vederlo dirigere una prova generale delle sue opere, una meraviglia. Sarah Bernhardt ce lo descrive così in una prova generale: « Il lavoro di Sardou — scrive la grande attrice — mi ha anzitutto colpita e sedotta: sopra tutto per il suo accento personalissimo: l'interesse non indeboliva mai. Anzitutto l'autore si occupa dei minimi particolari, poi man mano che lo studio e le prove procedono, i procedimenti si allargano, gli orizzonti si svolgono: e così il quadro che servirà all'insieme sembra troppo stretto e si vorrebbero arretrare le mura, togliere i mobili per dare all'azione sempre più presente maggior aria, maggior posto. Mi si era dipinto il Sardou come un uomo assoluto, dispotico; lo trovai invece assai conciliante e pronto ad arrendersi alle impressioni ed ai consigli di chi lo circonda. I pompieri, i macchinisti del teatro, i figuranti erano per lui un pubblico. In ciò Sardou era della scuola di Alessandro Dumas padre, il re degli allestitori di scene. Come Dumas, Sardou era nervoso ma paziente. Aveva occhio a tutto, nessun particolare, nemmeno il minimo, gli sembrava indifferente. Si siede sopra questa o sopra quella seggiola; apre e chiude tutte le porte, sceglie le stoffe, studia la prospettiva, sale nelle gallerie superiori per assicurarsi che il pubblico possa ascoltare. Piange e ride, prova tutte le parti e vive ed anche muore la vita dei suoi personaggi. Percorre il teatro in tutti i sensi: in una sola prova recita tre o quattro volte il suo lavoro.

« Sardou è freddoloso; quando giunge al teatro mezzo involtolato nelle pellicce e nei « scialli », dà il *paletot* ad un servo di scena, appena seduto, tira pieccoli contro le correnti d'aria, contro il freddo, contro il vento; poi richiede ancora il suo soprabito, lo indossa, poi lo lascia e tutto ciò senza perdere di vista il lavoro incominciato. Verso le 3, [illegible] stanco di tutto ciò, prende un breve [illegible] che divide coi suoi interpreti, innaffiato da un eccellente vino di Oporto, dono del defunto Re di Portogallo. Tra una portata e l'altra racconta aneddoti e storielle divertentissime, inesauribili.

Fino a questi ultimi giorni aveva conservato questa meravigliosa, questo massimo dono di commuovere e di commuoversi ».

Non appena ebbe avuto un primo successo al teatro, Vittoriano Sardou comperò una casa al Louveciennes, perchè Sardou amava le passeggiate all'aria aperta. E al Louveciennes che egli fece conoscenza col contadino che poi fotografò nei *Nostri buoni villici*. Il maestro apprese un giorno che una bella casa del tempo di Luigi XIV, restaurata sotto Luigi XV, con un parco immenso era in vendita non lontano da Marly.

Sardou comperò senza pensare la casa ed il suo parco, [illegible] i proventi della *Madame Benoiton*. Il frutto della *Madame Benoiton* fu completamente assorbito in questa spesa. Da allora Sardou passava otto mesi all'anno nel suo bel possedimento di Marly, di cui amava raccontare la storia: il poeta Andrea Chénier vi aveva fantasticato nel parco, e Napoleone I, in una caccia alla corsa, aveva [illegible] da pranzo a cavallo. A Marly, come a Parigi, Sardou non cessava di lavorare. Alzato di buon'ora, non [illegible] che al momento di [illegible] suo [illegible] berretto, faceva poi sua molta [illegible]. Mostrava volentieri [illegible] i suoi libri: un vero museo, una vera biblioteca. Sardou era collezionista erudito; aveva pronti mille aneddoti e raccontava storielle divertentissime, sul gran secolo di Luigi XIV, sulla Rivoluzione, sul Basso Impero, su [illegible] di Bisanzio e poi su se stesso. Era piacevole, gentile, persuasivo, vivace nella risposta, pronto nell'epigramma; in fondo assai buono ed assai benevolo coi suoi amici.

Studiava senza stancarsi. Prima di cominciare un dramma, lo documentava minuziosamente, ricostruiva l'epoca e l'ambiente ed i personaggi, [illegible]. In seguito vi aggiungeva quando si metteva a scrivere i particolari e le note che aveva per iscritto gli venivano dettate d'una sua fortissima immaginazione. Era sopratutto a Marly che aveva radunato la maggior parte delle sue collezioni, mobili rari, arazzi, quadri d'autore, opere d'arte, ecc. La sua biblioteca comprendeva circa 60 mila volumi. Questi volumi sono letti, ed assai, tanto alcuni di essi portano in margine interessantissime annotazioni del loro proprietario.

Se la morte di Sardou provoca nel mondo teatrale una profonda emozione, la Réjane, la quale fu la creatrice di *Madame Sans Gêne*, è anche più commossa degli altri. La Réjane così rievoca la figura di Sardou: « Sapevo che l'eminente scrittore era assai ammalato [illegible] speranze [illegible] di conservare all'affetto dei suoi parenti, dei suoi amici, dei suoi ammiratori; la [illegible] in me una profonda, indicibile emozione. Questa estate, quando era già assai sofferente, mi sono recata un giorno a Marly e non potei vincere in me il sinistro presentimento, vedendo il silenzio di cui la sua villa era circondata. Giunsi sola nell'appartamento di Sardou, con il cuore serrato e già presentivo che mi si stava per annunciare qualche notizia infausta. I suoi di casa invece mi dichiararono che il Maestro stava meglio; ne provai un vero sollievo ed è con il cuore pieno di speranza che lasciai l'eminente autore per ritornare a Parigi. Ecco però che oggi, purtroppo, tutto è finito! Ieri avevo fatto chiedere sue notizie: quelle che mi furono date erano pessime. Cosa strana! Questa notte, verso le tre, mi svegliai in preda ad un sinistro presentimento: ritornò alla mia mente il ricordo delle ore penose da me sopportate, dei momenti dolorosi in cui Vittoriano Sardou si mostrò per me di una delicatezza senza pari e di una bontà squisita: tutto ciò valse a ridestarmi. Il pensiero si volse allora verso l'illustre Maestro e non potei addormentarmi ».

La Réjane aggiunge: « Sardou, più ancora che un grande autore drammatico, fu pure un nobile cuore: nessuno meglio di me sa apprezzare la bontà dello scrittore, la cui perdita rimarrà irreparabile per me. Per quanto possa ricordarmi io non conservo di lui che ricordi di profondo affetto. Sofferente, accasciata da mille fastidi, Sardou veniva a me, mi confortava, mi prodigava buone parole e consigli preziosissimi ».

Sardou lavorava anche ultimamente ad un lavoro storico certamente destinato a grande successo ed aveva anche pensato ad un altro lavoro: i due lavori non compiuti sono *Mirabeau*, l'uno, e *Madame Tallien*, l'altro.

Un misterioso delitto di sangue.
Ferisce la moglie e uccide il figlio.

(*Servizio speciale della Stampa*)

[illegible], 8, ore 1.

Un misterioso dramma si è svolto oggi nel quartiere di Europa. Il due novembre scendeva all'« Hôtel Windsor », di via Pietroburgo, una famiglia norvegese, la quale giungeva direttamente da Cristiania.

La famiglia era composta del signor Adolfo Olsein, di 32 anni, negoziante in gioielli, a Cristiania, e sua moglie, Matilde Olsein, e del loro figlio, Ernesto, di sei anni. La famiglia prese alloggio in due camere assai belle: una di esse era riservata al ragazzo. La signora e suo marito parlavano assai difficilmente il francese, ma conoscevano un poco il tedesco, e chiesero, per visitare la città, il concorso di un interprete. Venerdì l'interprete lasciò i suoi clienti di buon'ora, avendo preso convegno con essi per ieri mattina.

Di buon'ora, ieri mattina, l'interprete si presentò ai signori Olsein, ma venne pregato, attraverso la porta, di ritornare nella serata. Ieri sera, l'interprete si vide ancora rinviato ad oggi. Assai imbarazzato, partì per ritornare nel pomeriggio, ma questa mattina, la cameriera dell'albergo veniva chiamata dall'appartamento occupato dalla famiglia Olsein. Si accorse che i lenzuoli erano macchiati di sangue, e che il signor Olsein e sua moglie avevano la testa bendata. Uno strano odore poi si sviluppava dalla camera. La cameriera, spaventata, discese precipitosamente all'ufficio dell'albergo e comunicò al segretario la sua scoperta. Questi prevenne immediatamente il commissario del quartiere, ed il commissario di Polizia, i quali si recarono immediatamente all'« Hôtel Windsor ». Le Autorità constatarono che i signori Olsein erano feriti entrambi alla testa. Il magistrato potè infine sapere che era stato Olsein, il quale aveva tentato di uccidere sua moglie, tirandole due colpi di rivoltella alla testa, e poi aveva tentato suicidarsi. Il commissario di Polizia chiese notizie del ragazzo. Il signor Olsein volse la testa, ed accennò verso la camera destinata al povero ragazzo. Il magistrato si recò subito nella camera e scoperse il cadavere del fanciullo. La piccola salma sviluppava già un fetore pestilenziale. Il commissario di Polizia fece trasportare la signora all'ospedale. Essa è stata [illegible] in condizioni disperate. Il corpo del ragazzo venne trasportato alla Morgue.

Secondo informazioni raccolte sul posto, ci si trova in presenza di un dramma provocato, a quanto pare, da un accesso di pazzia.

Olsein è a disposizione della giustizia, e pure egli è ricoverato all'ospedale.

La partenza dei colonizzatori del Giuba

Roma, 8, ore 21.

Stasera il conte Casimiro Avogadro di Quinto, il conte Tancredi Manassei ed il conte Enrico de Frankenstein sono partiti per Napoli, ove domani prenderanno imbarco sul piroscafo *Gertrud Woermann* per recarsi al Benadir. Essi hanno ottenuto dal Governo delle concessioni di terreno per colonizzare il Giuba a cinque giorni dalla costa. E' questo il primo tentativo di colonizzazione nell'interno della Colonia. E' stato già versato un capitale di 300 mila lire.

Giornali e riviste

Il ritmo regge tutta la natura: e tutta la nostra vita fisica ed intellettuale è soggetta ad un ritmo. La temperatura del nostro corpo dice un collaboratore del *Debats*, ha un minimo dalle 3 alle 5 del mattino e precisamente alle 7, sale lungo il giorno fino alle 7 di sera, in cui raggiunge il suo massimo, per ridiscendere durante la notte. Respirazione, circolazione e temperatura hanno un minimo di attività alle 3 del mattino ed un massimo alle 5 di sera. Vi è un ritmo anche nei decessi. Un psicologo americano ha rilevato che le morti sono rare verso mezzogiorno e mezzanotte. Il massimo delle mortalità si presenta dalle due del pomeriggio alle 5; il minimo dalle 7 alla mezzanotte. L'acuità della visione e dell'udito sembrano esser uguali al mattino ed alla sera; la sensibilità cutanea invece è più debole al mattino. La forza muscolare varia anch'essa ma i risultati sono contradditori. La facoltà di assegnare le idee sarebbe mediocre al mattino e più forte la sera: la facoltà di lavoro sarebbe massima a metà giornata. Uno psicologo tedesco ha fatto un'inchiesta fra un certo numero di studiosi per stabilire in quale ore del giorno avessero più facile il lavoro intellettuale. Ecco i risultati: il mattino ha avuto 182 voti, la sera 133, il pomeriggio 6 soli. Un'inchiesta simile fatta in un'Università americana ha dato 66 voti nel mattino, 6 per il pomeriggio e 28 per la sera. Da uno spoglio fatto dal Morph sopra certe biografie di uomini illustri ne è risultato che il mattino ha avuto il 31 %, la sera il 12 %, la notte il 6 %, il pomeriggio il 5 %. Addison, Dickens, Emerson, Gibbon, Goethe, Hugo, Macaulay, Milton, Pope, Scott, Thackeray preferivano il mattino; Alfieri, Southey, Balzac, Byron, Coleridge, Poe, Schiller lavoravano meglio la notte; Carlyle e Moore al mattino e al pomeriggio; Platone, Burns, Goldsmith lavorarono al mattino ed alla notte.

⁂

Un caso di stoicismo d'un medico veramente notevole. Il dottor Lauron di Auch veniva chiamato il mese scorso al letto d'un ammalato che egli doveva operare di un flemone. Egli durante l'operazione si punse e fu preso dalla cancrena al braccio offeso nonostante tutte le cure di disinfezione ch'egli aveva avuto. Il dottor Lauron chiamò a consulto molti colleghi di Auch che riconobbero tutti l'assoluta necessità di amputazione del braccio malato. « Bene — disse tranquillamente il dottore — operatemi senza indugio! ». Sopportò con un coraggio ammirevole l'amputazione, senza volere che lo si addormentasse e, come i suoi colleghi, volevano nascondergli il braccio amputato, il dottor Lauron disse loro, con un sorriso rassegnato: « No, ve ne prego, lasciatemelo vedere: e poichè sono interessato all'operazione lasciate ch'io dia il mio umile giudizio! ». Il coraggioso dottore guardò la carne, rimase un istante pensoso ed agli amici devoti che lo attorniavano espresse la sua ferma convinzione che non gli rimaneva più nulla a sperare sulla sua sorte. Sorrise ancora dolcemente e attese con fierezza la morte che non tardò a venire.

⁂

Un nuovo comandamento è quello che ha proclamato la giustizia americana. Esso suona: « Non abbracciare in pubblico la moglie tua [illegible] ». Non [illegible] del senatore Elihu [illegible] che sia assai interessante e che meriti raccontarne la genesi. Sentite dunque la sua avventura. Essa è toccata ad un onesto commerciante di Bridgeport (Connecticut), il quale domenica scorsa, sulla tranvia diretta da Bridgeport a Waterbury, in un improvviso impeto di amor coniugale, si permise di abbracciare la moglie. Nella vecchia Europa sentimentale, il fatto avrebbe forse fatto sorridere gli spettatori che, nonostante la terribile crisi del matrimonio, vi è ancora qualche marito amante della moglie: almeno in pubblico. Non fu così invece nel paese dei *trusts* delle acciaierie. Due vecchie zitelle — assai probabilmente due femministe — che si trovavano nella tranvia, protestarono indignate — oh santo pudore! — e fecero tanto fin che il buon commerciante Burns fu arrestato. Il povero marito fu dunque condotto, come un imputato, dinanzi al giudice Hungerford, il quale, dopo aver meditato lungamente, e consultato i codici e la perizia, dichiarò assolutamente di non comprendere bene come si potesse condannare un marito che aveva abbracciato la moglie. Ma le due zitelle non cedettero: fecero osservare che il signor Burns aveva preso la moglie per la vita, che l'aveva abbracciata senza ritegno e finalmente — Gran Dio! — che era domenica. Ed il giudice fu vinto! Si decise a condannare il « delinquente » a cinque lire d'ammenda più le spese, per condotta disordinata e violazione del rispetto che si deve al giorno della domenica! La morale la lascio ai mariti ed alle mogli legittime.

⁂

I trionfi dell'aeroplano hanno scatenato in Francia una discussione filologica. Si rimprovera alla parola *aeroplano* di mancare di eufonia e di essere di difficile pronuncia, e di peccare di tautologia cioè di ripetizione. Infatti il verbo francese *planer* significa da solo librarsi nell'aria: è quindi inutile l'aggiungervi *aero*. Un tale ha proposto *autoplane* per analogia ad *automobile*. Un lettore dell'*Eclair* propone *aeravion*; un abate esita tra *volier* o *volotr*, tra *oiseau* e *aire* (dal latino *ars*: uccello). La parola *planeur* seduce molti, mentre preferirebbero *plano*. Un anonimo propone *autocella*, ed un altro ha scoperto nella *Legende des siecles* di Victor Hugo la parola *aérion*. Altri propongono *avion*. Ma mentre i filologi discutono, gli *sportmen* hanno già scelto un vocabolo, inglese naturalmente: *flyer*, che vuol dire *il volatore*. Al campo di Auvours è di buon gusto dire: Wilbur Wright e il suo *flyer* che i francesi pronunciano non meno naturalmente *Vilbure Richt et son flier*...

⁂

Un giornale mondano di Berlino annunzia oggi che è imminente l'ingresso della principessa Vittoria Luisa, l'unica figliuola del Kaiser, in società. La *Prinzesschen* (principessina), che ha ora sedici anni, parteciperà per la prima volta in vita sua, al prossimo ballo invernale al castello. L'Imperatrice ha cominciato da qualche mese a portar seco la giovanissima figliuola nelle cerimonie ufficiali, per farle cominciare a « prender l'ambiente ». Infatti Vittoria Luisa era accanto alla madre per la solenne apertura della Camera prussiana. La giovine principessa, che è la passione di Guglielmo II, ha una graziosa voce e canta con molta finezza Schumann e Schubert, oltre un grande numero di canti popolari, che sono assai cari all'Imperatore. Si assicura poi che dipinga con molto gusto. Si dice che sia intendimento di questi assegnare alla figliuola il castello di Rheinsberg. Infatti esso viene in questi giorni restaurato e sotto la vigilanza diretta della Imperatrice e della principessina.

⁂

Un'altra profezia. Rivarol, sulla fine del settecento, scriveva le seguenti linee, intitolate: *L'uomo volante*: « Si tratta di darci un'idea dello stato in cui questa esperienza ha gettato Parigi. Questa città idolatra delle novità, ha veduto in pieno giorno un globo alzarsi in aria per virtù propria: lo ha veduto coi suoi milioni di occhi: perchè non avrebbe dovuto vedere ben presto delle navi e degli uomini volanti? Fu dapprima gioia unita a sorpresa: poi ammirazione, timore, timore. — Ecco dunque trovato, dicevano alcuni, questo segreto, dietro il quale tanti secoli hanno sospirato! L'uomo volerà dunque, e munirà in sè la completezza del nuovo animale: signore della terra, delle acque e dell'aria; non ci sarà più che il fuoco, il quale sarà una dimora impossibile per lui. — E si felicitavano di vivere nell'epoca di una rivoluzione così grande. Altri, e non furono il minor numero, si mostrarono meno lieti: tutto pareva loro rovesciato dalle fondamenta, il mondo civile, politico e morale. Con l'immaginazione vedevano già gli uomini sospesi nell'aria e il sangue piovere sui tetti; vedevano gli amanti ed i ladri discendere giù pei camini e rapire ai padri gelosi i nostri tesori e le nostre figlie; il contrabbando diventa inevitabile, le poste divengono inutili, lo Stato, la religione, tutto è perduto... ». Ma più precisa, supplementare, audace è la profezia di Victor Hugo, in quel capitolo della *Legende des Siecles*, scritto nel 1861, e intitolato: *L'aeroscaphe*: « Da lungi, dal profondo della notte, dall'onda, in uno squarcio delle nubi... appare un punto vago e confuso; nel vento, nello spazio, questo punto si muove, è vivo; va, discende, risale; fa ciò che vuole, si avvicina, prende forma, viene: è una sfera, è un indescrivibile e sorprendente nave: globo come la terra e uccello come l'aquila: è una nave in cammino. Dove? Nell'etere sublime! L'aeroscafo come il suo cammino: non ha paura nè delle insidie della sera, nè degli aerei vapori..., e le nebbie fluttuano sotto di esso, ed i picchi, curvi, guardano al di sotto delle nubi che l'ancora [illegible], la vetta del Monte Bianco o quale che altra cima non venga ad urtare la sua carena... »

CRONACA DELLO SPORT

La grande corsa ciclistica del "Giro di Lombardia,"

215 partenti, 16 arrivati - La vittoria di Faber.

(Per telegrafo da un nostro inviato speciale).

La partenza.

Milano, 8, ore 8.

Stamane, alle ore 6,40, sul viale del Sempione ebbe luogo la partenza dei ciclisti concorrenti al IV Giro della Lombardia. Erano rimasti iscritti 215 concorrenti, ma stamane alla partenza si presentarono in numero assai minore, benchè numerosissimi ancora. Il Giro si effettua sul percorso Milano, Gallarate, Varese, Como, Erba, Lecco, Bergamo, Trezzano, Monza, Sesto; totale 210 Km. Si è calcolato che i primi sarebbero arrivati a Sesto verso le 14, ma il tempo piovoso potrebbe modificare le previsioni.

Ma eccovi più largamente ogni impressione sulla partenza.

Sotto un cielo grigio, con un tempo piovigginoso, ci avviamo, a bordo dell'automobile Spa, al luogo di partenza. La città è animata, sebbene l'ora sia assai mattutina. Lungo il viale del Sempione numerosissimi ciclisti e pedoni, discutendo animatamente fra loro e facendo infiniti apprezzamenti sui diversi concorrenti, si avviano anch'essi, sfidando le minaccie del cielo, che sempre più si abbuia e ci promette un'abbondante pioggia. Una folla enorme si assiepa intorno al *Ristorante del Sempione*, luogo di ritrovo per la partenza dei corridori, ed è a stento trattenuta da quei pochi (sono sei) carabinieri a cavallo mandati per il servizio di vigilanza. E' una folla nervosa, composta per la maggior parte di giovani che inciтano alla vittoria ora l'uno ora l'altro. Si grida da diverse parti: «Viva Gerbi!». Il campione astigiano sembra noncurante di tutti questi suoi ammiratori. Guarda la sua macchina, che forse fra poche ore lo deve portare alla vittoria. Più avanti del campione italiano vediamo Jacquelin, sempre sorridente, chiuso nella sua elegante maglia rossa e *bleu*, simboleggianti i colori di Francia. Lo avviciniamo, augurandogli buona *chance*, ed egli ci risponde con una scrollata di testa.... Che medita qualche sorpresa? Vedo Faber, calmo, sembra muto e guarda, attonito, la grande massa di popolo che attornia il lotto dei corridori, forse sorpreso di notare anche in Italia quell'entusiasmo per il ciclismo in cui da anni la Francia si è specializzata.

Tra il pubblico notiamo i più vecchi ex-campioni del ciclismo, cioè Ferrario, Momo, Dei, Tomaselli e Tarlarini, il quale fa parte anche della Giuria.

L'ora della partenza, che doveva essere alle 6,40, è già passata di parecchi minuti. I commissari Lemnazzi ed Acquati si affaticano ancora a fare l'appello dei corridori ed allinearli in numero di cinque per linea. Finalmente, dopo quasi un'ora di ritardo, tutto è pronto, e la voce tonante di Romolo Buni squilla davanti a quel numeroso lotto, che si avvia alla partenza. Questa viene nuovamente ritardata a causa del passaggio a livello che era chiuso. Il cielo si è rischiarato un po', ma la pioggia in compenso è aumentata d'intensità.

Alle 7,22 preciso, malgrado che la sera precedente fosse stato assicurato che neanche un minuto di ritardo si sarebbe permesso, Romolo Buni abbassa la bandiera, ed il manipolo dei corridori si slancia per il viale della Cagnola. Data la partenza, la testa viene subito presa da Ferrari, Novo, Girardini, Gerbi e Ganna. Dopo due chilometri circa, sulla strada della Cagnola avviene una caduta di circa 20 dei corridori. Qualcuno si ferma, altri rimontano subito in macchina e partono di volata. Un pubblico numeroso si assiepa tutto lungo la strada, malgrado la pioggia dirotta. Dopo 10 chilometri circa i concorrenti sono già tutti frazionati in un tratto di oltre due chilometri.

A questo punto ho proseguito fino a Varese.

Da Milano a Varese.

Varese, 8, ore 10,10.

Mentre corriamo veloci per la strada di Cagnola la pioggia cade impetuosa. I concorrenti in breve disseminati in una fila lunghissima interminabile offrono uno spettacolo caratteristico. Molti sono provvisti di giubbe impermeabili ed alcuni si sono protetti il dorso con tele cerate. Alcuni si sono forniti di provviste fissate al manubrio dalle quali escono fiaschetti i colli contenenti cordiali, latte ed uova sbattute. In breve le maglie variopinte ed i copricapi di varie foggie e dimensioni hanno pigliato una tinta sbiadita uniforme per tutti. Un grigio sporco, una fanghiglia spessa vischiosa che imbratta gli indumenti dei poveri *routiers*. Noi abbiamo alzato la capotte della nostra vettura Spa ed abbiamo indossato gli impermeabili dandoci all'inseguimento del gruppo di testa.

Un primo sobborgo che incontriamo, è San Pero. Quivi troviamo alcuni corridori inzaccherati orribilmente ed agitedenti. Pare intendano ritirarsi innanzi a tanta ostilità climaterica. Altri proseguono battendo un passo fortissimo e obbligano noi pure ad una andatura sostenuta per sorpassare progressivamente. Fino a Rho la strada è piana e liscia, lucicante di acqua ma non fangosa. I corridori ne approfittano continuando a battere un passo impressionante. Incontriamo Nerviano e poi San Vittore Olona dove veniamo informati che in due gruppi di testa bene distinti sono già frazionati i concorrenti. La strada intanto comincia a diventare difficile perchè fangosissima.

Prima di entrare in Legnano, un grande iscrizione attraverso la strada con non scritta a caratteri cubitali e rossi dice: «Viva Gerbi». Innanzi di giungere a Gallarate troviamo chiuso il passaggio a livello proprio, mentre stavamo per raggiungere l'avanguardia dei campioni.

Ci arrestiamo al cancello della strada ferrata, mentre vediamo per il passaggio dei pedoni attraversare di corsa la strada ferrata Gerbi, Gherardini, Ferrari, Cavedini e Ganna. Poco dopo giunge Faber con altri di cui non riusciamo a distinguere il numero. Considerando che la nostra fermata avrebbe potuto prolungarsi troppo, decidiamo per vie traverse di raggiungere Gerbi ed i suoi compagni in altri termini il gruppo di testa oltre Gallarate. La strada da noi presa è stretta ed orribile tutta a solchi ed a cunette. Ma la nostra *Spa* fila velocissima sotto la guida abile e sicura del buon *Bernardo*. Gli sbalzi e gli slittamenti ci fanno presentare il desiderio di raggiungere i nostri sorvegliati, e perciò sollecitiamo il nostro *chauffeur* ad accelerare e correre sempre più.

A Castiglione possiamo riprendere la strada provinciale e salutare Jacquelin sfiduciato, ritardatario ma sorridente, impossibile alla pioggia ed al fango, senza berretto in capo, quasi irriconoscibile dalla patina di fango che ingombra il viso e gli abiti dell'ex maglioso gloria ciclistica della Francia.

A Cavaria la folla incompiuta di gente, gremisce le strade nella parte centrale. Ci giunge un grido indistinto: Gerbi primo!

Apprendiamo che Tilde di Brescia è caduto senza ferirsi però gravemente.

Vedemmo poco soccorso dalla Croce Verde, lungo dalle quali sono stabiliti in tutti i più piccoli posti del Circuito, e specialmente dinanzi con relativi segnali di materiale di medicazione.

Una cosa possiamo supporre, e cioè i pochissimi uppe-trsti per fornitura di pareri.

Vediamo intanto Simonini, di Milano, Romondini, di Alessandria, e Lamperti, di Genova, che tornano di corsa indietro verso Varese, dove in abbiamo trovato a metà del viale di Italia... [illegible] ... verso le ore 9 e mezzo, Ganna, Gerbi, Cuniolo, Faber, a breve distanza seguiti poi da Bonapelli, Galetti, Loro, Ferrari, Bombardieri.

Noi non possiamo a proseguire viaggio senza darsi la pena di conoscere gli altri concorrenti ... ma solo annunziamo il preciso numero il controllo di Varese, ... dell'Unione Sportiva Varesina ... al traguardo presidente ... numerosi ...

Ecco il prospetto ufficiale dei primi:

A Varese il primo gruppo di corridori passa alle 9,21; ne fanno parte: Ganna, Gerbi, Bonetti, Pavlinder, Faber e Micheletto alle 9,23 passano Chiodi, Legan, Lamperti, Gervasio, Azzini: alle 9,25: Ganna, Dalla Chiesa, Savino ed altri. Numerosi sono i corridori che si ritirano per il tempo orribile.

Sulle colline comasche.

Gerbi in testa.

Como, 8, ore 10,55.

Intanto nel proseguimento, correndo all'inseguimento del gruppo di testa, attraversiamo la zona della di Olgiate, nella quale è bandierine la lunghissima fila dei corridori con alcune persone, che poscia formano e cui mai partecipato ... fino a Como.

Quando giungiamo a Como sono le 10,15. Circa sopraggiunge che Gerbi è passato per così frequente messo questi primi. Dopo il controllo, seguito a poche distanze di metri da Faber. In breve, infatti, troviamo i due corridori ... con la solitudine di circa tre metri di moto che nostro... Gerbi e Faber. Il primo, ritto quasi sui pedali, pare ... tutta la forza del suo corpo ... della forte.

Faber invece, della complessione atletica e ... degna di quella dell'avversario, dimostra un minore sforzo ed una maggiore facilità nel vincere la forte pendenza della strada. Dei due ... campioni però tanti si illudono ... i ... colle ... poichè ... avevano ... nel battere un passo ...

A Como piove continuamente. Malgrado ciò la folla staziona lungo il percorso dei ciclisti che giungono a Varese in uno stato compassionevole per lo stato delle strade che sono ridotte in certi punti in veri pantani.

Alle 10,17 vediamo poi il gruppo Cuniolo, Micheletti, Rossetti; alle 10,20: Gabrielli e Ganna; alle 10,21: Moro, Ferrari, Azzini. Al controllo di Varese i primi arrivati erano una dozzina in gruppo. Mentre Ganna, che aveva per primo il traguardo, firma, Faber raggiunge il gruppo e riparte col primo gruppo, ed i primi trovansi Gerbi, Novo, Cuniolo, Ferrari, Gherardini, Rossetti, Cuniolo.

Alla salita di Bonago cominciano i primi distacchi. Gerbi prende risolutamente la testa e sulla lunga ascesa comincia a distanziare i compagni, seguito però da presso Ganna e Faber. Anche Ganna però rimane indietro. Alla Camerlata lungo la strada Napoleone la lotta si fa accanita tra Faber e Gerbi che contendono a vicenda la testa. Ma all'entrata in città Gerbi ha il sopravvento e giunge al traguardo due minuti prima dell'avversario. Alla salita di Bonago il francese Beaugendre si è sperduto in ...

Ad Erba Faber arriva primo, seguito ad una macchina da Gerbi. Le due macchine proseguono velocissime, malgrado le strade si facessero sempre più impraticabili e difficili.

A Lecco, al controllo volante, diretto dalla locale Unione Sportiva, passano alle 12,12; Gerbi e Faber insieme; alle 11,22 Cuniolo; alle 11,26 Ferrari, di Mantova, che tutto si ritira. Alle 11,34 Gherardini, che invece molto bene, e poco dopo il forte varesino Ganna, Mariani e Zocchi.

Un incidente dopo Bergamo.

Bergamo, 8, ore 12,10.

Dopo Lecco, che ha preparato accoglienze festosissime ai concorrenti, e dove noi ci arrestiamo alcuni minuti, Faber appare stanco e sfinito dalla dura lotta, tanto che prosegue pedalando per alcuni metri e finisce dalla bicicletta in un fossatello, cadendo pesantemente dentro una siepe. Prontamente si alza, riprende la strada e rimonta in macchina.

Gerbi, approfittando dell'incidente occorso al collega francese, gli ha preso qualche centinaio di metri di vantaggio. Faber si rimette prontamente in sella e sull'ultima salita di Bergamo raggiunge il forte astigiano, che appena arrivato al traguardo di Bergamo firma il controllo, si rimette velocemente, mentre la sua macchina viene presa e ripulita sommariamente in breve tempo.

E' terzo Cuniolo; 4.o Ganna. A breve distanza giungono ancora una ventina di corridori, tutti applauditi. Sul tratto da Ponte San Pietro a Bergamo l'automobile della «Croce Verde», che fa servizio di ambulanza, raccoglie tre feriti. A Lomagna raccoglie i corridori Ganna di Treviglio, il quale è caduto in un fossato ed ha riportato gravi ferite alla testa ed al ginocchio. Raccoglie poi i corridori Della Casa e Mezzera, svenuti e sfiniti. I tre feriti vengono trasportati alla sede della «Croce Verde» in Bergamo, dove hanno le cure del medico dell'Associazione.

Nessun altro incidente risulta essere avvenuto sul territorio bergamasco.

Gerbi salta quindi in macchina e parte fra un grido di augurii e di evviva, sbocconcellando ancora qualche vivanda. Faber lo segue, o, meglio, lo insegue, raggiungendolo al passaggio a livello, posto dopo una leggera discesa da Bergamo, e qui accade un incidente che racconterò come da un testimone oculare fu Ecuolo:

Gerbi e Faber arrivano adunque di conserva al passaggio a livello. Sta per sopraggiungere un treno, ed i cancelli sono perciò chiusi. I due stanziano di macchina. Gerbi bestemmia, mentre Faber, come intontito, ascolta i motteggi del collega italiano. A tal punto di indecisione si presenta un giovanotto senza soprabito e cappello, un energumeno rosso in viso, che, gridando come un ossesso: «Viva Gerbi!», si slancia contro e a viva forza vuol sollevare lui e la sua macchina per farli attraversare i cancelli e scavalcare col treno. Gerbi si rifiuta, l'altro insiste, gridandogli enfaticamente: «Gerbi, salva l'onore d'Italia: la nazione attende la tua vittoria!». La scena è comica, ma non per Gerbi, che viene minacciato a forza di attraversare il passaggio chiuso, mentre il cancellante pure energicamente si oppone. L'energumeno urla come impazzito: «Gerbi, salva l'Italia! Faber non passerà!» Ma passa il treno. Gerbi si ribella, gridandogli: «Voglio col le passerò in compagnia di Faber, o resterò qui con lui!».

L'atto cavalleresco suscita viva simpatia nel pubblico accorso all'incidente, che applaude. L'energumeno viene calmato con mezzi persuasivi ... mentre il treno passa ed i cancelli si riaprono. Faber e Gerbi rimontano in sella e partono velocissimi. Ma ecco sopraggiungere dopo pochi secondi, curvo sul suo manubrio, vertiginosamente, il torinese Cuniolo, che, distanziato dapprima, ha poi meravigliosamente riacquistato palmo a palmo il forte distacco. A tal punto la testa per il primo posto ha tre campioni in lizza: Gerbi, che è in testa; Faber, che segue a ruota, e Cuniolo, che come una freccia li raggiunge a passi.

Attraverso la Brianza.

Veramente epica fu la lotta che si svolse allora fra il francese ed i due italiani. Uno di essi però viene distanziato, ma veniva meno... Le colline della Brianza, adagiate sui laghi d'Iseo, Pusiano e del Segrino, erano tristi nella cornice grigia e ... nel loro ricordo, appare il paesaggio con ... La strada è ... I tre intrepidi atleti divorarono la via con una semplice meraviglia. Ogni tanto un gruppetto di contadini, un ... Alzano le braccia e ... al ... Allora erano arriva, appunto ... corridori ... Intanto la ... i ... dei tre corridori. Alle stazioni ... i ... in Brianza ... le ... Gerbi e Faber ... Cuniolo ... Gerbi ... Faber ... poco dopo ...

A Faber, che invece proseguiva forte, ... [illegible]

[Continuazione:] ... ha ... e ... Gerbi ... [illegible]

L'arrivo a Milano.

Il francese Faber è primo.

Milano, 8, ore 14.

Faber si afferma oggi di una classe troppo superiore per vedere seriamente minacciato dai nostri connazionali ed infatti, appena vide giunto il momento opportuno, sugli ultimi 30 chilometri ne prese quasi 10 di vantaggio, sui due rivali, coi quali si era trovato primo in gruppo, e giunse al traguardo bello nell'atletica persona, cogli occhi sorridenti nella fanghiglia, che gli impiastricciava il viso, fra le acclamazioni entusiastiche di un pubblico imparziale e generoso. La sua era stata una vittoria schiacciante!

Ecco la classifica dei 16 arrivati su 215 partenti:

1.o *Faber* (francese-Peugeot), alle 14,40'30", cioè ha coperto i 210 chilometri in ore 7,18'30";

2.o *Ganna*, di Varese, alle 14,55'35";

3.o *Gerbi*, di Asti, alle 15,1'15";

4.o *Mazzoni Carlo*, dilettante, di Milano, alle 15,36'35";

5.o *Gherardini*, di Mantova, alle 15,49'35".

Nel tempo massimo seguirono:

6.o Meani, di Milano;

7.o Alnelli, di Milano;

8.o Betti, di Milano;

9.o Tanni, di Varese;

10.o Gay, di Milano;

11.o Cavazzoni, di Milano;

12.o Azzani, di Tradate;

13.o Petrino, di Torino;

14.o Monti, di Acqui;

15.o Tornaghi, di Milano;

16.o Capitanio, di Bergamo.

Gerbi, appena giunto al traguardo, cade sfinito. Esso è affidato alle cure dei sanitari. Si conferma che incidenti gravi non ne avvennero. Le defezioni furono quasi tutte causate dal cattivo stato delle strade. Pavesi ha riportato in una caduta una leggera ferita al ginocchio; Ordani ad una gamba; Alquati ha spezzato la ruota anteriore della sua macchina, e Bolloni ha avuto rotto il manubrio.

Il corridore Cuniolo esaurito abbandonò la corsa poco prima di Sesto.

Dalle 13 una folla enorme si era avviata verso Sesto San Giovanni, dove era stabilito dovesse avvenire l'arrivo. Verso le 13,15 un pubblico febbrile, armato di paracqua, attendeva impazientemente i risultati della grande gara.

Erano giunte, a poco a poco, le notizie e così si era saputo chi era passato primo a Lecco, a Bergamo, a Monza, e ad ogni automobile che arrivava dall'ampio stradone il pubblico interrogava colla voce, coi gesti, urlando nomi, macchine e numeri. Da ogni automobile si rispondeva urlando, ma le parole giungevano interrotte e rauche. Lungo tutto il viale era un continuo agitarsi di parrocque di ogni colore, che battagliavano fra loro in lotta, e che di tanto in tanto, appena si udiva il suono della trombe e il rombo del motore, s'aprivano come due ali nere e lasciavano passare l'automobile infangata.

Finalmente una voce circola, serpeggia, corre, dilaga in un attimo. E' primo Faber: vittoria francese. Il pubblico ha un mormorio vago, come di scontento tosto represso; poi in un attimo all'apparire lontano del ciclista vittorioso il mormorio si rafforza in un applauso. E' una moglia umida e nera, che si intravvede sotto il fango che la copre abbondantemente. La bicicletta si avanza quasi al passo, e ad ogni giro di ruota è uno scroscio di applausi nella folla. L'uomo, stanco, macchinalmente continua il ritmico movimento del pedalare, quasi incoscio della vittoria, quasi noncurante di quella folla, per lui straniera e che in lui saluta il trionfatore della giornata.

Faber si avvicina ancora, sotto l'acqua che cade fine, insistente, noiosa; la folla urla, strepita, acclamando, mentre la Musica intona una marcia in onore del vincitore. Finalmente Faber taglia l'ultimo traguardo, e subito, in un grido confuso, la folla lo circonda, lo chiude: è il trionfo che il pubblico di Milano ha dato al vincitore del IV Giro di Lombardia.

Abbiamo seguito in automobile la vettura Peugeot di Faccia, che portava all'*Albergo Genova* il Faber, il valoroso vincitore della corsa. Siamo entrati subito col Peugeot e col meccanico Fabre nella stanza destinata ad accogliere il campione glorioso. Il vincitore, e mentre gli toglievano le scarpe, piene di fango, e gli medicavano le numerose ferite alle gambe, gli chiedemmo se la vittoria gli fu dura. Faber rise più affatto stanco e non perdò. Qual corvo volevo ne discesa. Poi gli chiedemmo come aveva trovato la strada del percorso, ed egli rispose, a mezza voce, che erano orribili. Infatti, ben pochi corridori poterono dire: «o Faber». Questa sua gara dura la gara, per il pessimo stato delle strade. Quattro volte cadde, quattro volte si rialzò per proseguire valorosamente.

Faber, steso sul letto, tremava come una verga, mentre Picone gli lavava il viso, coperto di fanghiglia, con un po' d'acqua tiepida. Lo complimentammo ancora; gli domandammo il suo giudizio su Gerbi, e, avendolo lusinghiero per il nostro campione, rispettammo la vittoria conseguita a così caro prezzo e ci ritirammo.

G. O. C.

I vincitori delle precedenti prove.

1905. — 12 novembre: km. 231, iscritti n. 74, partenti n. 55, arrivati n. 15. Tempo: pioggia nella notte, sole nella giornata.

1.o Gerbi, in ore 9 13' 42" 1/5; 2.o Rossignoli, in 9 54' 37"; 3.o Ganna, in 9 54' 38".

1906. — 11 novembre: km. 137, iscritti n. 66, partenti n. 52, arrivati n. 20. Tempo: buono nella notte e nella giornata.

1.o Brambilla Cesare, in ore 7 2' 30"; 2.o Galletti, in 7 28' 46"; 3.o Ganna in 7 28' 50".

1907. — 3 novembre: km. 210, iscritti n. 116, partenti n. 100, arrivati n. 25. Tempo: pioggia nella notte e alla partenza, buono nella giornata.

1.o Garrigou, in ore 7 37' 11" 1/5; 2.o Azzini Ernesto, in ore 8 5' 3"; 3.o Ganna, in ore 8 7' 35" (primo arrivato, ma poi squalificato, Gerbi in ore 7 14' 33", forse arrivato ma non classificato per non aver firmato a un controllo a firma, Petit Breton in ore 7 37' 42").

Le corse di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 24:

Ecco i risultati delle prove disputatesi oggi alla riunione del Velodromo d'Inverno:

Premio di incoraggiamento (handicap 550 metri). — *Finale*: 1.o Pollodry, 2.o Wiehl, per una macchina; 3.o Curnet, per mezza ruota, 4.o Bauer.

Premio delle Arti liberali (handicap velocità), con allenatori in tandem. — *Finale*: 1.o Bauer, 2.o Cordellia (italiano), per una ruota, 3.o Hourlier, per mezza ruota, 4.o Dupré.

L'arrivo è stato assai disputato; i quattro ... arrivano in linea.

Match per inseguimento. — Marcello ... contro Contenot e Belitch. Il secondo, ... del mondo, senza allenatori, ... dopo 17 giri, compiuti in 7'27".

FOOT-BALL

Il secondo "match,, per la palla Dapples

Ci telefonano da Milano, 8, ore 22:

Sul campo di via Bronzetti ebbe luogo oggi il secondo *match* per la palla Dapples tra il «Milan Cricket», detentore della palla, e la «Juventus», di Torino.

All'inizio la palla viene dal torinesi, coi milanesi a battersi giocando, giova poi ... i torinesi, dopo del due teatini. Dopo ... i torinesi riescono a segnare un punto.

I milanesi non si scoraggiano e riattaccano con vero impeto, e dopo poco tempo ... (milanesi) riesce a pareggiare la partita segnando un goal. Il gioco segue più calmo sino alla fine della prima ripresa.

Si inizia la seconda, ed i torinesi attaccano impetuosamente. Fior Bertinelli, d'altra parte, si ... si mobilitano nella difesa, ma la bravura degli avanti milanesi non è del tutto frenabile. Il giocatore milanese Tre Re (*senior*), su un passaggio di Forlano segna un secondo *goal*.

Assicuratosi un vantaggio, i milanesi adottano una prudente difesa, fino a che Tarlarino, signor Bucci, dell'«Ausonia», non dà il fine.

Il pubblico numeroso che assisteva alla gara fece una calda ovazione ai trionfatori, i quali vennero acquistando quella forma invincibile che un giorno rese celebre il «Milan Cricket».

Componevano la squadra milanese: Tre Re (*junior*), Sala, Moda, Messina, Bianchi, Colombo, Peloso, Ley, Forlano, Tre Re (*senior*), e Lana.

Componevano la squadra della «Juventus» i giocatori: Durante, Frey, Mosterlla, Nasy, Colombo, Fermi, Mazzonis, Gallino, Barel, Armano, Moschino.

I torinesi vittoriosi a Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 20,50:

Sulla *pelouse* di San Gottardo si incontrarono oggi, in un *match* amichevole, le prime squadre del «Genoa Club» e del «F. C. Piemonte» di Torino. Giornata fredda, terreno asciutto, gioco bello della squadra piemontese. Nella prima ripresa il «Genoa Club» segnò tre *goals* ed il «Piemonte» due. Nella seconda ripresa il «Piemonte» ne segnò altri quattro. In totale, sei punti fece il «Piemonte», contro tre del «Genoa Club».

Il Congresso Federale a Milano.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 23:

Oggi si riunì il Congresso della Federazione Italiana del *Foot-ball*. Con 25 voti contro 16, vennero stabilite le cariche della nuova direzione.

Venne eletto presidente Bosisio, vice-presidente Bermietti, segretario Baraldi Arturo.

Il cav. Zaccaria Oberti di Genova offerse una nuova coppa per il Campionato Federale, essendo la coppa Spensley definitivamente vinta dal *Milan Cricket Club*.

IPPICA.

Il Campionato europeo delle corse al trotto a Milano

(Lire 10.000, metri 1609)

Ci telefonano da Milano, 8, ore 19,10:

Oggi ebbe luogo all'Ippodromo di Torro la terza giornata di corse al trotto.

Eccovi la cronaca: Pioggia incessante, pubblico scarso e terreno pesante. La prova principale della giornata era il *Campionato europeo*, L. 10.000 (5000, 2500, 1300, 800, 400) per cavalli indigeni e cavalle di tre anni ed oltre d'ogni paese. Vincere due prove. Distanza metri 1609.

Medaglia d'oro al vincitore della corsa — Tazza d'oro al cavallo che abbasserà il miglior record fatto in Europa nel 1908.

Corrono: *Fanny, Grattan Bells, Princess-Xenia, Astrue, Lotta e Allon.*

Prima prova. — 1.o *Lotta*; 2.o *Grattan Bells*; 3.o *Fanny*.

Seconda prova. — 1.o *Lotta*; 2.o *Grattan Bells*; 3.o *Allon*.

Premiazione. — 1.o *Lotta*, della Scuderia Parmigiana; 2.o *Grattan Bells*, di G. Sesana; 3.o *Fanny*, di Giorgi; 4.o *Allon*, di G. Sesana; 5.o *Princess-Xenia*, di F. Mauro.

Premio Lodi. — L. 1400 (700, 350, 250, 100) per cavalli indigeni di 3 anni ed oltre. Vincere due prove. Distanza m. 1609. Abbuono di 10 metri per ogni L. 400 vinte.

Corrono: *Iris, Mugnano, Nabab, Duca, Geminiano, Frabito, Brenno, Leone, Orlando, Giglio, Otello, Caruso.*

Prima prova: 1.o *Caruso*; 2.o *Brenno*; 3.o *Nabab*.

Seconda prova: 1.o *Brenno*; 2.o *Nabab*; 3.o *Caruso*.

Terza prova: 1.o *Nabab*; 2.o *Otello*. Squalificati gli altri.

Quarta prova: 1.o *Brenno*; 2.o *Nabab*; 3.o *Caruso*.

Premiazione: 1.o *Brenno*, della Scuderia Parmigiana; 2.o *Nabab*, di G. Bianchi; 3.o *Caruso*, dei fratelli Giorgi; 4.o *Otello II*, di Ossani-Majolani.

Premio Ponte Sesto. — L. 2000 (1000, 500, 300, 200) per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre, nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Corrono: *Vandalo, Tosca, Impero, Nizzardo.*

Prima prova: 1.o *Nizzardo*; 2.o *Impero*; 3.o *Vandalo*.

Seconda prova: 1.o *Nizzardo*; 2.o *Tosca*; 3.o *Vandalo*.

Premiazione: 1.o *Nizzardo*, di G. Rossi; 2.o e 3.o divisi fra *Impero*, di Di Bagno e *Tosca*, di G. B. Bianchi; 4.o *Vandalo II*, di M. Rasero.

Premio di Compensazione (handicap). — Lire 1000 (500-350-150) per cavalli indigeni di tre anni ed oltre. Prova unica. Distanza minima m. 2413.

Corrono tutti gli iscritti. Giungono: 1.o *Incoronata*, di I. Bonazzi; 2.o *Grisha*, di Ossani Majolani; 3.o *Burano*, di Ernesto Bavina.

L'ultima giornata di corse al galoppo in Italia.

Le corse di ieri a San Rossore.

Ci telefonano da Pisa, 8, ore 21:

Malgrado il tempo pessimo oggi ebbero luogo a San Rossore le corse dei cavalli. Dopo la seconda corsa giunse il Re, il quale fu ricevuto dal prefetto e dal sindaco di Pisa coi quali si intrattenne a conversare. Poco dopo giunsero la Regina ed i Principini che furono vivamente acclamati dal pubblico che assisteva alle corse. I Sovrani assistettero a tutte le corse dopo le quali fecero ritorno alla Reggia.

Ecco i risultati:

Premio degli Ercoli (corsa a vendere). — Lire 1500, per puledri nati nel 1906. Distanza metri 1200 circa.

1.o *Treccia* (3000) (52) (Jacobs) della Razza Garbido; 2.o *Viennese* (3000) (51 1/2) (Emery) di G. A. Esengrini. Seguono *Daber* (5000) (52) e *Hatti* (1000) (46).

Premio dell'Anguillara (corsa a vendere). — L. 1000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1700 circa.

1.o *Merritage* (1000) (43) (Bianchi G. Bersanti); 2.o *Claude* (3000) (55) (Goddard) Thomas Roock. Segue *Tobio* (2000) (56).

Premio S. Rossore (handicap discendente). — L. 3000 per puledri interi e puledre di ogni paese nati nel 1906. Distanza m. 1600 circa.

Ritirato *Mirza*.

1.o *Auch* (49) (Blackburn) Sir Rholand; 2.o *Molo* (50) (Rossi) R. L. Guastalla; 3.o *Origlio* (46 1/2) (Emery) R. Sineo.

Premio Principessa Iolanda (handicap discendente). — L. 3000 per cavalli inter. e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1600.

1.o *Irish Oak* (65) (Smith) Max de Rosa; 2.o *Contessa Spaghetti* (50) (Rhymes) F. Tosio. Segue *Boule de Neige* (44).

Premio Principessa Mafalda (handicap discendente). — L. 1000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2100.

1.o *Vulcano* (62) (Woodrock) E. Cambiaso; 2.o *Kamba* (54 1/2) (Blackburn) Sir Rholand. Segue *Rosella* (58 1/2).

Stamani l'asta dei cavalli puro sangue, causa il tempo cattivo, andò deserta.

Il gran premio di aviazione dell'Aereo-Club di Francia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 9, ore 1.

Nella sua ultima seduta il Comitato di Direzione dell'Aereo Club di Francia ha proceduto all'ammissione di 57 membri titolari. L'Aereo Club ha concesso il brevetto di piloti aeronauti ai signori Leon Bollet, Alberto Weddell, Vittorio Dennoucheri, capitano Holdebran, capitano Aberron, dottor Spicker.

Dopo avere votato medaglie commemorative del loro primo viaggio in aeroplano a Enrico Farman, Luigi Blériot, l'Aereo Club di Francia ha preso conoscenza del nuovo premio offerto dal principe di Monaco di centomila franchi. Lo studio dei circuiti proposti per il gran premio di aviazione dell'Aereo Club di Francia di centomila lire, per l'autunno 1909, è già cominciato. Il conte Delemont, vice-presidente dell'Aereo Club, annunciò che la città di Reims o di Chalons avevano già costituiti dei Comitati per domandare che questa prova sia disputata nella Champagne.

Lo sciopero dei musicanti milanesi finito

Ci telefonano da Milano, 8, ore 16:

Lo sciopero dei professori di orchestra è terminato. Questa mattina, alle ore 3, è stato firmato un concordato fra gli scioperanti e la Società Suvini e Zerboni. Oggi quindi per la prima volta si *matinées* il pubblico che va al teatro può rigodere lo spettacolo completo.

REATI E PENE

Dopo l'assoluzione d'un torinese e d'un capitano accusati di veneficio della nipote e della figlia.

Bitonto, 8, ore 20.

Nell'ottobre 1907 erasi sparsa la gravissima voce in città che certo Giovanni Bisceglie, servitore, abitante in Torino, venuto qui a Bitonto, avevano sul una fattucchieria certa Elvira Regna, che si diceva figlia naturale di un fratello di quegli, capitano Nicola, lui e figlia, ed avrebbe tentata di avvelenarla e la complicità di un sarto, certo Acquafredda. E a ciò fare sarebbe stato istigato dal fratello capitano allo scopo di liberarsi di una paternità che gli pesava. L'Autorità raccolse la grave accusa, che destò molto rumore in città e fuori un'istruttoria, la quale finì con un'ordinanza per insufficienza di indizi. Ma gli imputati non si accontentarono di tale dichiarazione e nell'anno il procuratore generale, il quale fece sua l'opposizione degli imputati, e chiedendo anch'egli che fosse mutata la dicitura dell'ordinanza: «Per insufficienza di indizi», in quella: «di inesistenza di reato».

La Sezione d'accusa allora pronunziò la seguente sentenza:

«La inesistente Elvira Regna, da Bitonto, qualificandosi figlia naturale non riconosciuta di Nicola Bisceglie, attualmente capitano contabile residente a Roma, continuamente aveva dato a costui noie e disturbi con domande di sussidi e con ricorsi ai superiori gerarchici di lui.

«Nel settembre 1907 fece ritorno a Bitonto Giovanni Bisceglie, fratello del predetto Nicola, il quale trovavasi a Torino come servitore, col proposito di emigrare nelle Americhe, e manifestò il desiderio di conoscere la Elvira Regna, la quale, la sera dell'8 ottobre successivo, si recò in casa di Nicola Acquafredda, cognato di Giovanni Bisceglie, dove costui alloggiava, e le vennero offerte paste e *fernet*; ma in quella notte stessa la Regna fu assalita da forti dolori colici con vomito, e continuando nel giorno successivo, i parenti di lei chiamarono il medico del luogo, dott. Carbonara, per farla osservare.

«A costui parve di riscontrare nella inferma dei sintomi di avvelenamento per ingestione di cibi infetti, e, non appena furono manifestati tali sospetti, la famiglia della Regna cominciò a propalare che costei era stata avvelenata, indicandone autore Giovanni Bisceglie, il quale avrebbe agito per istigazione del fratello Nicola, interessato a sbarazzarsi della Regna per i continui disturbi che gli dava e con la complicità del cognato Acquafredda, nella cui casa si era commesso il fatto.

«Maggiormente crebbero i sospetti di avvelenamento quando un perito locale credette di riscontrare nel *fernet* e nel vomito delle tracce di sostanze tossiche, tra cui il rame, nella non lieve proporzione di circa un quarto per cento.

«Fu allora che venne presentato referto all'Autorità di pubblica sicurezza ed indi sporta denunzia all'Autorità giudiziaria. Intanto le condizioni di salute della Regna migliorarono e dopo il decorso di varii giorni guari completamente.

«Dalla perizia chimica fatta eseguire dal giudice istruttore nel *fernet* e nel vomito resultò *in esclusa in detti reperti la presenza di alcune sostanze minerali tossiche*.

«Ritenuto che non solo è rimasto accertato genericamente che nessuna traccia di veleno esisteva nei reperti, ma anche specificamente non risulta dagli atti alcun elemento di prova della colpabilità degli imputati, eccetto che certo contegno sospetto di Giovanni Bisceglie, dopo i manifestati sospetti di avvelenamento per essersi in modo timido avvicinato alla sofferente e domandato se la riteneva capace di farle del male.

«Ma tale contegno è spiegabile anche in chi non ha commesso alcun delitto che si sente sospettato, quantunque innocente, e l'inchiesta va trovando credibilità.

«Ma quello che risolve in modo decisivo il provvedimento è la generica, essendosi con certezza assoluta la mancanza assoluta di ogni traccia di veleno nel *fernet* e nel vomito repertati.

«Per tali risultamenti la Camera di Consiglio del Tribunale avrebbe dovuto dichiarare l'inesistenza di reato, uniformandosi alle conclusioni del Pubblico Ministero.

«E leggendo l'ordinanza sorge il sospetto che in tali sensi era stata la sua decisione, e poscia cambiata per le abrasioni che si osservano in essa, e scritte sulle abrasioni stesse di due ultimi righi della motivazione: «insufficienza d'indizi»; al secondo rigo del dispositivo: «diffidenza delle»; e ai due ultimi righi del dispositivo stesso: «insufficienza di indizi».

«Merita quindi accoglimento l'opposizione del procuratore generale. Per tali motivi: La Corte d'Appello, Sezione d'accusa, visti gli articoli 263 e 264 del Codice di procedura penale, in diritto alla opposizione del procuratore generale, e per lo effetto revoca l'ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale di Bari del 30 marzo 1908, *e dichiara di non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato contro Bisceglie Giovanni fu Domenico, Bisceglie Nicola fu Domenico e Nicola Acquafredda di Vito.*

«Manda poi gli atti al Pubblico Ministero per provvedimenti che stimerà del caso per le cancellature ed abrasioni che si osservano nell'ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale di Bari».

L'inchiesta promossa a tal riguardo finì con anche esso in nulla luogo; ed è così finalmente la tutta l'odissea giudiziaria dei fratelli Bisceglie, così deliberatamente colpiti nel loro onore e che hanno ben diritto ad un'ampia e pubblica rivendicazione morale.

Importatore di sterline false.

(Corte d'Appello di Torino).

Un tal Mottino Secondo, possidente di Candia Canavese, tornò dall'America, dove aveva, e pare con fama di aver trovato l'«America», come si suol dire là, oltre l'oceano. Girovago nei paesi vicini, e non faceva la benché minima spesa se non pagando con sterline. Anche il sigaro da dieci centesimi amava pagarlo con la sterlina, e, naturalmente percepiva il resto con moneta italiana. Un signore del paese, un dottore, bramoso di possederne una, ne offerse ed ottenne tosto il cambio con moneta cartacea nazionale.

Ma non si tardò a scoprire che le sterline erano false, e l'Autorità, con un sollecito mandato di cattura, assicurava alla giustizia punitiva il pseudo-americano e accertava, con ulteriore sicurezza, che il brav'uomo teneva un gruzzolo di sterline false, delle quali, in parte, gli aveva fatto la spedita. Fu rinviato al giudizio del Tribunale di Vercelli, che, ritenendolo colpevole di vari distinti truffe, lo condannò a ventidue mesi di reclusione. Appellò, tentando ancora di far credere che egli ignorava la falsità delle sterline, che nell'America aveva ricevuto per moneta legale.

La Difesa sostenne che non potevasi ritenere che i fatti costituissero tanti reati distinti, ma un unico reato continuato e che, conseguentemente, la pena doveva essere diminuita.

La Corte, confermando nel merito la sentenza, ritenne trovarsi effettivamente di un unico reato, riducendo la pena a mesi diciotto.

Difesa: avv. E. Mollard; P. M.: cav. Marzari; presidente: cav. Peyrani; cancelliere: Ferrari.

Una poco gradita sorpresa dell'on. Manna

Ci telegrafano da Aquila, 8, ore 14,50:

Questa notte l'on. Manna, che tornava da Roma ad Aquila, ha avuto la poco gradita sorpresa di veder entrare improvvisamente nello scompartimento, dove trovavasi solo, mentre il treno era in movimento, sulla linea Terni-Aquila, un individuo dall'aria molto sospetta. Alle vivaci rimostranze dell'on. Manna lo sconosciuto si precipitò fuori dello scompartimento e scomparve. Il deputato Manna ha denunziato la cosa alla locale Autorità di pubblica sicurezza, ma, per quante indagini siano state fatte lungo la linea ferroviaria intorno al misterioso individuo, non si è venuti a capo di nulla.

Leggete in sesta pagina.

L'Avventuriero „ Chi è l'assassino ?

CRONACA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

Il Comizio prò vittime politiche.

Degiovanni contro Rigola ed i riformisti.

Nel salone dell'Associazione generale, affollatissimo, ebbe luogo ieri il comizio pro vittime politiche organizzato da un gruppo di socialisti antiriformisti.

Gli oratori designati erano Ugo Nanni ed Alessandro Degiovanni, ma soltanto questi potè presentarsi all'uditorio perchè il Nanni fu veduto trattenuto a Genova dalla Questura per scontare una condanna a venti giorni di carcere. Salito alla tribuna, attorniato da una numerosa falange di compagni sindacalisti, il Degiovanni iniziò il suo dire compiacendosi dell'interesse che il proletariato — nonostante gli «addomesticamenti» dimostra per coloro che sono nelle carceri perchè hanno lottato, ... tutti noi abbiamo lottato nei *bei tempi*, ... tramontati! » (*applausi ironici*).

Finito questo primo assalto nel campo riformista, l'oratore, con il suo abituale eloquio, passa al vaglio della critica sindacalista, il discorso pronunziato sabato sera nella stessa tribuna, dal segretario della Confederazione del lavoro, Rinaldo Rigola. «Non senza un senso di pena — esclama — io ho udito la parola fredda monotona, scolorita, dell'oratore di ieri sera, che pure fu uno dei nostri migliori compagni. Egli ha parlato, aggiunge, del *Socialismo della colonia*; meglio invece sarebbe dire che ha illustrato il *socialismo della rinunzia*; un socialismo che non ha anima propria, che non sente più le pulsazioni del proletariato, che si adagia in un attesa messianica, sperando ancora nella virtù di un'interpellanza o di una qualsiasi azione parlamentare».

L'oratore ricorda quindi i «bei tempi» in cui il proletariato «sentiva il senso della realtà della vita» e scendeva in piazza ad «esercitare le sue funzioni» e sapeva strappare dalle carceri i De Felice, i Bissolati ed i Turati... (*applausi e risa ironiche*).

E continua: «Che cosa sanno fare invece oggi i nostri *cugini* riformisti e la Confederazione del lavoro? Dimenticando i problemi che agitano le masse, essi hanno imperniato «tutta la loro azione su due questioni: l'abolizione del dazio sul grano, ed il suffragio universale».

L'oratore espone quindi il suo pensiero sull'azione che devono svolgere i sindacalisti in occasione delle future elezioni politiche. E incomincia dichiarando che egli appartiene alla frazione dei «sindacalisti impuri» cioè a quella frazione che insieme all'azione puramente sindacale delle masse crede che convenga svolgere pure un'azione politica. Quindi non solo scioperi generali, ma secondo lui le masse non devono pure trascurare le candidature protesta, se anche «possono fare dispiacere ai nostri *cugini* riformisti, o togliere il seggio a qualcuno di quei nostri deputati che stanno in Parlamento senza nulla fare».

Un altro argomento, oltre quello delle vittime politiche, che il proletariato deve agitare mediante l'azione diretta, è quello, dice, delle 8 ore di lavoro che i «servi togati» della borghesia hanno dimenticato e che solo può sanare la piaga della disoccupazione. L'oratore termina con una calda invocazione all'uditorio a seguire la via sindacalista, abbandonando coloro che a Firenze hanno «scacciato Carlo Marx dal campo marxista»; non curando coloro i quali dicono che con le candidature proteste noi ci riveliamo amici dei preti. «Essi gridano; ma anche le oche gridano: non curiamocene!».

L'oratore è stato assai applaudito dai numerosi amici e compagni.

***

La folla quindi lasciò la sala, per rientrare subito dopo ad assistere al concerto dato dal violinista Edoardo Sormus, un giovane russo rivoluzionario e profugo.

L'affollato uditorio ha seguito attentamente e con molto interesse le varie parti del programma, comprendente pagine musicali di Bach, di Sarasate, di Neruda, di Wieniawski, di Hubay, di Chopin. Il giovane concertista, ha rivelato nell'interpretazione delle varie pagine, una conoscenza notevole della tecnica del suo strumento e una fine ed artistica penetrazione del pensiero dei maestri che le hanno dettate. Fra gli applausi insistenti il Sormus ha dovuto «bissare» la *Ninna nanna slava* di Neruda.

Nell'intermezzo Alessandro Degiovanni tesse una breve conferenza su *L'arte ed il proletariato* scritta dalla compagna del Sormus, una giovane russa dall'anima misticamente rivoluzionaria.

Elezioni probivirali mancate.

Nel I Collegio dovevano aver luogo le elezioni dei probiviri per la industrie metallurgiche e meccaniche; nel V Collegio quelle per le industrie grafiche e della carta.

Nel I Collegio intervennero 236 operai su 2168 iscritti; nel V, 185 su 1088 iscritti. Per ciò che riguarda gli industriali, la votazione non potè aver luogo perchè, non essendosi costituito il seggio provvisorio per mancanza di elettori, il presidente dichiarò deserta l'adunanza.

Le feste del 1911

e le Camere di commercio di Roma e Torino.

A proposito della generosa elargizione di L. 3000 deliberata dalla Camera di commercio ed Arti di Torino a favore dell'Esposizione di Roma pel 1911, è giusto si sappia che già nell'adunanza consigliare del 21 marzo 1907, la Rappresentanza Commerciale di Roma aveva erogato egual somma per l'analoga Esposizione da tenersi in Torino nella stessa ricorrenza.

Questo fatto sta a dimostrare come tutta la classe commerciale d'Italia, e prima quella di Roma, sia concorde nel voler solennizzare in modo degno la patriottica data.

Per l'esattezza.

Per evitare qualsiasi equivoco, i signori Fratelli Nosenzo desiderano far sapere che la casa di via Gioberti, angolo via Valeggio, dove rovinò una volta, è di loro proprietà, ed è distinta dal N. 57, anzichè 61, come si disse.

Un esattore-cassiere dell'Associazione Generale degli operai denunciato al Procuratore del Re.

Alcuni giorni fa abbiamo dato notizia di uno scandalo scoppiato nel mondo socialista in seguito agli ammanchi rivelati all'Associazione Generale degli operai.

Poi che tutti sanno ormai il nome della persona di cui si tratta, è perfettamente inutile tacerlo. L'autore delle malversazioni, Ghermitto, fu denunciato dall'Autorità di pubblica sicurezza al procuratore del Re, essendo il reato di azione pubblica, aggravato col falso. La notizia non mancherà di produrre impressione.

Trova la madre morta

Certa Maddalena Lacchio si recò ieri a visitare la madre Anna Surra, la quale viveva da sola in via San Donato, 46. Immaginarsi la sorpresa della figliuola quando entrata nella stanza vide la povera vecchia stesa al suolo e priva di vita. L'infelice Surra, era morta qualche ora prima per sincope cardiaca. Dopo le formalità di legge il cadavere fu lasciato a disposizione dei parenti per i funerali.

I ferimenti di questa notte.

Questa notte all'ospedale di San Giovanni venne accompagnato certo Giocondo Ficchio, d'anni 46, abitante in via San Donato, 61, muratore. Quest'ultimo, nel cortile della sua casa, si incontrò con un gruppo di amici, dai quali, per futili motivi, fu bastonato.

Riportò una ferita lacero-contusa, che i medici giudicarono guaribile in sei giorni.

Allo stesso nosocomio fu medicata Margherita Garcia, d'anni 25, abitante in corso Emilia, 26, la quale, in via Madama Cristina, riportò una ferita da taglio al ventre, per opera d'un individuo di cui disse di non ricordare il nome. Venne giudicata guaribile in otto giorni.

Chi disprezza la vita

Per dispiaceri intimi, certa Vittoria Rizzi, d'anni 24, abitante in via S. Secondo, 58, tentò di suicidarsi ingoiando una soluzione di sublimato corrosivo.

La giovane che con tanta facilità aveva ingoiato il veleno non si sentì la forza di resistere al dolore e chiese soccorso. Una cugina sua, Emilia Franchini, chiamò una guardia municipale, la quale apprestò qualche cura alla Rizzi e l'accompagnò poscia all'Ospedale Umberto I, dove i medici la ricoverarono senza pronunciarsi dopo averle praticato la lavatura dello stomaco.

Caduto dalla tranvia

Il tipografo Antonio Rossi, d'anni 35, mentre ieri sera in via Ponte Mosca tentava di salire sopra un carrozzone elettrico della Belga-Torinese, pose il piede in fallo e cadde ferendosi al capo. Medicato al San Giovanni fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Sfracellato dal treno

Sulla linea ferroviaria di Milano, all'altezza di via Vitò, fu trovato il cadavere di un individuo completamente stritolato da un treno. Il dottor signor Almasio, accorso sul posto dal Municipio, compì le formalità di legge; quindi l'Autorità ordinò il trasporto del cadavere alla camera mortuaria presso gli Istituti universitari al Valentino. Nessun documento teneva addosso atto ad identificarlo. Il morto è un giovane di 25 anni, approssimativamente almeno, e vestito da muratore, con abiti inzaccherati di calce. Non fu possibile stabilire se trattasi di suicidio o di disgrazia.

Disgrazia

Il facchino Carlo Gallia, d'anni 50, mentre scaricava delle casse da un carro sul mercato di piazza Emanuele Filiberto, inciampò e cadde al suolo, riportando la frattura del malleolo destro. Una guardia municipale, con vettura, lo condusse al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in giorni 50, salvo complicazioni.

La coscienza del dovere.

Il giovane Celestino Barera di Giuseppe, domiciliato in corso Brescia, N. 5, impiegato presso l'orologeria Borri, rinvenne una mazzetta di biglietti da L. 5, del valore di L. 500, nell'ambulatorio dell'ufficio vaglia della posta centrale e ne fece immediata denunzia, onde lo smarritore, un ingegnere, potè ricuperare la somma.

L'atto di onestà è giusto sia segnalato alla pubblica approvazione.

Per gelosia

Il manovale Rinaldi Giovanni, d'anni 29, nativo di Gassino, abitante in Buttigliera Alta, ieri sera in detto paese fu ferito da un muratore, che disse di conoscere soltanto di vista, e ciò per gelosia di donne. Il dottor Ferrero, del San Giovanni, gli medicò una ferita di coltello alla regione toracica, guaribile in venti giorni, e lo fece ricoverare.

Omonimia.

Enrico Crestetto fu Giuseppe, da Castellamonte, desidera non essere confuso col suo omonimo e conterraneo Enrico Crestetto fu Francesco, il quale si lasciò rubare il denaro nascosto nelle scarpe.

Chi perde e chi trova

Presso l'Ufficio di polizia municipale trovansi depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 25 ottobre al 7 novembre 1908:

Due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10 — Un salame crudo del peso di Kg. 4 circa — Un orecchino d'oro — Due paracqua di seta con manico d'argento — Braccialetto a maglia d'oro — Catenella (collier) con ciondolo d'oro (moneta) — Spilla a... d'oro — Due portamonete con somma superiore a L. 5 — Involto di carta contenente due biglietti di Stato e una moneta d'argento — Orecchino d'oro con pietra — Braccialetto d'oro a maglia con dedica — Due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10 — Un materasso e coperta di lana — Borsetta e portamonete a maglia d'argento — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5 e 10 — Anello d'oro con diamante — Spilla (broche) d'oro — Orologio e catena d'argento.

Le lagnanze del pubblico

Una giusta osservazione. — Egregio Signor Direttore — Ho letto sulla *Stampa* una corrispondenza da Milano, nella quale si accenna ad un tentativo di suicidio commesso da un ragazzo tredicenne, mentre si trovava in quelle carceri cellulari. Non posso mettere in dubbio la notizia; solo mi permetto notare che se cosa hanno messo in carcere detto ragazzo, è violato l'Art. 7 della legge 26 giugno 1901, N. 267, il quale stabilisce che contro i minori degli anni quattordici non può rilasciarsi mandato di cattura e può soltanto ordinarsi che durante il procedimento siano collocati in un istituto di correzione o di educazione. Ma che in Italia, come ben disse una volta alla Camera l'on. Luzzatti, le leggi siano fatte solo per dar lavoro a delle chiacchiere e non per essere osservate? — X.

Stato Civile di Torino

8 novembre 1908.

NASCITE: 19, cioè maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI: Cavola Giovanni con Montrucchio Giuseppina — Chiarlo Lorenzo con Vegetti Francesca — Cerino Severino con Bertaino [illegible] — De Negri Ettore con Actes Fernanda — Nivolo Ottavio con Piovano Rosa.

MORTI: Chiantore Carlo, d'anni 75, agiato, corso San Martino, 1.

Cravino Domenico, id. 53, di Carmagnola, ferroviere, via Brunetta, 15.

Erbozzi Felice, id. 42, di Poirino, carradore, via Nizza, 201.

Perri Nazzaro, id. 24, di Torino, impiegato ferroviario, [illegible] di Francia, 24.

Zito Zitzetta suor Maria, id. 54, di Villanova, [illegible].

Guerra Giuseppa, id. 67, di Cumiana, domestica.

Casello Maria nata Ferro, id. 27, di Chivasso, casalinga.

[illegible] Morando n. Gobbo, id. 35, di Ivrea, pettinatrice.

Roda Margherita, id. 40, di Torino, sarta.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc., 5.

Arti e Scienze

La prima rappresentazione di "Dario Sommer" di Arturo Colautti.

Stasera per opera di Virginia Reiter l'attrice eletta e valorosa, il pubblico torinese assisterà al teatro Carignano alla prima rappresentazione di una novità italiana di singolare importanza.

La novità è il dramma in 4 atti di Arturo Colautti che chiede per la prima volta il giudizio del pubblico.

Che nobile, vigoroso e sottile ingegno sia il Colautti, non è d'uopo ricordare ai lettori, che hanno dimestichezza certamente con le opere di lui, che in poesia, nel romanzo, nella letteratura giornalistica ha già offerti vigorosi saggi della sua genialità e coltura.

Noi auguriamo che questo nuovo saggio che il Colautti offre al teatro del suo Paese, già non troppo ricco di lettere, abbia completo successo, e ci permetta di registrare un buon dramma di più.

Una smentita del M° Perosi

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

Il maestro Perosi, in una lettera indirizzata al *Giornale d'Italia*, smentisce che egli stia musicando il melodramma della tragedia *Giulietta e Romeo*.

Grave catastrofe edilizia presso Asti
Tre morti

Asti, 8, ore 18,10.

Giunge da Montemarzo, frazione distante da Asti circa sette chilometri, una triste notizia. Stavasi in quella località costruendo una casa di uso campagnuolo nella regione della «Pieve del Bandito», al N. 2, nell'interesse del proprietario signor Musenga Giuseppe fu Antonio, d'anni 60, e dei suoi due figli, Giovanni ed Antonio. Pare che non vi fosse alcun appaltatore od impresario e che tutti i muratori addetti al lavoro venissero pagati a giornata dai proprietari, che si erano direttamente assunta la direzione dell'impresa. Certamente nessuno dei lavoranti era assicurato, come prescrive la legge.

Quali capi muratori lavoravano certi Rossotto Giovanni Vincenzo fu Giuseppe, di anni 41, Giu Antonio, di anni 60, e Giu Tommaso, di anni 16; e quali garzoni lavoravano Carelli G. B., di anni 32, Giu Antonio di Tommaso, d'anni 16, e Bianuno Oreste fu Giuseppe, d'anni 21, tutti di Montemarzo.

Ieri, nel pomeriggio, mentre questa povera gente attendeva al lavoro, la casa in costruzione cadde improvvisamente, schiacciando il Giu Tommaso col figlio Antonio e il Bianuno Oreste, e recando ferite al Carelli. Tre morti ed un ferito.

L'impressione in paese è grandissima.

Si ignorano le precise cause del disastro, ma si suppone che la disgrazia provenga da cattiva costruzione della casa stessa, dall'essere stata mal collegata ed appoggiata ad un vecchio e infelicissimo fabbricato vicino.

Furono tosto sul posto l'assessore comunale cav. Pavese, il dott. Gorio, pure assessore, il cav. Mutisio, ispettore di polizia, il cav. Gabiani, direttore dell'Ufficio d'arte, ed il pretore col cancelliere per le constatazioni di legge.

I funerali delle povere vittime avranno luogo in forma solenne martedì mattina.

Le sassate dei socialisti.
Un carabiniere ferito.

Ci telegrafano da Verona, 8, ore 23:

Un fatto, che per poco non ebbe gravissime conseguenze, accadde oggi a Sant'Ambrogio di Val Policella. Alle ore 15, doveva aver luogo in quel paese, una riunione di Società cattoliche operaie.

Temendosi dei disordini, era stato disposto un rigoroso servizio d'ordine, affidato al commissario cav. Carusi. A causa del cattivo tempo, però, la festa cattolica venne rimandata a tempo indeterminato. Ciò nonostante, circa 150 socialisti si riunirono presso la chiesa parrocchiale, ove erano alcune Società cattoliche, ed organizzarono una dimostrazione ostile, al canto dell'Inno dei lavoratori.

Intervennero guardie, carabinieri e funzionari, i quali intimarono ai socialisti di sciogliersi. Essi però risposero con una sassaiuola. Un carabiniere venne colpito da un sasso al capo e rimase gravemente ferito.

Nacque allora una vivissima colluttazione. Alla fine i dimostranti vennero dispersi.

Furono operati parecchi arresti.

Il carabiniere ferito venne trasportato al nostro Ospedale militare.

Il direttore di una tessitura aggredito e ferito gravemente da un suo operaio

Ci telegrafano da Luino, 8, ore 20:

Ieri sera, verso le ore 22, il signor Emanuele Steiner, direttore della tessitura Stoppa di Cuvio, scendendo da una osteria, ove era stato a passare la serata, venne aggredito di sorpresa e colpito replicatamente all'orecchio con arma da taglio. Il percorso non ebbe tempo di salvarsi e di reagire all'assalto impreveduto. Cadde privo di sensi e i passanti lo portarono subito a casa, ove prodigò le cure d'urgenza il dottor Maggi di Luino. Intanto il feritore si pensava in salvo, ritirandosi verso la sua abitazione, credendo di non essere stato riconosciuto. Questa mattina però verso le ore due, i carabinieri, mediante un'abile servizio di appostamento, riuscirono ad arrestare il feritore nella propria abitazione. Egli è certo Bonvelli Guglielmo, d'anni 26, celibe, muratore già addetto allo stabilimento. Il feritore confessò subito il misfatto.

L'aggressione fu premeditata. Due mesi fa il Bravelli ebbe un vivace alterco col predetto direttore all'indirizzo del quale pronunciò gravi minacce che [illegible]. È il primo caso di vendetta privata che turba la quieta tranquilla cittadina. Il signor Steiner è di carattere mite, oriundo di Breseil (Cantone Argovia) ed è residente qui da soli sei mesi.

Il feritore, un giovanotto dotato di forza erculea, [illegible] segni di resistenza [illegible] La relazione medica prevede la deturpazione permanente all'orecchio salvo complicazioni.

La cittadinanza vivamente deplora il fatto.

ULTIME NOTIZIE

I tedeschi malcontenti del Kaiser

Berlino, 9, ore 9,35.

Leggendo i principali giornali politici, frequentando i circoli politici, ascoltando le conversazioni che si fanno negli ambulatori del Parlamento non si può non venire alla conclusione che il malcontento contro l'Imperatore che già vi ho segnalato, non decresce punto. Questo paese di 60 milioni di abitanti, questo popolo lavoratore e serio, desideroso di veder continuare tranquillamente lo sviluppo della sua prosperità. Esso comincia a stancarsi degli urti continui, delle emozioni violente che il Sovrano non cessa dal provocare e comincia anche ad irritarsi contro il modo con cui l'esistenza pacifica che reclama viene ad ogni momento turbata. Quale forma potrà assumere il malcontento del popolo tedesco? Finora le classi operaie (nelle ultime elezioni i socialisti hanno avuto più di tre milioni di voti, rappresentanti l'opinione di più di 20 milioni di tedeschi) rappresentavano la parte della popolazione fra cui l'Imperatore era meno popolare.

Orbene se le elezioni avessero luogo oggi in Germania, il partito socialista vedrebbe aumentare considerevolmente i suoi seggi in Parlamento. Ma ciò che vi ha di più importante per questo Sovrano è che il malcontento ha preso radice anche nelle classi industriali, commerciali ed intellettuali.

Si comincia a comprendere che ai nostri tempi per un popolo altamente civile come quello della Germania, il regime dell'autocrazia è invecchiato, e che alcune fra le prerogative detenute attualmente dall'Imperatore debbono passare al Parlamento, cioè ai rappresentanti del popolo. Non è più il tempo in cui 63 milioni di uomini dipendevano dall'opinione, dalla volontà d'un solo uomo, e soprattutto un uomo impulsivo come Guglielmo II. Il movimento a favore della responsabilità del Governo dinanzi al Reichstag, cioè dinanzi ai rappresentanti del popolo tutto intero, sembra destinato a resistere.

La *Gazzetta di Voss* pubblica un lungo articolo sull'Imperatore. Il giornale comincia dicendo: «È nel suo temperamento e nel suo carattere di essere in tutto l'anno il più devoto collaboratore diretto od indiretto della stampa mondiale, di essere un giornalista di ordine superiore che rinuncia ad ogni onorario! Ed egli può lusingarsi di avere avuto in questi ultimi giorni una stampa molto più attenta a lui che non sia mai stata prima. Non soltanto all'estero ma anche nella sua patria le sue dichiarazioni ed i suoi atti hanno profondamente eccitato tutti gli animi». Il giornale dice poi: «Le opposizioni dei partiti non sono mute: all'ala più a Destra del partito conservatore si ode un linguaggio come lo si era udito finora soltanto nelle file più avanzate. Presso i socialisti poi i risultati ottenuti sono questi che si dice senza distinzione che l'Imperatore ha una cattiva stampa. Le cose nostre si sono formate presso di noi in tale modo che volendo parlare della politica tedesca, si parla solo più del carattere del suo politico. Questa è la sorgente delle nostre speciali difficoltà».

La *Gazzetta di Voss* analizza poi lungamente il carattere del Sovrano ed afferma che il criterio religioso dell'Imperatore è la causa di tutte le difficoltà. «L'uomo, il quale considera la sua situazione principesca come una «grazia divina», come una missione del cielo», della quale è responsabile soltanto dinanzi al cielo; l'uomo il quale dichiarò, dopo la prestazione del giuramento delle reclute, «il buon Dio ed io abbiamo udito il vostro giuramento», questo uomo come ben dice un professore di teologia farebbe un ottimo principe della Chiesa, ma è un cattivo capo partito».

In un articolo intitolato «Garanzie», la *Gazzetta di Colonia*, il giornale più ufficioso dell'Impero, dichiara che, a motivo del modo in cui la Corona interviene negli affari dell'Impero, sono necessarie garanzie per l'avvenire. «Crediamo — dice il giornale citato — che da una parte sia necessario dire all'Imperatore il perchè il suo contegno sollevi la riprovazione. D'altra parte conviene considerare che le situazioni particolari risultano dalle disposizioni naturali del temperamento non possono mai in differenza del tutto. Dobbiamo prendere la persona dell'Imperatore quale essa è. La base monarchica della nostra forma di Governo è sufficiente di uno sviluppo tranquillo e pronto. Bisogna aver cura che l'idea monarchica non sia troppo scossa, come lo è disgraziatamente oggi. Vi sarebbe luogo a considerare — conclude il giornale — che l'istituzione di una Commissione permanente degli affari esteri debba essere seriamente esaminata, Commissione che a buon diritto servirebbe di intermediario di fiducia tra le popolazioni ed il Governo».

Il *Berliner Tageblatt*, il giornale più influente della Germania, pubblica un articolo del suo redattore capo, Teodoro Wolff, il quale commenta come insufficiente la proposta della *Gazzetta di Colonia*. In questo articolo Wolff critica vivamente la politica di von Bulow, e afferma che il crepuscolo della sua carriera comincia. Lo scrittore conclude: «Il Reichstag deve avere esso pure la parola da dire nella nomina del Cancelliere: i diritti dell'Imperatore e del Cancelliere debbono essere fissati più decisamente, perchè tutto è questo l'importanza stessa dei giorni che attraversiamo in faccia dei sudditi così disciplinati sotto il forte regime di Bismarck (intesa) di svanire. Ma la Germania guarda intorno a sè, riconosce di essere arretrata e pensa se le questioni costituzionali, che da molto tempo sono risolte presso le altre grandi nazioni, non vorranno scomparire più dall'ordine del giorno».

Le Associazioni democratiche di Monaco hanno organizzato una grande riunione che ha preso la forma di un'imponente manifestazione contro il regime personale dell'Imperatore. Dinanzi ad un uditorio di circa [illegible] persone, il signor Quide, deputato radicale al Landtag bavarese, ha esposto in un discorso che venne applaudito dall'uditorio, le diverse fasi di questo regime in rapporto alla Costituzione e alle varie esigenze della democrazia.

Durante la discussione il dottor Budi ha espresso il voto che la giornata di martedì al Reichstag sia un «giorno di onore nazionale e non di ridicolo».

L'assemblea ha approvato poi all'unanimità una risoluzione del dottor Quide, in cui si dichiara che i recenti avvenimenti hanno portato un grave pregiudizio al prestigio dell'Impero ed alla fiducia nella sua politica, e si domanda all'Imperatore di sottoporsi alle esigenze della Costituzione e di rinunciare alle manifestazioni sempre della volontà personale. Con il voto approvato si reclamano poi istituzioni costituzionali che assicurino la responsabilità del cancelliere, la collaborazione degli Stati confederati e l'influenza decisiva del Reichstag, e si chiede finalmente l'accettazione del bilancio per parte dei rappresentanti del popolo, e la partecipazione del Reichstag e del popolo in ciò che concerne le questioni di guerra e di pace.

Gravi dichiarazioni di giornali inglesi

Londra, 9, ore 8,10.

Alcuni giornali tornano questa mattina sull'incidente di Casa Blanca. Il *Times* scrive: «La Francia è decisa a sottoporre tutti gli affari al Tribunale dell'Aja, scelto dalla Germania. Il contegno del Governo francese rimane fermo e si conserva perfettamente corretto. Altrettanto può dirsi della nazione francese. Entrambi hanno coscienza che la loro causa è buona e che, se il Governo di Germania vuol mostrarsi risoluto e andare fino a estreme conflitti con pretesti abbastanza oltraggiosi, essi non resterebbero soli. L'opinione dell'Inghilterra è unanime nel sostenere che la causa della Francia è giusta e che al bisogno essa non rimarrà sola. L'opinione in Russia, così almeno crediamo, non è meno decisa e meno ferma in suo favore».

Per parte sua, la *Morning Post*, conservatrice, scrive: «La politica estera germanica generalmente non è governata da sentimenti, ma da calcoli politici. Ora i disegni della Germania nel caso attuale debbono essere o sentimentali, o politici. Se la Germania fu la sentimentale, allora la causa del contegno della Germania relativamente all'affare dei disertori non può essere apprezzata in questa misura, che è troppo insignificante per giustificare un sentimento di qualche vivacità. Ma se il disegno suo è politico, allora l'incidente deve voler dire: «cercare delle dispute». Cioè questo disegno è di provocare la Francia a prendere un provvedimento che possa essere considerato come un attacco diretto contro la Germania. Ma la Francia conserverà il suo sangue freddo e non attaccherà, si difenderà però in caso di bisogno».

La famosa intervista col Kaiser che non si pubblica

New York, 9, ore 8,45.

Apprendo che nell'intervista col Kaiser, che doveva essere pubblicata oggi dal *Century Magazine*, non si parla in termini lusinghieri degli alti personaggi inglesi, si critica in modo poco benevolo il contegno sospettoso tenuto dall'Inghilterra di fronte alla Germania.

L'articolo era stato sottoposto dal signor Hale al Ministero tedesco degli affari esteri, il quale aveva sollevato obiezioni, non a causa degli argomenti che l'intervista conteneva, ma perchè l'intervista doveva essere pubblicata in un giornale quotidiano, cioè il *New York Times*. In seguito a questa nuova obbiezione la rivista americana abbandonò la pubblicazione.

Più tardi tuttavia, a quanto almeno si dice il Ministero degli esteri di Berlino approvò l'articolo, dopo aver proceduto a qualche eliminazione, a condizione però che l'articolo stesso venisse pubblicato in una rivista di alta reputazione. Inutile dire che il *Century Magazine* si trova perfettamente in questa condizione. La *Century* comprò dunque l'articolo dal suo autore, signor Hale, e spese anzi già una somma considerevole per annunziarne la pubblicazione. Il *Century* dovette però rinunziarvi anch'essa, nonostante i grandi sacrifizi fatti. Si crede fermamente, per altro, che non sarà possibile di evitare la sua pubblicazione. L'articolo è già stampato nel numero del mese in corso, ed è più che probabile che parecchie copie siano già fra le mani di lettori, i quali troveranno loro un mezzo per pubblicare l'intervista.

I colloquii tra Guglielmo e Francesco Giuseppe

Vienna, 9, ore 3,10.

La *Neue Freie Presse* annunzia che l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando ha partecipato ai colloqui che hanno avuto luogo tra Guglielmo II e l'Imperatore Francesco Giuseppe a Vienna. In questi colloqui non si parlò che di argomenti politici, e si crede che essi debbano avere una certa importanza.

La lentezza dei negoziati turco-bulgari

Costantinopoli, 9, ore 7,30.

I negoziati turco-bulgari hanno fino ad ora fatto pochi progressi. I delegati bulgari si sono sempre rifiutati di discutere la questione del tributo della Rumelia orientale e della Bulgaria, non desiderando trattare per ora che la questione della ferrovia. Circa quest'ultima questione poi il Governo bulgaro ha stabilito tattica e cerca ora di concludere un accordo diretto colla Porta.

I delegati turchi affermano che la Bulgaria deve pagare una indennità di 15 milioni di franchi al giorno ma i delegati bulgari dal canto loro propongono alla Porta di occuparsi di questa questione più tardi. Può dunque darsi [illegible] negoziati siano sospesi temporaneamente per essere ripresi forse ad intervalli fino a che si giunga ad un accordo. I delegati delle due Potenze faranno naturalmente il loro possibile per ottenere le migliori condizioni in favore delle loro rispettive nazioni e la sospensione temporanea dei negoziati non implica necessariamente la non riuscita dei negoziati stessi.

Come procedono le elezioni turche

Costantinopoli, 8, ore 7,50.

I deputati sinora eletti furono [illegible]. La maggioranza dei turchi eletti nelle provincie europee e nei distretti di Anatolia sono membri del Comitato «Unione e Progresso», e sono stati nominati per opera di quest'ultimo. I greci, a quanto pare, devono ottenere un numero abbastanza grande di rappresentanti. Gli armeni avranno un numero di deputati più ristretto alla Camera. Il sindaco di Adrianopoli, che è turco, è stato costretto a dare le sue dimissioni per avere tentato di falsificare i risultati delle elezioni, che avrebbero privato falsamente alla sua nomina ed a quella di tre suoi amici [illegible] dei candidati del Comitato.

La calma a Praga.

Vienna, 9, ore 8.

Un telegramma da Praga annunzia che la giornata di ieri è stata colà relativamente calma.

Le gravi inquietudini che desta la Persia

Pietroburgo, 9, ore 7,45.

L'attitudine reazionaria dello Scià ha provocato nuovamente una grande inquietudine ai Governi russo ed inglese. Telegrammi da Tabriz segnalano l'emozione crescente che regna nella Persia settentrionale in seguito alla voce che circola secondo cui Mohammed-Aly ha deciso di chiudere il passo l'arrivo di truppe per riconquistare la provincia di Azerbaijan alla calma e sottoporla al Governo dispotico di Teheran. Ogni loro [illegible] accusano lo [illegible] della Scià. A dispetto degli avvertimenti delle Russia e dell'Inghilterra, [illegible] alle pretese di [illegible] e di dare ... Persia, promettendo la feste solenni delle provinciali di destituire fedeli a condizione di ricevere un'amnistia ed una rappresentanza al Parlamento, lo Scià non ha permesso le forze elettorali promesse, e dopo un ripetuto il manifestazione organizzata contro la Costituzione, si è dichiarato apertamente in favore dei reazionari. In Russia gli amici dell'accordo anglo-russo sono disillusi [illegible] della Scià. Essi speravano in una [illegible] dell'Inghilterra [illegible] la provincia di Azerbaijan perdere la sua indipendenza. Gli avversari [illegible] Iswolski rimproverano [illegible] richiamarlo, come [illegible] nel momento in cui la situazione a Teheran minaccia di diventare critica.

Un telegramma da Teheran reca: Il ministro degli esteri ha offerto un banchetto dei più brillanti, seguito da un ricevimento, a tutto il Corpo diplomatico. I ministri ed i principali dignitari della Corte vi assistevano.

Il corrispondente della *Novoje Vremja* a Teheran dice che il Club degli Anjoumans di quella città ha domandato al console inglese, rimessere a torto se era vero che il Governo dello Scià aveva [illegible] ... Il Club non rimase molto rassicurato dalla risposta ricevuta.

Un curioso esperimento di Roosevelt

Londra, 9, ore 8,25.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 8,30:

I giornali hanno da Washington la narrazione di un curioso esperimento fatto dal presidente Roosevelt: In seguito ad una conferenza militare in cui era stata spiegata la necessità per gli ufficiali di tenersi fisicamente allenati a tutti gli esercizi della loro professione, il presidente Roosevelt convocò un mattino una sessantina di ufficiali di ogni età e li invitò a unirsi a lui per una escursione. Ma questa escursione prese immediatamente la forma di una corsa attraverso i boschi, le valli, le roccie inaccessibili, ecc. Tutti gli ufficiali, guidati dal presidente in costume di *rough-rider*, tornarono dalla corsa rovinati e giurarono, ma un po' tardi, che non si sarebbero mai più lasciati riprendere.

Il Kaiser al conte Zeppelin.

Berlino, 9, ore 9,30.

Si sa che il conte Zeppelin ha fatto ieri un viaggio di più di sei ore, avendo il Kronprinz a bordo della sua navicella. Dopo l'ascensione l'imperatore Guglielmo ha diretto all'inventore un cordialissimo telegramma di congratulazioni ringraziandolo d'essere venuto al suo incontro al momento del suo ingresso nella città di Donaueschingen. Oggi dopo una passeggiata nella città l'Imperatore ha fatto colazione presso il principe di Furstenberg, dove il conte Zeppelin era esso pure convitato.

I gravi danni del maltempo a Roma.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 10,5:

Il cattivo tempo ha continuato a imperversare su Roma durante tutta la notte, e anche stamane piove dirottamente. Alla stazione di Termini il telegrafo è interrotto ed il piazzale allagato. In seguito di molti fili del telefono, specialmente presso la stazione di Termini, sono rimasti isolati. Il direttissimo di Pisa, che doveva giungere a Roma ieri sera alle 19,20, è arrivato stamane alle 22,50, a causa di un grande tratto di strada tra Palidoro e Maccarese rimasto completamente inondato. Il vento impetuoso abbattè due pali telegrafici e tre pali telegrafici alle stazioni di Poggio Mirteto e Civita Castellana. Tra i punti più danneggiati è la linea della tranvia elettrica Roma-Civita Castellana. Presso la località Due Case il torrente Tremeno straripò allagando per una vasta estensione le campagne. Tra Morlupo e Rignano vennero quattro avvallamenti di terreno fra Sant'Oreste e Faleria di Stimigliano si ebbe un allagamento di una vasta regione per circa quattro chilometri.

La Società podistica del Lazio di Roma aveva ieri organizzato una gita al monte Soratte. La comitiva era composta di circa 30 persone, che, giunte a Sant'Oreste, cominciarono a salire il monte. Dopo [illegible], sorpresi dal temporale, dovettero retrocedere. I gitanti avrebbero dovuto tornare a Roma col treno speciale di Civita Castellana alle ore 19, ma si giunsero dopo le 23, per gli allagamenti di terreno che lo avevano sospeso. Rimasero un'ora e più. Furono smarriti [illegible].

Il Tevere aumenta a Roma e l'Aniene è [illegible] alcuni fondi [illegible].

Il tempo però accenna a rimettersi.

Coltellate politiche.

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 8,5:

Stamane, alle ore 3, fu portato allo Spedale al nostro ospedale, col petto squarciato da un colpo di coltello, certo Dante Bruni, di anni 28, domiciliato a Sesto, cattolico. Egli aveva ricevuto in persona di tale Borrero, [illegible] in P. S. Lorenzo, sulla piazza di Sesto, dopo essere usciti dall'osteria, aveva preso discussione con alcuni amici in materia di fede politica. In una discussione e partecipava [illegible] Ippolito Nesi, [illegible] vivacissima [illegible] attaccarono dei socialisti, e fra questi certo Adriano Ferrari e il Bruni [illegible]. Vi ebbe una lite a coltello e [illegible] alcuni momenti [illegible] di [illegible] cadde il Ferrari Adriano. Il Bruni [illegible] col coltello dal [illegible] che [illegible] subito ... al Ferrari, [illegible] si diressero alla [illegible] appresso alcuni dei suoi compagni [illegible] Ferrari fu [illegible] del Pozzo e Corsucci.

I carabinieri ricercano il feritore, latitante.

Un'amante pugnalatrice

Ci telegrafano da Firenze, 8, ore 7,15:

A San Gervasio Valdarno, certo Sennati Ernesto, d'anni 26, operaio e residente in Mercato, di Cervinia, separatosi da diverso tempo con una bella e fiorente ragazza del paese, certa Semboloni Arduina, d'anni 22. L'amore della bella Arduina per il giovane Sennati era cresciuto a tal punto che questa si mostrava di ... [illegible] due anni vissero fra loro [illegible] Sennati si era [illegible] a poco [illegible] pretendere dalla ragazza perchè egli [illegible] arnese di coltello [illegible] la fe' morto [illegible] alcune persone. Il ferito venne adagiato in una barella e trasportato all'ospedale. Dai medici, data la gravità del caso, si dovettero adoperare tutti i mezzi che la scienza suggeriva, e solo dopo alquanto che il ferito riacquistava la conoscenza. Adesso gli agenti andarono subito ad arrestare il Sennati [illegible] contegno [illegible] venne trasportato [illegible] alle carceri mandamentali.

Borsa di Torino.

9 Novembre

Prezzi delle ore 11,35.

Rendita Italiana 3 75 0[illegible] fine mese corrente 104 925.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 20.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 175.
Germania 4: denaro 122 90, lettera 123.
Londra 2 1/2: denaro 25 12, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1268, 1268 1/2, 1268, 1267 1/2.
» Banca Commerciale 808, 807 1/2, 807.
» Credito Italiano 567.
» Banco di Roma 106 1/2.
» Ferrovie Meridionali 668.
» Ferrovie Mediterranee 395.
» Cotonificio Vignale 393 1/2, 392 1/2.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 p. c. 503 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 50 p. c. 502 50.
Invariati gli altri titoli.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 novembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 728,8, ore 15: 721,5, ore 21: 723,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperature estreme al sole in gradi centesimali

Massima + 5,2   Minima + 4,2

Piazza Castello — Sulle sponde di ovest del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 8 + 5,4
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 4,6

10 novembre — Il sole nasce alle ore 7, min. 14, tramonta alle ore 17, minuti 4.

Giorno della luna 16°.

Stazione Termometrica Barbaro (Corso Dante)
Temperatura massima del giorno 8 + 5,5
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 3,7

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 8 — Prezzo dell'argento fino al chilogramma, fr. 84 —.

Londra, 8 — Argento puro all'oncia standard [illegible].

Nuova York, 8 — L'argento è quotato a centesimi di dollaro [illegible] per oncia troy del titolo di [illegible] millesimi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali: spettacoli d'opera e balli), ore 20,45: Unica rappresentazione a prezzi popolari: *Cavalleria rusticana*, poi *Adriana* [illegible] in un atto, musica del maestro Mascagni: *La fata delle bambole*, ballo. — Prezzo d'ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie Virginia Reiter), ore 20,45: *Dario Sommer*, dramma in 4 atti di Arturo Colautti (Novità — 1a rappresentazione) — L. 2.

TEATRO ALFIERI. Compagnia drammatica italiana E. Grammatica e R. Ruggeri, ore 20,45: [illegible], commedia — L. 2 50.

TEATRO [illegible]. Compagnia italiana di operette e féeries, di C. Lombardo, ore 20,45: *La Geisha* e *la Fornarina*, operetta in tre atti, musica del maestro Andrea — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI. Compagnia dialettale milanese Camerana, ore 20,45: [illegible], commedia in tre atti, di Cesare Meriggi — L. 0 80.

TEATRO TORINESE. Compagnia dialettale [illegible] Torinese e. diretta dal cav. Gemelli, ore 20,45: [illegible] — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della *Stampa* (51)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Ma non temete, Sire! Se Dio mi dà la vita, ve ne farò vedere delle altre!

Capestang, provò questa bella trovata di [illegible] colla [illegible], improvvisamente un fiero [illegible] di sfida: fece l'atto di porre la mano alla spada, si alzò e si piantò in guardia.

— Carraboeuf! — gridò. — Ne volete ancora delle belle? [illegible] avanzate questi assassini! [illegible] alla spada [illegible] schiaccio come [illegible] questi pezzi di vetro.

E con un colpo di tallone frantumò un pezzo dell'anfora che aveva contenuto il veleno, e gridò:

— Capestang alla riscossa!

— Sì, sì — brontolò il [illegible] che si alzò a sua volta, pallido e commosso. — Alla riscossa!

Un'improvvisa amarezza, nata ad un tratto, velò la fronte del re; un'improvvisa [illegible] chezza afferrò quell'esistenza: Luigi rideva [illegible] sue [illegible].

— E' [illegible] [illegible] mio padre; ce li daranno anche me!...

In quello stesso istante, dietro la piccola porta segreta, l'avvelenatrice si scosse e potè [illegible] fra le tenebre, silenziosa, invisibile; ella aveva sentito già quel che desiderava sentire, ne sapeva già abbastanza!

Leonora Galigai lentamente rientrava nelle sue stanze, tutta pensosa.

— Capestang! Chi è questo Capestang? Ecco ora la seconda volta che questo Capestang interviene [illegible]. Concino lo odia ed io lo ucciderò! Appartiene esso forse alla generazione di coloro che quella potenza dei nostri che si chiama destino fa sorgere dal nulla per mutare il corso della storia? E' forse uno di questi esseri suscitati per [illegible] i disegni dei grandi della terra? La sua voce ha riecheggiato [illegible] nell'anima mia quando ha gridato: Capestang alla riscossa!

Un lungo fremito la scosse dal capo alle piante, e, ad un tratto, ella si drizzò in un superbo e fiero atteggiamento di sfida:

— Ma anch'io potrò gridare: Leonora alla riscossa! Re Luigi, è una piccola tregua che io ti concedo; ti concedo ancora qualche giorno di vita.

Frattanto, nella stanza reale, Luigi XIII era rimasto sul suo seggiolone; il duello trovò [illegible] le ali del suo [illegible] sogno, egli non aveva paura, ma in lui era soltanto la triste e inquieta rassegnazione di coloro che si [illegible] [illegible].

— Uccideranno me come hanno ucciso mio padre!

— Sire, prima che possa colpirvi, il loro braccio si spezzerà se voi saprete difendervi.

— Difendermi? Sì, certo! Fin da domani io farò iniziare un processo...

— Un processo... [illegible] voi stesso dovete farlo, senza che nulla ne trapeli! I vostri nemici non debbono sospettare che voi avete, ad un tratto, improvvisamente, lasciato una corazza su quel petto che essi consideravano sempre debole e inerme. Ascoltate, guardate, vegliate, spiate con gli occhi l'anima di chiunque vi si accosti! E quando saprete, colpite, come colpisce il fulmine, senza dar preavviso! Fino a quel giorno, guardatevi da tutti!

Luigi di nuovo sentiva che il suo cuore batteva e che l'ardore delle battaglie gli sfiorava la fronte.

— Tuttavia — riprese a dire sottovoce ancora — se io [illegible] intorno a me qualche [illegible] [illegible]...

— Chiamatemi allora, sire... Per le piaghe, per le spine, per i chiodi della croce vi giuro che finchè io avrò vita e sarà possibile, il re di Francia sarà invulnerabile.

Luigi, due volte salvato da Capestang, Luigi che era sfuggito alla morte, Luigi che aveva veduto le [illegible] dell'epica impresa di quell'uomo che aveva saputo tener fronte da solo a tutte le guardie del Louvre, Luigi alzò gli occhi su l'avventuriero, lo vide fremente d'audacia, pieno di malizia, superbo nell'atteggiamento, simile nel sembiante a uno di quei eroi armati di ferro, ad uno di quei cavalieri che passarono senza macchia e senza paura; egli credette vedere Lancillotto il terribile e Orlando l'indomabile.

— Ebbene, sì! — egli disse — io ho fede in voi, voi mi salvereste; sin da quest'ora io vi voglio confidare tutti i segreti di Stato che m'affliggono il mio povero cervello e il mio povero cuore; voglio additarvi i nemici innumerevoli che sorgono intorno al mio grado.

— Sire, sire, io non desidero sapere i vostri segreti!

— Taccio, signore! E' necessario che voi li sappiate! Perchè a partir da quest'istante, cavaliere, voi non mi abbandonerete più; io vi [illegible]... Vediamo!... Che cosa potrei accordarvi?... Qual grado potrei conferirvi, quale onore!... Per un uomo veramente eccezionale qual voi siete, occorre un impiego eccezionale e un titolo eccezionale: e voglio che il vostro ufficio sia [illegible] qui si conviene a chi sarà mio conestabile, a chi sarà il compagno di tutte le mie fatiche e di tutti i miei pensieri. Concini non è che un maresciallo, il signor De Luçon non è che un ministro. Turpres non è che il mio gran cancelliere... Io voglio che il vostro titolo faccia impallidire tutti gli altri, perchè voi sarete più che maresciallo e più che ministro: voi sarete l'amico del re!

— Sire!

Capestang abbassò la testa, confuso, ansante.

Capestang era inebbriato dalla sua fortuna come era stato inebbriato dalla prima bottiglia di vecchio vino generoso involato alla cantina paterna. Il suo sogno non era mai assurto a sì ardue cime: egli sarebbe stato pago, nel partire dal vecchio castello, di diventare a Parigi un buon cortigiano di Concini, o, tutt'al più, il capitano di una compagnia di guardie.

Ed ecco, invece, ch'egli si trovava dinanzi al re!

Non come umile postulante, ma come salvatore! Quegli che tutti irridevano come un capitano di commedia, perchè non sapeva mantenere nè il gesto, nè la parola, ecco che [illegible] improvvisamente a tanto onore da diventare l'amico del re!

Ah! sì, era la Fortuna che era venuta a prenderlo per mano, a baciarlo in fronte e a mormorargli: Tu sei nel bel numero dei miei eletti; ecco che innanzi a te io apro tutte le porte della gloria!

E Luigi XIII diceva intanto:

— Io troverò un titolo per voi, sì, lo troverò; sin da quest'istante, o cavaliere, voi entrate nella lotta quotidiana aspra, mortale contro tutti i miei nemici....

— Battaglia, adunque, battaglia! — gridò Capestang, con una voce che fece tremare tutte le invetriate.

— Sì, alla battaglia! Con le armi e con l'astuzia, col duello e con l'agguato, sotto il sole e nelle tenebre! Sì, sarà implacabile la battaglia; sarà ostinata e fiera, perchè io vi spingo contro nemici che io, con tutti i miei Svizzeri, con tutti i miei corsi, con tutti i miei moschettieri, non oso assalire. E per cominciare col più terribile fra questi nemici, ascoltate; ascoltate, — disse il re, in preda ad una febbrile esaltazione, — ascoltate l'ordine che vi do.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (32)

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume.

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

— Ma avete però nascosta la mummia nella vostra casa, collocandola poi una bella sera nel giardino. Vi sarà pure una ragione per compiere la manovra.

— Non so nulla di tutto questo — essa disse sdegnosamente, collo sguardo smarrito. — E la lettera non contiene nulla di vero.

— Ammettete dunque che la lettera proviene da voi.

— Ebbene, sì, lo ammetto! — esclamò ella, dopo un istante di esitazione. — E' inutile che io neghi di fronte alle vostre [illegible]! Avete pur dovuto e ammettere [illegible]...

— Resistere?

— Sì, contro i creditori. Non [illegible] di parte lasciar a denaro. Oh! — gridò [illegible] premendosi le mani al seno. — Voi siete [illegible], e delle terribili miserie della vita non sapete nulla! Io ho avuto una pessima madre, un pessimo marito; ho sofferto la fame per lunghi anni, ho sempre pianto, nessun'altra creatura è più misera di me!

— Frasi da melodramma!

— Non mi credete? Lo so, non potete credere, perchè non sapete comprendere. Veniamo al fatto. Che cosa volete?

— Voglio sapere chi ha ucciso l'assistente e chi ha rubato gli smeraldi.

— Non lo so. Sentite. Il mio passato non vi interessa in alcun modo; mi limiterò, pertanto, a dirvi che morì mio marito e poco in disparte alcune centinaia di sterline, sono venuta ad affermarmi qui, per vivere modestamente coi miei risparmi, con la speranza di rimaritarmi qualora si fosse presentata un'occasione favorevole. Ho finito coi porre gli occhi sul professore, cui sono fidanzata; ma nel frattempo le mie risorse son completamente sfumate, ed io mi trovo senza [illegible] il lavoro di un qualsiasi...

— E l'eredità di vostro fratello?

— Non è mai esistita. Ne ho parlato per attirare maggiormente a me il professore ed in questi giorni, poichè mi sono convinta che Bruff [illegible] [illegible] le [illegible] [illegible] [illegible]...

— Mi avete creduto troppo debole, cara signora, — osservò sprezzantemente Random, alzandosi. — Ora andrò dal professore e gli racconterò quanto ho udito. E poi...

— E poi andrete all'ufficio di Polizia a denunciarmi, non è vero? Non mi sarei attesa una cosa simile da parte vostra!

— Siete davvero carina! Tentate di ricattarmi per una somma rilevantissima, e vedendovi scoperta, non volete subirne le conseguenze? Non vi denuncierò alla Polizia, ma ne parlerò col professore, il quale si guarderà bene dallo sposarvi. Farò, per altro, tener d'occhio la vostra casa.

— Tanto varrebbe denunciarmi senz'altro, — notò amaramente la vedova.

— No, vi farò tener d'occhio dal mio attendente, di cui ho piena fiducia. Ma v'avverto che vi farò arrestare immediatamente se tenterete di fuggire. Avete compreso?

— Sì, comprendo benissimo le vostre minaccie. Quando ritornerete?

— Domani a sera.

XXII.

Un dono nuziale

Non era punto intenzione dell'ufficiale di far vigilare la casetta della signora Jasher, e la sua minaccia in tal senso non aveva altra ragione che quella di impedire che la fuga della vedova venisse ad interferire o ad impedire la soluzione del mistero. E la vedova, convinta che mille sguardi si fissassero notte e giorno sulla casa e sul giardino, si guardò bene dall'uscire, pel timore delle conseguenze che tale atto avrebbe potuto avere per lei.

Random [illegible] mattino di poi, aveva parlato al professore, mostrandogli la lettera anonima [illegible] al corrente del colloquio avuto con la signora Jasher. Il professore montò naturalmente su tutte le furie, e non appena potè articolar parola, domandò a Random di denunciare immediatamente la donna, non arrendendosi che a malincuore alle ragioni oppostegli dall'ufficiale.

— Non è poi una persona cattiva, — osservò Random. — E' certo migliore di quanto voi non crediate.

— E' la donna peggiore che mi sia mai capitata fra i piedi, — rispose infuriato il professore, camminando a grandi passi per la stanza. — Mi ha fatto credere che era ricca, ed invece...

— Ma voi volevate sposarla solamente per il denaro? Non l'amato?

— Neppur per sogno! Lascio l'amore ai cervelli disoccupati come il vostro o quello di Hope.

— Un matrimonio senza amore è una cosa ben triste!

— Bah! E chi ci crede alle tristezze di tal genere? Ho sposato anche la mamma di Lucia senza volerle bene, eppure il matrimonio è stato felicissimo. Ed anche la signora Jasher sarebbe stata per me una moglie eccellente, a condizione che mi avesse apportato il denaro occorrente per organizzare la mia spedizione in Egitto. Che diavolo volete che faccia ora? Anche le mille sterline che voi avete pagato per la mummia devono essere restituite ad Hope, per la maledetta ostinazione di Lucia. Io non ho nulla... assolutamente nulla. E dire che laggiù in Egitto vi è la tomba della regina Tahoser che aspetta d'essere aperta!... Quale buona occasione ho mai perduto!... Basta!... Parlerò colla signora Jasher! Essa saprà qualcosa dell'assassinio.

— Ella dice che non sa nulla.

— Corbellerie! Corbellerie! Se non avesse saputo nulla non vi avrebbe scritto.

— E' quanto le ho fatto osservare io stesso.

— Non avrebbe azzardato un atto simile senza una base. La vedrò dopo pranzo e la costringerò a parlare. O in un modo o in un altro troverò ben io l'assassino e lo costringerò a consegnarmi questi smeraldi. Poi li venderò o ne ricaverò il denaro per la spedizione in Egitto.

— Ma dimenticate che gli smeraldi, qualora si riuscisse a trovarli, apparterrebbero a Don Pedro.

— No, non li avrà Don Pedro! — gridò il professore, acceso dalla collera. — Ho comperato la mummia e quando era con essa; quindi gli smeraldi sono miei.

— Voi siete in errore. Io ho comprato la mummia da voi, di guisa che la proprietà dei gioielli passa a me e da me a De Gayangos.

— Davvero? Ebbene trovateli anzitutto. E la mummia, fino a questo momento, io non ve l'ho ancora veduta. E sappiate che non ve la venderò più!

— Allora Don Pedro vi citerà innanzi ai Tribunali. Trattasi di oggetto rubato, di cosa di sua legittima proprietà. Il capitano Hervey sarà chiamato a testimoniare che la mummia appartiene a Don Pedro...

— Ma Don Pedro non ha denari per intentare dei processi.

— Se non li ha Don Pedro li ho io, — ribattè in tono deciso il giovane. — Sposerò fra poco Donna Inez ed è mio dovere aiutare in ogni modo il mio futuro suocero. Io voglio che egli possa riportare al Lord colla mummia tanto venerata dai suoi compatrioti.

— Ed io che cosa farò?

— Voi? Voi potete sposare la signora Jasher e vivere tranquillamente colla vostra rendita.

— Ed osate farmi ancora questa proposta? Come ardite consigliarmi di sposare una donna tanto spregevole, quell'avventuriera, quella... quella... E compiè la frase con un epiteto tutt'altro che lusinghiero per la signora Jasher.

Quel matrimonio era ben lontano dall'incontrare l'approvazione di Random; ma l'egoismo feroce di cui il professore dava prova ad ogni piè sospinto lo induceva a persistere su quanto poteva irritare lo scienziato.

— Non dovreste avere un'opinione tanto cattiva della signora Jasher.

— Ma tacete! Che cosa occorre fare per essere dannati nella vostra stima? Un tentativo di ricatto, una menzogna spudorata non bastano?

— Comprendo, non sono atti lodevoli codesti; hanno però un'attenuante. Sono stati causati per amor vostro. Voi ne siete la causa indiretta.

(Continua).